

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA**

CORSO DI STUDIO

Management dei Servizi Educativi e Formazione Continua

CURRICOLO

Programmazione e gestione dei servizi educativi

Relazione finale

GIOVANI E SPIRITUALITÀ

RELATORE

Prof. Andrea Porcarelli

LAUREANDO

Andrea Pase

MATRICOLA

2024022

ANNO ACCADEMICO

2023/2024

Indice

Introduzione

Primo Capitolo

(pag. 7)

Accelerazione del tempo sociale

Deserto del simbolico

Ricapitolando

Secondo Capitolo

(pag. 28)

Dialoghi pneumatologici

Educazione religiosa

Azione Cattolica

Pedagogia di Azione Cattolica

Metodo

Interiorità

Fraternità

Responsabilità

Ecclesialità

Riassunto schematico

Terzo Capitolo (pag. 65)

Analisi questionario

Analisi interviste

Conclusioni

Allegati (pag. 80)

Grafici risposte questionari

Questionario

Bibliografia (pag. 105)

Introduzione

«L'uomo non vive soltanto la sua vita personale come individuo, ma – cosciente o incosciente – anche quella della sua epoca e dei suoi contemporanei, e qualora dovesse considerare dati in modo assoluto e ovvio i fondamenti generali e obiettivi della sua esistenza ed essere altrettanto lontano dall'idea di volerli criticare quanto lo era in realtà il buon Castorp, è pur sempre possibile che senta vagamente compromesso dai loro difetti il proprio benessere morale. Il singolo può avere di mira parecchi fini, mete, speranze, previsioni, donde attinge l'impulso ad elevate fatiche e attività; se il suo ambiente impersonale, se l'epoca stessa, nonostante l'operosità interiore, è in fondo priva di speranze e prospettive, se furtivamente gli si rivela disperata, vana, disorientata e al quesito formulato, coscientemente o no, ma pur sempre formulato, di un ultimo significato, ultra-personale, assoluto, di ogni fatica e attività, oppone un vacuo silenzio ecco che proprio nel caso di uomini dabbene sarà quasi inevitabile un'azione paralizzante di questo stato di cose, la quale, passando attraverso il senso morale psichico, finisce con l'estendersi addirittura alla parte fisica e organica dell'individuo. Per aver voglia di svolgere un'attività notevole che sorpassi la misura di ciò che è soltanto imposto, senza che l'epoca sappia dare risposta sufficiente alla domanda “al qual fine?”, occorrono una solitudine e intimità morale che si trova di rado ed è di natura eroica o ben robusta vitalità» (Mann, 2019, p. 46).

Apro il lavoro che ho svolto con le parole di Thomas Mann presenti nel suo capolavoro “La montagna incantata”. Nonostante il romanzo abbia circa un secolo di vita, rappresenta quella condizione umana che noi tutti ci troviamo ad affrontare.

L'uomo si trova costantemente immerso in una struttura artificiosamente costruita per poter abitare il mondo. Questa realtà composta da una serie di oggetti, segni e simbolo è un'invenzioni che la creatura ha portato al mondo per riuscire a costruirsi un riparo, una casa, dalle minacce che lo circondano.

Nonostante questa nasca come rimedio a dei bisogni umani, essa si può trasformare in una grande illusioni che distolga l'uomo dalla sua realtà più essenziale. Il rischio è di trovare conforto dalle storture e brutture del mondo tramite una serie di simulacri che sviano l'uomo dal compimento della propria vita. Essa è innegabilmente

una prova difficile dove ogni azione che l'uomo compie non è mai totalmente chiara nelle sue origini (cosa mi spinge a farlo?) e non ha mai la certezza di risolversi in una equazione matematica che prevede gli effetti del suo agire (funzionerà?), ma il Vangelo di Gesù non ci lascia margine di interpretazione nel pensare di riuscire ad esistere scontando le sue spine. Qual è in fondo la storia di Gesù? Lui è il divino che è diventato carne, è nato in una mangiatoia di notte, al freddo con il rischio di persecuzioni. È cresciuto in una famiglia come possono essere tante dei giorni nostri. Ha viaggiato, ha predicato, e stato accettato da alcuni e da altri è stato cacciato. Ha provato il dolore del tradimento e della solitudine. Si angoscia per la sua imminente morte e chiede aiuto. Crocifisso al fianco di criminali comuni senza nessuna estetica della morte dell'eroe. Insomma, Gesù ci insegna che la nostra vita è un cammino da affrontare anche nelle sue cadute. Non vi è altra via se non la sua.

Come educare i ragazzi a questo insegnamento? Da questa domanda ho provato a indagare quelli che secondo me sono gli aspetti negativi della nostra società che in qualche maniera distolgono l'uomo dal compimento della sua esistenza. Poi ho provato ad esporre la visione filosofica di Ferdinand Ebner rispetto alla costituzione dell'Io che si produce tramite la relazione con il tu.

Da questa posizione ho provato ad introdurre il concetto di senso religioso trovando in letteratura delle argomentazioni che lo inquadrino nella sua funzione di motore di crescita.

Successivamente ho riassunto brevemente la storia dell'Azione Cattolica e di come essa abbia fin dalla sua nascita cercato di educare i propri iscritti ma più in generale assunto questa missione di partecipazione alla vita della Chiesa e quindi al corpo di Cristo immergendosi nel mondo senza che esso l'assorba nelle sue catene di simboli mondani.

La parte conclusiva è il riepilogo di un questionario fatto ai ragazzi in età tra i 13 e 19 anni ai gruppi giovanissimi di Azione Cattolica presenti nel vicariato di Asolo. Le risposte a questi questionari sono state integrate con alcune interviste che hanno come obiettivo quello di avere una maggior profondità di risposta sempre da parte di alcuni ragazzi che si sono gentilmente offerte per questa ricerca.

Emergono una serie di osservazioni e stili di vita che possono dar da pensare a tutti coloro che si affiancano ai giovani nel tentativo di aiutarli a curare questo senso religioso mettendosi alla sequela di Gesù.

Accelerazione del tempo sociale

«Pertanto affermo che le società moderne sono regolate, coordinate e dominate da un rigido e severo regime temporale, che non si aericola in termini etici. Il soggetto moderno può quindi essere descritto come condizionato in maniera minima da regole e sanzioni etiche, e quindi considerato “libero”, sebbene sia strettamente regolato, dominato e oppresso da un regime temporale per lo più invisibile, depoliticizzato, indiscusso, sottoteorizzato e inarticolato. Questo regime del tempo può essere di fatto analizzato sotto un unico concetto unificante: la logica dell’accelerazione» (Rosa, 2021, p. VII).

Le parole introduttive al testo di Rosa, ci guidano in questo tentativo di interrogazione dalla realtà.

Possiamo affermare che i modi di produzione delle realtà sociali sono caratterizzati da un aumento sensibile della velocità con cui tali processi si danno?

Non casualmente utilizzo dei concetti appartenenti all’universo marxista. Marx ed Engels sono i capiscuola della teoria critica che si è man mano sviluppata nello scorso secolo grazie agli apporti dei maestri della scuola di Francoforte dove troviamo attualmente lo scrittore di *Accelerazione ed Alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità* (Rosa, 2021).

Il lavoro di Helmut Rosa, prende le mosse dalla domanda se c’è una vita buona e conseguentemente quali sono gli impedimenti per il raggiungimento di questo esserci autentico. Dopo di che svolge un lavoro di sintesi per accorpate le due questioni in un’unica domanda utilizzando il concetto di alienazione, costruito teorico fondamentale per la teoria marxista, definendolo come quell’impedimento volontario e non all’esperienza più originale della verità del soggetto, cioè l’impossibilità eteronoma o autonoma all’appropriazione della vita nel modo che l’autocoscienza desidera. Ora la domanda sarà strutturata così: “che cos’è l’altro dell’alienazione?” (Rosa, 2021)

Per giungere ad un tentativo di risposta a questo quesito, Rosa passa in rassegna le strutture che hanno subito un significativo mutamento.

Troviamo l'accelerazione tecnologica, ciò quel miglioramento tecnico che porta a ottimizzare i tempi di uso di tutti i beni strumenti all'uomo con cui esso raggiunge i suoi obiettivi.

In secondo luogo, troviamo l'accelerazione dei mutamenti sociali. Possiamo definirli con una comparazione ai precedenti. Se l'accelerazione tecnologica è un mutamento all'interno della società, la velocizzazione delle relazioni sociali è della società, a come essa stessa si pensa e si modifica.

A noi interessa soprattutto come questa accelerazione sociale vada ad intaccare la struttura della famiglia, che come scrive Papa Francesco nella sua esortazione apostolica del 2016 *Amoris Laetitia* è l'unità fondamentale della Chiesa, prima annunciatrice del Vangelo.

Cosa constata Rosa nella sua critica all'accelerazione? Emerge come nella modernità il modello famiglia sia sottoposto a forti strappi costitutivi in base al periodo temporale in cui ci si trova nella modernità. Se agli albori di questa la famiglia era un costrutto intergenerazionale, dove i vari componenti formavano grandi gruppi familiari resistenti al tempo tant'è che in Veneto molto spesso lo spazio occupato da queste diveniva territorio geograficamente localizzato con l'utilizzo dei nomi di queste famiglie (Ca' dei Pase, Ca' Rainati, Contrada dei Zen).

Con il trascorrere del tempo, si passa ad una dimensione generazionale, dove il nocciolo ontologico su cui si basava la struttura è il tempo del matrimonio. Una volta esaurito con la morte dei coniugi la famiglia tende a disperdersi in nuovi nuclei legati in modo flebile alle radici storiche della discendenza generativa.

Nell'odierno tempo, quello della post-modernità, la famiglia è connotata da una tendenza generale nel svilupparsi seguendo un ritmo intra-generazionale. I cicli di vita della famiglia sono scollati rispetto al compimento del matrimonio, ciò della morte dei due coniugi. Le persone fanno esperienza di più unioni e separazioni coniugali.

Di pari passo possiamo trovare nelle notevoli differenze di come si sviluppa l'esperienza lavorativa della persona nell'arco della sua vita. Se all'alba della modernità il lavoro era "roba" delle famiglie contadine ed imprenditoriali che associavano il proprio nome a quello di un specifico modo di produzione di ricchezza (come per il territorio occupato dalla famiglia, sempre il gruppo parentale era indentificato con un determinato settore di lavoro, il panificio, la ditta edile, la cooperativa agricola, ecc.), si

è passati alla diversificazioni delle carriere professionali dei discendenti della famiglia, fino ad arrivare oggi giorno al *lifelong learning*, che può essere inteso certamente come continua ricerca conoscitiva per la cura di sé (pensiamo ai lavori di indagine sulla filosofia antica di Hadot e Foucault), ma anche, visto che la lingua usata è l'inglese quindi foriero di una determinata cultura, come continua permanenza funzionale al sistema economico che chiede ai suoi adepti continui aggiornamenti o rivoluzioni professionali per la sua sussistenza e per la possibilità di rimanerci aggrappato.

Arriviamo dunque all'ultimo tassello della ricerca di Rosa, quello dell'accelerazione del ritmo di vita, definita dallo studioso come «aumento del numero di singole azioni o esperienze in un'unità di tempo, cioè la conseguenza del desiderio o del bisogno percepito di fare più cose in meno tempo» (Rosa, 2021, p. 15-16).

Viene mostrata la veridicità di questo enunciato seguendo delle prove soggettive e oggettive.

Nel primo caso si utilizzano inchieste macroscopiche per indagare la percezione delle persone rispetto al tempo. Emerge in maniera lapalissiana come oggi giorno ci sia un sentore che la quotidianità abbia un ritmo frenetico e che il bene tempo scarseggi. Pensiamo al grande fenomeno dei *Great Resignation*, ovvero le grandi ondate di licenziamento volontario di lavoratori che giustificano tale scelta per l'impossibilità di conciliare il benessere personale con i ritmi lavorativi.

Le prove oggettive rispetto la bontà di quanto affermato si divaricano a loro volta in due filoni.

Ci sono le effettive misurazioni di tempo delle unità modali dell'esserci quotidiano: il mangiare, dormire, le relazioni. Tutte situazioni in cui le persone oggettivamente hanno ridotto il tempo di permanenza in esse seppur va sinceramente riconosciuto che oltre ad effetti causati dall'accelerazione della quotidianità ci sono nuovi accorciamenti di tempo per determinate azioni quotidiane riconducibili a varie motivazioni oltre l'accelerazione (es. il dormire meno potrebbe essere dovuto al fatto che i lavori sono meno faticanti), inoltre la raccolta dati per essere più precisa possibile deve ricoprire finestre temporali molto larghe ed infine l'emergere di situazioni contrastanti (es. il tempo passato al supermercato).

L'altra osservazione è di carattere teorico-pratico. Il concetto di multitasking è divenuto elemento imprescindibile per la carriera professionale se non addirittura per il

proprio percorso esistenziale. Oggi si domanda di poter adempiere a più funzioni contemporaneamente, dissolvendo qualsiasi limite determinato a separare le varie fasi. Come dicevo, l'uomo multitasking è funzionale sia al sistema economico odierno che fa dell'efficientismo il suo mantra sia ad una parte della pedagogia contemporanea che incentiva l'abbattimento di qualsiasi ordine cronologico e tempo d'attesa (che per la cultura cristiana è il tempo fecondo della speranza e fede) per valorizzare il più possibile l'ora, dove ogni persona è situata e concretamente non possiede altro. Pensiamo ai pomeriggi di alcuni ragazzi che sono oberati di impegni, dallo sport all'arte fino ai potenziamenti di apprendimenti. Tutto è funzionale al paradigma dell'eccellenza, al modello esistenziale del curriculum vitae, dove ogni tempo è sempre l'ultimo è bisogna prosciugarlo nella sua applicazione funzionale all'attività che molto spesso gli è conforme ai canoni dettati dalla nostra società.

Heidegger qui parlerebbe di esistenze inautentiche: «L'analisi della storicità dell'esserci cerca di mostrare che questo ente non è *temporale* perché *sta nella storia*, ma viceversa esiste e può esistere storicamente, solo perché è temporale nel fondo del suo essere» (Heidegger, 2014, p. 217).

Qui Heidegger vuole contestare la visione di oggi come allora di una presenza esistenziale come risultato di un determinato periodo storico. Fa emergere la dignità che nasce dalla libertà esistenziale di ciascuno di noi capovolgendo i termini della riflessione. Noi siamo storici, affetti dalle determinazioni della situazione in cui esistenzialmente siamo localizzati, solo perché siamo ontologicamente dotati di una personalità unica che si dà nella modalità del tempo.

Siamo influenzati dal contesto in cui nasciamo, che dunque non decidiamo e ci troviamo in una passività essenziale, ma allo stesso tempo l'uomo può far esperienza della propria temporalità, finitudine personale, che lo convoca alla chiamata del suo esserci personale nel tempo.

Concludendo con l'analitica esistenziale del filosofo tedesco, possiamo dunque ora definire la società moderna come società dell'accelerazione dal momento in cui i ritmi esistenziali sono frenetici nonostante il progressivo efficientismo della tecnologia.

Questo alto grado prestazionale può essere ricondotto ai traguardi raggiunti dalla tecnica negli ultimi decenni soprattutto nel campo dell'informatica. L'universo che viene così a comporsi è fortemente segnato da ambienti sempre più tecnologici dove le

varie tecniche operative nei diversi campi si contaminano e trovano canali di comunicazioni per la creazione di un grande sistema euristico, dove ogni movimento impatta nell'ambiente in modo molto invasivo aumentando così la sensazione di cambiamento.

L'uomo, che non è più padrone del mondo ma ne è diventato materia libera alla manipolazione, si vede così, completamente estromesso da quel senso storico che lo costituisce come individualità e che gli permette l'operazione di cucitura tra la sua esistenza e lo spazio- fisico, intenso non solo nella sua dimensione naturale ma anche in quella storico, simbolica e culturale. Mi permetto di sottrarre a Nietzsche l'enunciato tanto enfatico "Dio è morto", per poter spiegare cosa è la nostra realtà. Dio è morto nel momento in cui ogni teleologia, ovvero ogni scopo, e ogni escatologia, cioè ogni tempo destinante il compimento, hanno completamente abbandonato l'orizzonte simbolico dal grande discorso pubblico, lasciando margine di manovra all'epoca delle grandi esperienze non vissute, cioè al possesso quantitativo di più modi d'esserci possibili.

Trovo che molto spesso anche alcuni servizi educativi favoriscano la forte diversificazione di esperienze senza riuscire a creare il logos che le lega e in qualche modo consegna alla persona la possibilità di elaborare il senso ed inserirlo all'interno della propria esistenza che si darebbe come cammino di compimento singolare.

Le coordinate filosofiche di questo modo d'essere pongono le loro radici all'interno del materialismo. Ogni momento della vita è il momento più prossimo alla morte, di cui non si conosce bene la naturale e tantomeno l'ipotesi di un oltre essa sembra un pensiero ingenuo o vile che scappa dal carattere mortale e finito della vita.

Il capitalismo si è prestato a fedele servo per il compimento di questo schema. L'essenza umanistica della forma economica che sta imperando attualmente in quasi tutto il mondo, è il voler portare al maggior numero di persone beni.

Il nostro ragionamento adesso fa un ulteriore passo in avanti inserendo in esso l'elemento della competizione. Con la completa esplosione dei social, il livello di paragone tra persone è salito drasticamente rispetto all'epoca pre-social. In particolar modo, i social che stanno avendo più successo, sono quelli che invitano l'utente a mettersi in gioco e essere nodo attivo della comunità virtuale. Se da una parte questa possibilità di poter scendere nella piazza virtuale è positiva per la sua caratteristica inclusiva, dall'altra spinge continuamente a sottoporre la propria esistenza al continuo

giudizio degli altri che alla fine della prestazione avranno il potere di approvare oppure no. Il modello selettivo e competitivo dei talent viene adattato ad ogni azione quotidiana senza potersi chiamar fuori dalla gara perpetua (in tal senso ho trovato alquanto inquietante quel ragazzo che aveva messo a disposizione la sua esperienza del sonno agli utenti del suo profili, dandogli il potere di “disturbarlo” con alcuni rumori da essi scelti).

Aggiungiamo inoltre che alcuni social sono essi stessi richiami alla gara perpetua, penso ad esempio all'applicazione *Bereal*, che in qualsiasi momento della giornata manda delle notifiche ai propri iscritti come promemoria di postare nel suo sito la foto di ciò che si sta facendo e in contemporanea l'espressione del proprio volto tramite lo scatto della retrocamera.

Ovviamente, ci sono diversi casi di utenti che sanno abitare proficuamente i social, utilizzandoli come mezzo di condivisione per parlare di libri, serie tv financo di “idee alte”. Mi permetto di dire che in questo caso non c'è solo l'oggetto di trasmissione facente parte ad una categoria alta. La bravura di queste pagine social, è quella di far persuadere gli utenti dell'importanza di cosa stanno trattando, rinviandoli ad una ricerca personale sul tema che si caratterizza sicuramente per un dispiego di tempo maggiore rispetto ai 3 minuti di durata di un video. Il pensiero di questo filosofo o di quello scienziato, non può essere compreso nella modalità trasmissiva dei social, esso deve essere fatto circolare e presentato come degno di cura in questi, per poi continuarne l'approfondimento in altre luoghi. Questi luoghi potrebbero essere ancora digitali (si pensi alle biblioteche digitali, più tosto che alcuni siti di dipartimenti universitari), cambia solo la loro natura. Se i primi social descritti sono fortemente improntati alla creazione del legame con altri che purtroppo sfocia facilmente in competizione, nei secondi invece troviamo quelli che possono essere definiti i monasteri digitali dove è possibile la meditazione potendo disporre del tempo per sé.

Tutto questo Rosa lo dice così: «Poiché il principio determinante e discriminante della competizione è la prestazione, il tempo e, ancora, la logica dell'accelerazione sono componenti intrinseci del modo di allocare della modernità: la prestazione è definita come lavoro compiuto nell'unità di tempo (potenza=lavoro fratto tempo, come insegna la fisica), e quindi velocizzare e risparmiare tempo sono fattori direttamente connessi

all'acquisizione di vantaggi competitivi, o al mantenimento della propria posizione, se altri tentano di fare lo stesso» (Rosa, 2021, p. 25).

Si evince come la prestazione che inizialmente è il mezzo con cui raggiungo i miei risultati, si trasforma in fine ultimo incatenandomi al suo giogo perpetuo.

Oltre alla competizione, la causa che innescano il meccanismo di accelerazione della società è un nuovo ideale che in realtà ha sempre accompagnato la storia dell'uomo, anche se odiernamente veste una nuova forma grazie proprio allo sviluppo tecnico. Mi riferisco alla grande promessa dell'eternità. «La promessa eudemonistica dell'accelerazione moderna si fonda quindi sull'idea (inespressa) che l'accelerazione del ritmo di vita sia la nostra risposta (ossia la risposta della modernità) al problema della finitezza e della morte» (Rosa, 2021, p. 28).

Le tecnologie odierne hanno ampliato le possibilità dell'uomo. Le varie esperienze si possono accumulare in più modi che lo appagano e lo stimolano a desiderare sempre di più. Essenzialmente il desiderio è costituito da un supplemento di vita che però non si riduce mai alla totalità da me assunta di essa. Più la disponibilità tecnica mi permette di azioni sempre più efficaci sulla realtà che mi circonda e dunque, di abbattere sempre di più i limiti della mia condizione, più le possibilità aumentano. Sembra però esserci un incremento esponenziale delle possibilità esistenziali all'aumento dell'efficientismo tecnico. Potremmo usare la metafora di Sant'Agostino. Per quanto grande possa essere il mio secchio (la ragione), non potrò mai appropriarmi del mare (Dio per il filosofo di Tageste, nel nostro caso la pienezza della vita).

Emerge da queste ultime riflessioni una certa circolarità dell'effetto accelerativo. In origine abbiamo un miglioramento tecnico di una qualche tecnologia sostanzialmente per il risolvimento di uno o più bisogni. Soddisfacimento che però deve seguire il canone dell'efficientismo. A miglioramento raggiunto abbiamo la consequenziale accelerazione dei mutamenti sociali.

Dunque la nuova tecnologia va ad impattare sulle relazioni sociali a livello macro-sociale. La società provvederà tramite le cinghie di distribuzione delle sue linee di scorrimento (scuola, cultura, sistema economico) a trasmettere ai suoi membri le nuove modalità esistenziali richiesti al singolo perché questo possa goderne degli effetti benefici e perché essa stessa possa autoprodursi.

Ecco che lo sviluppo iniziale tecnologico irradia i propri effetti alla singola persona che si troverà a doversi adattarsi ad un ambiente estremamente automatizzato, che però spingerà il singolo ad aumentare il proprio desiderio in direzione di nuove rimozioni di limite, ritornando dunque al punto iniziale in cui si chiede alla tecnica di apportare nuove modifiche alle tecnologie per rendere più manipolabile l'ambiente in cui la persona vive.

Non vi è posa per la persona in un sistema di tale fattura. Ogni momento di flessione dell'azione è un momento di accumulo di lavoro che deve essere adempiuto (Rosa nel saggio fa l'esempio della posta elettronica di un impiegato di qualche istituzione).

Sviluppate le tesi che argomentano a favore di una ermeneutica del mondo poggiando sul concetto di accelerazione, potremmo ora riportare quelle che sono le antitesi di questa proposta, al fine di saggiare la bontà della congettura sopra esposta.

Quindi, ora, interpreto le vesti di chi nota come in realtà il fenomeno dell'accelerazione sia solo relativo ad un determinato periodo storico e che in realtà in maniera proporzionale per ogni supplemento accelerativo dell'esistenza ne corrisponde uno decelerativo.

Prima argomentazione che sostiene tale ipotesi si rifà a dei manifesti limiti fisici e naturali del tempo. Ogni uomo svolge delle funzioni fisiologiche che portano una certa regolarità temporale come può essere il processo digestivo piuttosto che quello di percezione di fenomeni esterni al nostro corpo. Parimenti, la natura è composta da cicli che seguono delle strutture tempistiche più o meno prestabilite come l'alternarsi del dì e della notte.

La seconda argomentazione è di tipo socio-culturale. Principalmente il fenomeno dell'accelerazione si sviluppa nelle società occidentali. In questo caso occidentale non fa riferimento a determinate coordinate geografiche spaziali, bensì ad una determinata visione del mondo: «L'ossimoro nasce da un paradosso: se è certo che l'occidente, in quanto tale, non può essere globale, è altresì vero che il concetto di globale è una invenzione tutta occidentale. Corollario: non è l'occidente a essere globale ma il globale a essere occidentale. Eppure, l'invenzione del concetto di globale non è stata pacifica. Piuttosto, essa ha posto l'occidente in una condizione paragonabile a quella di Sisifo: come per quest'ultimo è condannato a spingere all'infinito un masso sferico lungo una

ripida salita, così l'occidente è condannato a pensarsi congruente con il mondo e a cercare disperatamente i mezzi per realizzare la sua missione globale. Cioè occidentale» (De Ruvo, 2023, p. 69).

Questa digressione nel campo della geopolitica ci aiuta a capire bene questa seconda argomentazione e presenta la minaccia in quelle che potremmo definire come nicchie vergini, oasi dove il processo di accelerazione non ha ancora attecchito il tessuto sociale e culturale, dove il tempo sembra "on essere mai passato". Ma cosa possiamo dedurre dall'affermazione di De Ruvo? Le spinte della società accelerata, che come abbiamo detto parte dall'occidente, ma l'occidente è globale sono interessate a questi luoghi che sfuggono dal suo potere. Difficilmente verrà accettato che all'interno del *globus*, questo spazio geometrico razionale dove la soglia non è più presente e tutto si presta alla definizione spaziale attraverso linee geometriche astratte (si pensa alle note figure nei libri di storia dove le potenze coloniali, sedute ad un tavolo, si partivano il globo disegnando delle linee arbitrarie su cartine geografiche), delle zone di non-potere. Lo spazio decelerato è tale fintanto che lo spazio accelerato non avrà compiuto la sua conquista. L'esistenza contemporanea di queste due antitesi è estremamente difficile.

La terza argomentazione sono la rappresentazione di effetti decelerativi causati dall'accelerazione.

La natura di questi è la loro pura accidentalità, ovvero la loro non intenzionalità presente nel tempo dell'azione accelerativa. Esempi di questi possono essere gli ingorghi stradali oppure le malattie psicologiche derivanti da estenuanti turni lavorativi (*burnout*, depressione, *hikikomori*).

Come ci sono degli effetti accidentali, ce ne sono anche di intenzionali che vanno a costituire il quarto punto.

Rosa, sottolinea come queste siano per lo più azioni di protesta contro i ritmi di vita serrati. Possono essere di natura individuale e li definisce decelerazione funzionale. Pensiamo ad esempio alla ricerca personale di momenti distensivi del tempo dopo che la routine lavorativa spinge la persona alla continua ricerca di alte prestazioni lavorative. Esempi possono essere i momenti meditativi oppure la ricerca di luoghi incontaminati dall'uomo dove poter abbeverarsi del ritmo temporale della natura come la pratica del *forest bathing*, tradotto come bagno nella foresta.

Sottolineo, però, che tutti momenti in cui “si stacca la spina”, sono funzionali al ritorno nella ressa lavorativa con più vigore. Non c'è alcuna vera intenzione a inclinare il piano dell'esistente, bensì si utilizza la momentanea decelerazione a funzione di una più efficace accelerazione.

Le risposte collettive, chiamate dallo studioso tedesco decelerazione ideologica, sono movimenti decelerazionisti e anti accelerazione, che si costituiscono tramite atto politico contro la modernità.

Sembra però, che queste spinte ad una regressione non siano dotate di abbastanza potere, fascino e prospettiva per insinuare un reale processo di cambiamento. Dopo tutto, come è possibile per il pesce che nuota all'interno della sua boccia d'acqua, sostituire l'acqua stessa in cui nuota?

Parerebbe più probabile, che un possibile cambiamento sia promosso dalle onde espansionistiche del movimento acceleratorio. In particolar modo le varie crisi economiche e politiche che stiamo attraversando sarebbero dovute alla erosione delle istituzioni cornici della nostra società come può essere la democrazia, lo Stato e tutti quegli enti che hanno permesso lo sviluppo della società, ma che ora non sono più funzionali al ritmo e alle prospettive di questa forza.

Potremmo spiegare quanto appena detto utilizzando il mito di Epimeteo. Il nome tradotto in italiano significa “colui che riflette in ritardo”. Secondo Platone, nel Protagora, Epimeteo sarebbe colui che una volta che il fratello maggiore, Prometeo, aveva rubato il fuoco degli dei per donarlo agli uomini, iniziò a distribuire i vari doni alle specie che abitavano la Terra. Purtroppo, la sua poca attenzione nel distribuire i vari doni, sinonimo di una riflessione mancata precedentemente rispetto all'azione, portò a non consegnare nulla agli uomini in quanto tutto era già stato distribuito alle altre specie.

Questo mito, ci permette di interpretare l'uomo come colui che è sempre in ritardo rispetto all'esistente. Il suo pensiero è destinato ad essere successivo all'evento dell'esistenza.

Provando a riassumere quanto detto e contestualizzarlo nel nostro giorno, possiamo dire che ogni movimento decelerativo ora come ora sembra essere fase del più grande momento accelerativo. Ogni qualvolta che si tende a fermarsi e estraniarsi dal circolo della società, si è destinati ad essere di nuovo risucchiati nelle sue maglie e

tornare ad agire con la stessa frenesia se non anche incrementando l'apporto con cui ognuno collabora alla produzione di tale società.

Trovo interessante come anche meritevole di attenzione la visione di Rosa rispetto al rapporto tra accelerazioni e istituzioni. Sembrerebbe che proprio la cornice culturale che ha spinto l'accelerazione si da essa destinata all'erosione. Questa constatazione è oggettivamente percepibile nella grandi difficoltà che stanno avendo i sistemi politici ed economici delle democrazie.

Le Costituzioni sembrano non tenere più le spinte di cambiamento di tali forze, incentivate da importanti fette di consenso della popolazione ammassate dall'essenziale messaggio che cambiamenti di tale fattura porteranno ad azioni più chiare, puntuali ed efficaci rispetto al sistema odierno in cui la condizione di emergenza, effettivamente, sia la natura di qualsiasi azione che i vari Governi mettano in pratica per governare le varie crisi che si succedono con ritmi serrati (es. crisi finanziaria, crisi pandemica, crisi climatica, crisi politica).

Analizzando le possibili risposte decelerative che qui sopra abbiamo riportato seguendo le intuizioni dello studioso della scuola di Francoforte, possiamo riassumerle come tutte azioni "residue" e "reazionarie" rispetto al più ampio processo di accelerazioni. Dunque, tutte queste forme antitetiche, non sarebbero altro che stati costitutivi del macro-fenomeno accelerativo.

Rosa vede però un fenomeno che non rientra tra queste micro-fasi dell'accelerazione, ovvero la cultura della stasi: «Questa dimensione di decelerazione, infatti, sembra essere un elemento intrinseco e complementare alla stessa accelerazione moderna; è l'altra faccia della medaglia, che caratterizza paradossalmente tutte le forze tipiche della modernità. Così l'*individualizzazione* ha prodotto la paura della *cultura* e della *società di massa* sradicando forme di individualismo "vero", l'*addomesticamento della natura* ha prodotto la *paura della distruzione della natura* (o per *mano della natura*), la razionalizzazione la paura di una crescente irrazionalità diffusa i la "*gabbia di ferro*" e, infine la *differenziazione* la paura della *disintegrazione*» (Rosa, 2021, p. 42).

In che senso l'inerzia culturale è intrinseca all'accelerazione? Nella maniera in cui la persona o la comunità non riescono più a percepire la storia come la loro Storia. Non vi è più quel filo rosso che collega i vari eventi dandogli senso e direzione. L'esperienza quotidiana è insensata e senza direzione. Le persone non riescono più a vedere la catena

di fenomeni che porta la corrente dell'acqua a fuor ruotare le turbine che producono energia. Tutti questi fenomeni sono polverizzati dalla loro catena consequenziale, venendo percepiti come eventi senza alcun legame contestuale e teleologico.

L'esistenza manca di sostenibilità, il perché dell'essere non trova alcuna risposta, relegando così qualsiasi forma esistenziale ad azione arbitraria ma non opinabile, in quanto qualsiasi critica dovrebbe poggiare su di un discorso valido per più persone, ma in quanto mancate della sua radice che lo sostenga al di là del tempo, si trasforma in "pourparler".

Tutto il sistema di valori, idee, scienze e azioni che contraddistinguono il nostro stare quotidiano si spoglia dei suoi fondamenti e lascia aperto il campo del nulla. Ho appena sintetizzato il concetto di nichilismo.

Questa analitica esistenziale del nostro essere al mondo sostiene la tesi secondo cui il nostro esserci è attualmente regolato da norme temporale che si concretizzano della forma della scadenza della consegna, scansione e confine temporale. Di conseguenza avremmo una nuova forma di rapporto del nostro essere con, ciò di come stiamo in relazione delle altre persone e delle cose del mondo.

La mia esistenza non si fonderà più su di un progetto di vita che tende a crescere su di un suolo fecondo di valori che mi permetta di resistere alle intemperie delle vita. Ora il mio modo di stare al mondo sarà all'insegna della precarietà. Non mi devo sforzare a tendere ad un compimento dato dal lavoro di una vita, bensì dovrò fare della singola esperienza occasione di sopravvivenza. Potremo usare la seguente scena per descrivere quanto detto. Mi trovo in uno stagno nero dove non vedo alcunchè al di sotto dello specchio d'acqua. L'unico mio modo di sopravvivere e quello di appoggiarmi su delle ninfe. Queste, però, non sono luoghi sicuri. Alcune possono nascondere altri come me che cercano di sopravvivere, altre non sono abbastanza resistenti per mantenere il mio peso. Dovrò allora continuare a fare del mio salto l'unica vera vita. Non importa su quale mi adagerò. Devo solo saltare senza fermarmi. Mi incuriosisce se un termine come resilienza che oramai è diventato trito in quanto caduto nel gioco linguistico del luogo comune, non indichi in realtà proprio questo movimento acefalo di perpetuo moto, privo di alcuna direzione e soprattutto carico di angosce e paure.

Ecco in tutto ciò emerge la difficoltà odierna per le giovani generazioni nel riuscire a trovare un posto del mondo, una "ninfea" salda in cui poter far fruttare il

proprio essere senza dover ricorrere a modo esistenziali alienati per riuscire a ricavarci l'essere necessario per esserci in questo mondo. Con quanto detto possiamo lasciare la critica sociale di Rosa proseguendo essenzialmente con un postulato che è stato saggiato da un'attenta escursione teoretica. Questo ci dice che oggi giorno una possibile analisi della contemporaneità può essere fatta a partire dalla critica delle strutture temporali con cui noi comunità di persone viviamo all'interno della post-modernità.

Nel prossimo capitolo proveremo a capire se un'educazione religiosa, esperienza di fede e tutto il corollario di tale possibilità fattuale può essere riconosciuta valida per provare a sfuggire dal pericolo nichilista che la società accelerata può portare e portando alle persone quella "buona notizia" che salva la vita.

Deserto del simbolico

«In psicanalisi, l'ordine simbolico segna l'adesione collettiva a un ideale condiviso, a un'autorità accettata, a una tradizione rispettata. Si è forgiato nel recupero quasi totale di riferimenti e valori che, totalmente consensuali, costituivano un ethos comune. Oggi l'ordine simbolico non esiste più. Le istanze politiche, religiose e civiche si sono slegate, sciolte, frazionando i punti di riferimento» (Ternynck, 2011, p. 76).

Con la guida della psicanalista francese Catherine Ternynck cercheremo di indagare la condizione umana nella post-modernità. Se nella parte precedente, guidati dal sociologo tedesco abbiamo indagato la realtà sociale individuando che un buon punto di partenza per tornare a ripensare un'altra realtà e quindi proponendo una critica, bisogna mettere al centro del nostro discorso l'evoluzione dei vari moduli temporali delle persone caratterizzati da una forte accelerazione, ora analizzeremo sul singolo quali sono le nuove caratteristiche del tempo presente.

Come portato nella citazione, una prima constatazione che balza agli occhi è la scomparsa dell'ordine simbolico. In psicanalisi l'ordine simbolico è quel processo individuale e collettivo di significazione del vuoto costituente l'uomo. In psicanalisi il vuoto il desiderio.

Il desiderio, porta con sé sempre il fascino del suo valore semantico, ma in realtà è difficile da sopportare. Abbiamo nell'Antico Testamento un bel esempio di quanto

scritto. Durante l'Esodo del popolo ebraico, Mosè si ritira nel monte Sinai a parlare con Dio. Nel frattempo il popolo guidato dal discepolo di Mosè Aronne, inizia a lamentarsi perché il loro profeta non faceva più ritorno. Domandarono così ad Aronne di dare un Dio da adorare. Sappiamo che dall'oro delle varie famiglie ne uscì la statua del vitello che subito venne idolatrato.

Abbiamo un chiaro esempio di come quella mancanza ontologica che caratterizza l'umano si stia immediatamente occupata con la creazione dell'idolo che però non ha tanto lo scopo di mantenere viva la tensione promuovendo un'apertura alla vita, quanto si tratta di un tentativo di fossilizzare l'esserci in una falsa chiusura. Addirittura, questa tensione del desiderio si fa così insopportabile tanto da rimpiangere la schiavitù e dunque di una non necessità di fare qualcosa del nostro desiderio in quanto già qualcuno lo orienta al proprio scopo. È quanto accade sempre nell'Esodo, quando il popolo questa volta rivolgendosi direttamente a Mosè, chiede un intervento divino perché la loro condizione non rispecchia la promessa che l'Onnipotente aveva rivolto. Iniziano a rimpiangere la schiavitù in Egitto perché fintanto che fossero stati prigionieri del Faraone, avrebbero potuto godere delle "pentole di carne" nonostante mancassero della libertà.

Il desiderio non è un gioco da ragazzi. Fare i conti con questa apertura è probabilmente la questione che ognuno di noi è chiamato a provare a sostenere. Alla luce di questo dato antropologico qual è stata l'invenzione della nostra società? Ha detto che l'essere è costituito dall'avere. Più possiedi più godi, più godi più sei. Abbiamo fatto del consumo della produzione degli oggetti umani la nostra *pentola di carne*: «Nella grande festa che ci sta attorno, vogliamo godere di tutto. E poiché il credito è illimitato, non mettiamo freni alle nostre incrinature: sempre più immagini, più suoni, più cose da bere e da mangiare... Il nostro benessere si riduce al pienessere. Stare bene significa essere pieni» (Ternynck, 2011, p. 78).

La nuova modalità dell'esserci, ovvero il *pienessere*, si caratterizza per un'abrogazione della mancanza ontologica di ogni persona. Lo stato dell'esserci deve essere sempre una totalità. Che implicazione ha questo nella storia delle persone, nella formazione delle loro esistenze? Il tempo dell'attesa, della riflessione, del sostare nella crisi viene completamente rimosso per dar spazio a soluzioni efficienti che abbiano come principale scopo quello di raggiungere la totalità persa per i più svariati motivi

(lutti, abbandoni, fallimenti). Possiamo pensare ad esempio alla farmacologia come risposta accelerata per la risoluzione di momenti bui nella vita della mente a causa di qualche lutto. L'utilizzo di applicazioni per favorire l'incontro tra persone così disponendo di un "mare di pesci" pronto a sostituire in tempi brevissimi la persona con cui ho provato a costruire un rapporto di coppia nel caso non avesse funzionato. Oppure le agenzie di lavoro pronto a fornire di sempre nuove proposte di lavoro che ti permettano di rimanere sempre all'interno del circuito professionale. Di simil fattura sono anche le organizzazioni che in cambio di cospicui pagamenti offrono le loro competenze/conoscenze per poter colmare delle lacune scolastiche e riuscire a completare gli studi. Collegato all'ultimo esempio, cito il caso che la stampa italiana ha messo sotto la luce dell'opinione pubblica che narrava della bravura di una ragazza nel completare gli studi in medicina in minor tempo rispetto alla normale prassi con cui è pensato il corso e che nel frattempo era riuscita a fare dell'esperienze di viaggi all'estero e praticava dei lavori nel campo della moda come modella. Questa a voler dire che anche i media foraggiano questa visione del mondo del tutto e subito che si ricollega alla logica accelerazionista descritta qui sopra.

Ora, qui, non voglio fare un'invettiva contro i tempi moderni rimpiangendo un passato ormai superato. È ovvio che ci sono degli aspetti positivi nei vari esempi che ho riportato. La farmacologia è indispensabile per alleviare i mali di alcune malattie. Le applicazioni che permettono di fare rete tra persone con gli intenti più svariati (dal trovare domande di lavoro a nuovi possibili incontri) sono utili perché in qualche modo possono essere usati al fine di combattere la solitudine. La questione, però, è che c'è il rischio di dimenticarsi che il processo di umanizzazione della vita passa attraverso il lavoro simbolico che fiorisce dalla mancanza e che necessità di spazi temporali sufficientemente adeguati affinché la persona in base alle sue caratteristiche possa riuscire a trovare quel suo senso personale che determinerà la sua vita.

Vi è poi un discorso economico da fare. Perché?: «L'esserci è autenticamente presso se stesso, è davvero esistente, se si mantiene in questo precorrere. Questo precorrere non è altro che il futuro unico e autentico del proprio esserci. Nel precorrere l'esserci è il suo futuro, e precisamente in modo da ritornare, in questo essere futuro, sul suo passato e sul suo presente. L'esserci, compreso nella sua estrema possibilità d'essere, è il tempo stesso, e non è nel tempo» (Heidegger, 2020, p. 40). Le parole

riportate sono prese da il discorso che Heidegger tenne nel luglio del 1924 davanti ai teologi di Marburgo. La conferenza prende il titolo di *Il concetto di tempo*. Qui l'economia si adegua al discorso esistenzialista heideggeriano, presentandosi come scienza delle risorse di cura dell'esserci. Sembra una rivoluzione pensare questa materia come adere ai modi d'esserci della persona. Piuttosto il pensiero comune la vede come analisi di numeri per definire il trend positivo o negativo di una serie di scambi e produzioni. In realtà fin da Aristotele l'economia è quella conoscenza rispetto ad una giusta amministrazione dei beni al fine di raggiungere la mia felicità. Si tratta dunque di una analisi etica su di un comportamento. Heidegger ci dice che noi esseri mortali, una volta che abbiamo compreso nelle nostre possibili modalità d'esserci anche quella più estrema ovvero la morte non attraversiamo più il tempo, ma lo diventiamo concretamente nel nostro agire per prenderci cura su di noi. L'economia diventa dunque un'etica della cura di sé nel momento in cui rifletto su quali possibili possibilità ho a disposizione e sul come attuarle. Il tipo di pensiero economico oggi giorno prevalentemente dominante è quello liberalista. Ovvero, detta in maniera molto sintetica, il mercato si occupa in maniera autonoma modificato dagli scambi delle persone a regolarsi. Per incentivare questi, fonte prima per il suo sostentamento, il liberalismo si è inventato di rendere la merce l'oggetto del desiderio. Ciò facendo, indirizza quell'afflato antropologico ovvero il desiderio dovuto alla mancanza ontologica, verso quell'oggetto che poco ha a che fare con noi, più che altro è indispensabile per reggere il mercato. Avviene così uno scambio di prospettiva. Se il mio desiderio mantiene aperta la mia mancanza e non mette nome, il mercato dice che la merce è il nome che cerca il desiderio.

Purtroppo, la pedagogia, che in realtà dovrebbe essere baluardo del processo di umanizzazioni molto spesso attua delle prassi educative in linea con il mercato. Molti spazi educativi sono più accreditati di altri in quanto nelle loro proposte sono presenti corsi che in realtà sono adeguati all'esistente. Non si vuole provare a scardinare questa logica del riempire tutto. Per la paura di essere espulsi dal mercato non si fa altro che offrire corsi delle più svariate lingue, laboratori stem, pratiche educativa in relazione con animali. Il tutto rendendo l'educazione un fatto elitario a discapito di quanto recita l'art. 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: «L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei

diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace».

Anche qui, non voglio criticare le nuove proposte e la loro effettiva bontà e utilità a discapito delle persone, bensì prendere coscienza che anche il mercato educativo è divenuto saturo di proposte che vanno a metter in crisi il processo simbolico, cioè il fare del desiderio che nasce dalla mancanza della persona qualcosa che umanizzi la persona rifiutando le facili risposte che il mercato per scopi di autoipotesi offre ai suoi membri.

Va aggiunto un altro fattore determinante oltre al mercato per la rivoluzione nel piano educativo che stiamo vivendo. L'accesso alla rete. Ogni ragazzo, con abbassamenti di età sempre costanti, oggi giorno può accedere al grande mare che è internet, dove si trova immerso in notizie e informazioni che nel bene e nel male vanno a formarlo: «Lo studente di oggi deve quindi alternare due modalità di apprendimento: una tradizionale, soggetta alla frequenza di un istituto scolastico o universitario, agli imperativi di un maestro e a una valutazione sempre più selettiva; l'altra attraverso i media, senza confini, senza gerarchie e costrizioni» (Ternynck, 2011, p. 91).

La difficoltà di sintetizzare i movimenti di apprendimento diventa complessa. Da una parte troviamo la dimensione formale dell'atto educativo con le sue regolamentazioni stabili. Dall'altra invece ogni persona può fare esperienza del contatto con il "stato anarchico" che è internet. Ogni video, immagine o più in generale qualsiasi prodotto mediale è scelto nell'assoluta libertà del soggetto che seleziona principalmente utilizzando come scala di misura l'impatto emotivo che questo ha sul fruitore. Aggiungiamo inoltre, che l'algoritmo che regola l'ordine dei contenuti che si possono fruire si regola sui dati d'interesse immessi dall'utente. Si capovolge la dinamica maestro alunno. Se classicamente è il maestro a guidare il discente nella selva della conoscenza indicando una strada e solo dopo un periodo relativamente lungo lascia le redine del viaggio in mano al discepolo, nel mondo virtuale è l'utente a farsi strada in autonomia, con l'algoritmo che si mette ai suoi servigi procurandoli ciò che vuole consumare. In realtà, a mio modo di vedere riproduce la logica con cui i sofisti offrivano i propri servizi ai giovani che necessitavano di quelle conoscenze affinché potessero fare il loro ingresso in politica. In particolar modo sottolineo la gratuità assente con cui questa trasmissione di conoscenze avviene. Se i vari social media chiedono

all'utente un contraccambio di dati personali per poter accedere ai prodotti mediali, i maestri come Gorgia e Protagora richiedevano delle somme di denaro per i loro servizi. Socrate che forse rappresenta l'idealtipo del maestro insieme a Gesù, offrivano i loro insegnamenti a tutti coloro che desideravano ascoltarli senza chiedere loro in cambio nulla.

Questa forma di asimmetria, dove il potere si sposta più sul discente a scapito del docente provoca un'ulteriore modifica tra le relazioni in gioco nell'atto educativo. Mi riferisco ai rapporti tra famiglia e scuola. Specificando che l'istruzione è una parte dell'educazione e che la scuola doveva assolvere al compito dell'apprendimento, mentre la famiglia si occupa dell'aspetto più educativo, oggi giorno a causa di una troppa invasività della scuola all'interno della famiglia si sono create delle ambiguità che stanno minando i rapporti di fiducia tra questi due attori. Per invasività intendo la quasi completa assunzione del tempo dello studente da parte della scuola. Con le varie modifiche delle dinamiche economiche (oggi giorno una famiglia media ha bisogno di almeno due entrate stipendiali), le dinamiche dei diritti delle donne (è molto forte il pensiero che sovrappone il successo della donna con il suo successo lavorativo) e le dinamiche sociali (sempre più spesso le famiglie si trovano ad abitare distanti da parenti che possano accudire i figli) la scuola è stata investita di funzioni altre rispetto al mero momento didattico. Ciò comporta che molto spesso gli insegnanti si trovino a gestire situazione più sul versante educativo (es. gestione dei modi di relazionarsi dei ragazzi) venendo attaccati dalle famiglie perché non riescono a trasmettere ai figli le competenze necessarie per avere più possibilità lavorative e viceversa il corpo docente critica le famiglie perché non all'altezza del loro compito di primi educatori.

Paradossalmente le due critiche, sottintendono che educazione e istruzioni sono due categorie chiuse ermeticamente che hanno solo un rapporto di prossimità senza che tra di loro vi possa essere contaminazioni: «La distinzione tra l'istruzione da un lato e l'educazione dall'altro è una semplificazione mentale. Ai genitori spetta istruire almeno un po' e agli insegnanti assumersi una parte di educazione. La sfida per entrambi consiste nel pensare insieme il lungo e difficile processo di umanizzazione, unico baluardo contro gli assalti delle barbarie» (Ternynck, 2011, p. 93).

La resistenza che gli educatori sono chiamati a combattere è quella di non cedere di fronte alla logica dell'appagamento del desiderio. Come educatori dobbiamo

accompagnare l'educando a darsi all'avvenire dell'evento. Ogni traccia che la vita lascia sulla persona è sempre possibile simbolizzarla: «In altre circostanze potrà essere un'opera d'arte, una conferenza, un film, o semplicemente una parola sentita che, accolti nel luogo stesso di ciò che è avviato dentro di sé, permetteranno di andare più lontano. La posta in gioco in un lavoro di questo tipo è considerevole sul piano della salute psichica, poiché la perdita non simbolizzata non viene eliminata. Resta, si incista e, quando non subisce un lavoro di trasformazione, si carica di una distruttività potenziale. La perdita negata attacca il vivente. Il pericolo non ha niente di astratto... Ogni volta che la mancanza si apre un passaggio in noi e si lascia trasformare, guadagniamo in forza e in vitalità. A ogni passo avanti del simbolico, il grande deserto indietreggia» (Ternynck, 2011, p. 98).

Emerge da quanto detto in questo capitolo come la dimensione temporale contemporanea sia notevolmente cambiata rispetto a qualche decennio fa. Con Helmut Rosa ho indagato il fenomeno dell'accelerazione a livello societario e quindi, in maniera implicita, a livello della singola persona.

Ci sono tre grandi elementi propulsivi concatenati tra loro che potenziando esponenzialmente il livello dell'accelerazione. Questi sono: accelerazione dei miglioramenti tecnici della tecnologia, accelerazione dei fenomeni sociali, accelerazione dell'esperienza quotidiana del membro sociale. Tutti questi, come dimostrato da Rosa, tendono ad avviare un effetto circolare di interdipendenza potenzialmente teso all'infinito.

Ogni protesta o fenomeno decelerativo si è smascherato come prassi micro fenomenale del macro fenomeno dell'accelerazione. Il rischio è che la nuova alienazione si data da un'esperienza esistenziale non sufficientemente qualitativa dal punto di vista temporale, non tanto a causa di qualche sopruso intenzionale da parte di un potente sul più debole come era indicato da Hegel nella logica servo padrone e poi modificata da Marx nella logica classista borghese proletariato, bensì dal sistema di interconnessioni sociali presente nella gran parte del globo fondato sui tre pilasti qui riportati.

Con la psicanalista francese Catherine Ternynck siamo passati ad analizzare singolarmente l'esperienza del tempo perduto. Nello specifico, la studiosa d'oltralpe sottolinea la scomparsa via via progressiva dello spazio simbolico in favore del deserto

del reale. Potremmo definire questo deserto, con la grande lezione del filosofo inglese Mark Fischer, che parla di “realismo capitalista”, cioè la concretezza assoluta della merce e del suo valore di scambio e più importante del suo valore d’uso, ovvero dalla sua portata di godimento per il consumatore.

Ternynck ci mette in guardia dalla mistificazione dell’antropologia umana. Tutti sanno che siamo manchevoli. La cultura umanista fa di questa mancanza lo spazio per la costruzione della soggettività della persona, mentre la cultura liberista propone l’occupazione di tale spazio con la merce e dunque fare del godimento che ne deriva il silenziatore della “voce che chiede” utilizzando il lessico heideggeriano.

Interessante, per il mio percorso di studi, è come l’osservazione di Ternynck sia valida per l’ambito educativo. La difficoltà della trasmissione, che non si riduce alla complessità metodologica con cui praticamente si fa l’educazione, quanto con la rivoluzionaria comprensione dell’umano. Non più come la persona che nelle varie tappe della vita compie il proprio destino, bensì, un appiattimento omologante di qualsiasi differenza tra individui, inducendo il mercato a grande spazio dell’oggetto del godimento dove ognuno può perpetuamente godere della merce che soddisfa quella mancanza ontologicamente costituente dell’uomo. Non vi è un’educazione al rimando del soddisfacimento del godimento al fine di tenere aperto il desiderio della persona, ma piuttosto la corsa frenetica a placare con qualche oggetto, che non è in sé desiderabile, lo stato di mancanza, trasformando questo potenziale in forza reificante utile solo al prosperare del mercato: «L’essere dell’uomo è infatti destinato a iscriversi in una certa realtà temporale. Si attualizza nella misura in cui si limita, si accontenta. Una delle forme del disagio contemporaneo sta nella grande difficoltà di mantenere in tensione il bisogno di incompiutezza, per paura della morte, e il bisogno di compimento, per necessità della vita... Il nostro tempo è diventato fragile. Amputato della durata, spera poco. Desidera con grande fatica. Disimpegnato, non tiene più legame. Fa fatica a compiere la sua missione che è quella di umanizzare. E se il tempo oggi sta male, dobbiamo prendercene cura. Dobbiamo toglierlo dal “nudo presente” e accompagnarlo nella durata, verso il pensiero della morte» (Ternynck, 2011, p. 112).

È proprio questo il nocciolo che vorrei sviscerare. Se oggi il problema è una inautentica relazione con la temporalità la difficoltà principale, può la religione cristiana che fa della morte una Pasqua, un passaggio, essere ancora una prospettiva pratica

sincera da attraversare? Può l'uomo contemporaneo assumere il Venerdì Santo nella sua reale crudezza di annientamento e allo stesso tempo sperare l'al di là?

Questo primo capitolo è di chiaro taglio sociologico e psicologico. Ho deliberatamente fatto questa scelta rischiando di deviare da quelle che sono le mie competenze teoriche ottenute nel percorso formativo e di causare incomprensioni sull'oggetto dell'esposizione in quanto volevo definire il mondo in cui viviamo e che a mio avviso influenza educatori, educandi e l'azione educativa in sé. Non per nulla l'approccio delle scienze dell'educazione cerca di far intrecciare tra di loro più scienze che permettano di fotografare da più punti di vista la complessità del nostro mondo, risultando quasi necessaria questa scelta di procedimento.

Nel secondo capitolo, muovendomi da queste provocazioni proverò ad indagare le percezioni dei giovani in età 13 e 19 anni di Azione Cattolica del Vicariato di Asolo della Diocesi di Treviso, su come vivono la religiosità e tutto il suo corollario che comprende educazione, tradizioni, pratiche, ecc.

Dialoghi pneumatologici

Diventa ora necessario per il proseguo dell'esposizione, proporre una visione dell'umano che giustifichi una possibile educazione religiosa. Mi sembra che ciò possa essere fatto prendendo le mosse dall'insegnamento che San Paolo ci dà attraverso le sue lettere alle prime comunità cristiane in particolare nella lettera ai Galati. Nella parte conclusiva in cui l'apostolo saluta la comunità, in poche righe parla di una questione importante ovvero l'abbandonare la legge esemplificata nella necessità di essere circoscisi, abbracciando "la croce del nostro Signore Gesù Cristo" ovvero la morte del vecchio mondo e diventare "nuova creatura" (Galati 6, 14-15). Nella visione antropologica cristiana risulta determinante la categoria di spirito, luogo in cui c'è la possibilità di incontrare Dio che non si manifesta all'uomo che si limita pedissequamente a rispettare la legge.

«La realtà di Dio non ci è nascosta in un qualche recesso oscuro della ragione umana, accessibile solo all'acume logico e alla finezza di un metafisico o di un teologo, bensì in niente di meno che nel dato di fatto – e qui però in maniera incontestabile – che l'io nell'uomo è orientato a un rapporto con il tu, al di fuori del quale nemmeno potrebbe esistere; e poi, in ciò in cui tale rapporto viene a esprimersi, cioè nella parola e nell'amare: nella parola, che ci è data da Dio, e nell'amore, del quale dobbiamo adempiere nella vita l'imperativo che dalla parola ci è giunto; nella parola che ci rende "uditore" e nell'amore che ci rende "facitore" della parola» (Ebner, 2021, p. 159).

In questo passo tratto da "Frammenti di Pneumatologia" del filosofo Ferdinand Ebner, possiamo ricavare una concreta esperienza di Dio.

Ebner è uno filosofo atipico. Nasce nel 1882 in Austria e dopo aver svolto una formazione di tipo musicale si avvicina alla filosofia nella tarda giovinezza. I tre grandi maestri che l'hanno affascinato con le loro speculazioni sono Kierkegaard, Dostoevskij e Pascal. Ad accumunare questi tre pensatori e sicuramente il tema dell'io di fronte a Dio. In tutti è presente il tema dell'angoscia come sentimento originario dell'umano.

Ebner viene collocato in quella corrente della filosofia chiamata pensiero dialogico, dove troviamo altri grandi studiosi come Buber e Rosenzweig caratterizzati per una declinazione ebraica, mentre il nostro professa il suo cristianesimo.

Interessanti riproporre lo studio del pensiero dialogico soprattutto oggi giorno in cui tra i problemi più cogenti c'è quello della intelligenza artificiale e come considerarla.

Rimanendo però nel nostro tema, il filosofo austriaco porta un'idea che si collega al tema dell'esperienza religiosa. Dove posso incontrare Dio? Per Ebner non ci sono dubbi. La possibilità d'incontrare Dio è attraverso la parola che apre alla relazione del io-tu. Il concetto di parola va attentamente analizzato. In fatti, il parlare non sarebbe solamente una funzione di trasmissione di informazioni con il mondo esterno. La parola è l'elemento originario dell'ontologia umana. È tramite essa che l'uomo prende coscienza di sé nel aprirsi, ovvero nel riconoscersi come essere consapevole di essere consapevole. Manca un pezzo. Ogni io è necessariamente collegato ad un tu che in quanto appellato, ritorna all'io il senso del suo parlare sul piano ontologico. Il senso qui non è inteso nella funzione pragmatica della parola (es. Quando chiedo di chiudere la finestra perché ho freddo, la funzione pragmatica dell'enunciato è l'attivare l'ascoltatore affinché possa agire sulla fonte che crea il mio bisogno e che dunque possa estinguerlo), bensì al livello ontologico, l'io si fa io cosciente di sé nella parola detta e ascoltata dal tu. Ora prendendo per buono quanto detto fino adesso alcuni potrebbe contestare questa visione non tanto nella sua logica, quanto nell'evidenziare che il rapporto io-tu sarebbe risolvibile solo sul di un piano orizzontale tra uomini e non in uno verticale trascendentale tra uomo e Dio. Questa osservazione Ebner la sottolinea nel suo saggio richiamando l'opera di Feuerbach che aveva fondato il suo materialismo su una forte concezione dell'uomo basato sulla relazione con gli altri uomini. Però lo studioso continua la sua esposizione e dimostra che in realtà la parola viene da Dio. Ebner trae spunto per la sua teoria sulla fonte biblica. In effetti il libro sacro è ricco di episodi che rimandano al dialogo tra l'uomo e Dio.

Nell' Antico e Nuovo Testamento, ci sono più frammenti che richiamano alla dimensione relazionale tra Dio e gli uomini. Nell'Antico troviamo l'episodio per antonomasia del dialogo tra divinità e mortale quando Adamo, subito dopo aver mangiato la mela dall'albero proibito, viene ricercato da Dio: «E chiamò il Signore

Iddio l'uomo e gli disse: dove sei?» L'onnipotente non usa la sua potenza per trovare Adamo ma lo chiama. Questa fatto è estremamente importante e si ricollega al grande tema dell'alleanza presente nel libro dell'Esodo. I due libri, nonostante siano stati sistemati all'interno dell'Antico Testamento in ordine cronologico della narrazione della storia biblica (Genesi e poi Esodo), in realtà sono stati scritti in ordine inverso, quindi prima il libro della liberazione dall'Egitto e poi quello della creazione.

Solo seguendo questo ordine si può capire il filo rosso che corre in tutta la Bibbia. Dio si allea con l'uomo. Non diventa il suo padrone, ma si mette al suo fianco. Non c'è relazione asimmetrica ma simmetrica. Ecco perché nell'eden, l'uomo non viene semplicemente individuato dal poter di Dio, ma bensì gli viene posta la domanda che abbassa il divino all'altezza dell'uomo che ha il potere di rispondere. Abbiamo anche nella scena fratricida tra Caino e Abele un interpellare divino nei confronti dell'uomo: «“Dov'è tuo fratello Abele?”». Egli rispose: “Non lo so; sono io forse il custode di mio fratello?” L'Eterno disse: “Che hai tu fatto?”». In questi due passi possiamo sottolineare due elementi utili per la nostra riflessione.

Innanzitutto la relazione tra Dio e l'uomo avviene sempre tramite la parola (ripeto non viene qui intesa nella sua accezione linguistica, fisica, ma nella sua apertura all'altro da se). Dio, in estrema coerenza con l'alleanza stipulata con l'uomo testimoniata nell'Esodo, interPELLa l'uomo con domande lasciandogli lo spazio della risposta che diventa spazio della sua libertà.

La seconda considerazione che faccio nell'analisi degli episodi citati è il rimando che Dio fa all'uomo per entrare con lui in relazione. Dio non lo interPELLa sulle “cose del cielo”, ma lo interroga sulle “cose della terra”. Il modo di entrare in relazione con il divino è il come il mio esserci è nel mondo. Potremmo anche tradurre come la mia temporalità si relazione ad una possibile eternità.

Ebner sostiene che la parola renda l'uomo spirituale. In che senso? «Poiché il senso ultimo della parola - a partire dall'uomo, in quanto a partire da Dio esso consiste nella creazione e nella suscitazione della vita spirituale nell'uomo – consiste nell'apertura dell'io al tu; non si tratta dell'influsso da esercitare sull'atteggiamento esteriore o interiore dell'altro, quanto di stabilire un rapporto con lui, rapporto che ovviamente non dovrà subito venir interrotto nel momento successivo» (Ebner, 2021, p. 175).

L'io diventa tale nel momento in cui la forza che lo spinge a parlare lo rende senziente di essere parlante ed appellanti. La spiritualità è dunque la facoltà prettamente umana di farsi senziente nel suo essere consapevole di uso della parola come strumento di apertura e accoglienza (nello stati di ascoltatore) del tu.

Tutto questo per Ebner funziona tramite l'*organo* della ragione. Per il filosofo austriaco, la ragione sarebbe il segno distintivo dell'animale-uomo. Come l'occhio riesce ad intercettare la luce oppure l'orecchio riesce a udire il suono, la ragione riesce a fare della parola l'unità fondamentale del linguaggio. Ecco dunque cos'è l'uomo. È quell'ente che fa esperienza della concretezza del tu nel suo essere io sono. Nella parola che lo chiama e che lo fa chiamare, l'uomo è capace di apertura all'altro. In questa dinamica relazionale si svolge l'esperienza esistenziale dell'uomo, nella continua possibilità di parlare con l'altro che esiste. Dio lo posso incontrare nella dimensione prettamente umana che è quella spirituale, pneumatologica, che passa (non smetterò mai di dirlo) attraverso la relazione con il tu. C'è una postilla da inserire in questo discorso. In questa descrizione dell'umano dove si colloca il peccato? Qual è il vero divieto che Dio rivolse ad Adamo ed Eva nell'Eden: «Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture». Trovo molto esemplificativo questo passaggio della Genesi. Molto spesso per peccato originale si intende il mancato rispetto dell'ordine proclamato da Dio. In questa visione, si andrebbe a minare quanto detto prima rispetto alla relazione simmetrica che è presente tra uomo e Dio biblico, anzi, si andrebbe a fondare l'ebraismo e il cristianesimo su un rapporto gerarchico dove i ruoli di sudditanza e padronanza vengono spartiti in base al potere disponibile. Dio, in quanto onnipotente, si

trova su di un grado più elevato rispetto all'uomo. Questa visione andrebbe a inclinare il messaggio di Gesù, che continua a ripetere che Dio è Padre amorevole. Questa orizzontalità relazionale la troviamo anche nel Nuovo Testamento. Nel Vangelo secondo Matteo, Gesù risponde a tutti coloro che, dopo un'iniziale affascinamento nelle sue azioni e parole, iniziano a dubitare della sua effettiva "capacità" rivoluzionaria che i profeti avevano predetto. Pure Giovanni il Battista, nonostante lo abbia fin dal suo battesimo riconosciuto come l'inviato da Dio, vacilla nella fede in lui: Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro? In Matteo, come dicevo c'è la risposta a questa situazione di dubbio: Prendete il mio giogo sopra di voi e imparata da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero.

Dunque, l'interpretazione del peccato originale come mancata ubbidienza dell'uomo essere inferiore, a Dio essere superiore, sembra contraddire l'incarnazione e morte di Gesù, ovvero il capovolgimento del rapporto di potere.

Cos'è dunque questo peccato originale? Per Ebner, la questione starebbe proprio nella concezione dell'io come io, io=io nella formula fichtiana. Dio al centro dell'Eden non mette se stesso, ma l'albero della conoscenza. Questo sta a significare sempre dell'ottica eberiana, che l'essere si dà solo nella forma della relazione, Dio lo si incontra nella Parola che si fa dialogo tra l'io e il tu. Se questo principio non viene seguito, il rischio è di vedere uno spodestamento del tu nei termine della relazione a favore dell'io. L'io diventa il referente di se stesso. Si va così a costituire quella monade autosufficiente che nell'idealismo viene portata al massimo livello di autonomia da qualsiasi altra presenza.

«Il culmine del peccato non è il piacere dato dal frutto ma il fatto che venga lesa la maestà di Dio, che ci si conceda il pensiero che Dio in fondo non sia Dio – e che l'uomo nella sua essenza autentica non sia solo uomo, che in fondo non ci sia differenza, che il mantenimento della differenza sarebbe una forma di presunzione, e che in fondo tutto sarebbe diverso. Il mistero indicibile che Dio ha innalzato quando si è donato all'amore dell'uomo, istituendo in tal modo una sorta di parità tra sé e l'uomo; quell'indicibile unità di amore che si chiama paradiso terrestre: proprio questo mistero dell'unità viene stravolta in maniera infernale e rivolto contro Dio. Questo è il peccato» (Guardini, 2013, p. 54). Così il teologo naturalizzato tedesco, Romano Guardini, spiega

che cos'è il peccato nella sua opera *Antropologia cristiana*. Di nuovo riemerge il carattere simmetrico dell'uomo in corrispondenza a Dio. Non possiamo, secondo la visione cristiana classificare l'uomo come essere naturale al pari degli altri animali. Essi sono chiusi nel loro circolo del loro istinto. Si pensi ad esempi all'opera delle api. Questi piccoli insetti sono strutturalmente organizzate in ruoli sociali che compiono in maniera meccanica. La regina è a capo dell'alveare e si occupa di fare nuove larve. I fuochi sono addetti alla fecondazione della regina mentre le operaie si applicano alla raccolta del polline e alla difesa dell'aveve. Ogni cella dell'arnia è perfettamente uguale con la stessa forma esagonale. Questo ripetersi dell'essere ape è determinato dalla loro natura. Il circolo esistenziale è chiuso. L'uomo non è così. L'uomo non sa che fare. Si trova all'interno del flusso del divenire, non solo coscientemente sensorialmente della realtà che lo circonda, ma riesce a percepire lui stesso come l'ente che percepisce se stesso. Riesce a *ipostizzare* la sua coscienza del corpo sensibile. L'io, si dà nell'unità di una dualità. L'io è sempre sintesi della relazione io-tu: «In senso stretto l'uomo non ha nessuna "natura", nel senso della naturale chiusura ontologica e autosussistenza sensoriale dell'animale. E non ha nessuna autonomia dell'esistenza spirituale-valoriale, ovvero nessuna "cultura" in senso moderno. L'uomo esiste piuttosto, per sua essenza, come essere "rivolto a"» (Guardini, 2013, p. 56). Il teologo tedesco, continua la sua analitica del peccato originale arrivando a postulare che proprio il suo essere "rivolto a" è la vera natura dell'uomo.

Guardini ed Ebner, seppur separati da qualche decennio di differenza, percorrono sentieri paralleli. Anche Ebner nei suoi Frammenti pneumatologici parla dell'menzogna della natura. Il filosofo usa il concetto di *vita della generazione*: «L'uomo avanza la pretesa di un senso alla vita, perché non è solamente un individuo naturale ma anche spirituale ed è solo nella vita spiritualità che l'individualità – che in ambito naturale è sempre e solo un secondo piano secondario – trova la propria realtà. La natura respinge però come illegittima tale richiesta. Essa continua a ripetere: accontentati infine di quel poco di vita che ti concedo e non interrogarti sul suo senso. E l'uomo di fatto si accontenta, almeno in quanto la sua vita è radicata in quella della generazione, nella vita naturala» (Ebner, 2021, p. 370).

La natura emerge come carattere fondativo dell'uomo. Concretizzando questo concetto, Ebner lo sinonimizza con la sessualità. Va detto, che un'importante lettura per

la sua formazione intellettuale, è stata quella di Sessualità e carattere di Otto Weiniger. Questa sorta di saggio antropologico che riprende la sessualità come forza motrice della creazione dell'uomo (siamo agli inizi del '900, ovvero negli anni della psicanalisi di un Freud ormai certo di ribadire con sicurezza la sua teoria della sessualità in tutta Europa), ha messo in questione l'essenza spirituale dell'uomo, rimarcando l'importanza della forza sessuale come caratterizzante dell'uomo. Quindi per natura, che Ebner pensa come sinonimo di sessualità, lui vede solo il perpetrarsi della volontà di vita che si afferma. «Grazie a questi esercizi, si dovrebbe accedere alla sapienza, ossia a uno stato di liberazione totale delle passioni, di lucidità perfetta, di conoscenza di sé e del mondo. Questo ideale di perdizione umana serve di fatto, in Platone, in Aristotele, negli epicurei e negli stoici, a definire lo stato a cui l'uomo possa normalmente accedere è la filosofia, ossia l'amore per la sapienza, il progresso verso la sapienza. Gli esercizi spirituali dovranno dunque essere ripresi, in uno sforzo sempre rinnovato» (Hadot, 2020, p. 61).

Educazione religiosa

Se nelle pagine precedenti ho evidenziato alcune tratti filosofici che possono aiutare a delineare le radici della spiritualità umana, adesso proverò a fare chiarezza rispetto all'utilizzo dei termini concettuali. A tal fine ho trovato estremamente utile il contributo scientifico della professoressa Moscato dal titolo *Dinamismi della religiosità e processi educativi* presente nel testo *La risorsa religiosa e i suoi dinamismi* edito dalla FrancoAngeli.

Per comprendere meglio la proposta della Moscato è utile fare una ricognizione sul suo interesse scientifico. Va giustamente ricordato che essendo pedagogo, la sua ricerca ha come scopo quello di trovare un fondamento antropologico che permetta un'educazione religiosa. Ovviamente parte con l'analisi dei due termini: «Definiamo l'educazione come un processo dinamico e interattivo di cui sono protagonisti sempre due ordini di soggetti: un nuovo nato, per tutto il corso della sua età evolutiva, stimabile in circa venti anni (l'educando), e un gruppo di adulti significativi per lui, che con lui entrano in relazione (l'educatore) assolvendo funzioni di maternage, di cura, di insegnamento, nell'arco dello stesso periodo evolutivo, con autorità e responsabilità sempre decrescenti, in relazione alla progressiva autonomia che l'immaturo acquisisce,

e per la quale comincia a condividere (anche modificandolo, o rifiutandolo) il progetto educativo che gli è stato proposto» (Moscato, 2014, p. 159).

La Moscato prosegue con la sua trattazione mettendo in luce altri due aspetti fondamentali della relazione educativa. Il primo è una questione della funzionalità dell'educatore. La professoressa tiene distinti i termini ruolo e funzione. La distinzione sta nell'individuare lo scopo dell'educatore. Un padre o una madre non necessariamente sono gli educatori del figlio nonostante sia innegabile il legame che intercorre tra essi. L'educatore è colui che svolge una funzione nei confronti dell'educando, ovvero che sa accogliere e in rispondere in maniera sufficiente ai bisogni oggettivi e soggettivi che esso può avere. Questa funzione determina un assoluto rapporto asimmetrico tra educatore ed educando.

Altra osservazione è il processo di identificazione che avviene da parte dell'educando nei confronti dell'educatore e viceversa. Questo processo che avviene a livello inconscio, permette al giovane di poter costituire un io vicario partendo dall'acquisizione dell'identità dell'educatore permettendogli così di affrontare le varie sfide della crescita senza essere in possesso di un'esperienza pregressa che lo orienti. Questa imbarcazione di fortuna permette all'educando di avanzare nel mondo accrescendo la propria esperienza personale.

Dal punto di vista dell'educatore, l'identificazione nell'educando è una sorta di empatia che gli permette di riconoscere i bisogni, in particolar modo quelli soggetti, potendo così essere d'aiuto per la crescita del figlio. Possiamo scorgere l'asimmetria della relazione in quanto detto. Giustamente l'educando mancando di esperienza colma questa lacuna assorbendo l'io dell'educatore che contrariamente dovendo essere già essere in possesso di un'esperienza di vita adeguata si identifica nelle necessità che l'educando possiede e ne prova ad essere il risolutore. Tutto ciò ha come l'obiettivo dell'autonomia: «Lo scopo e la fine del processo è comunque il raggiungimento da parte del giovane di una soglia di autonomia personale, per quanto tale autonomia assuma sempre e inevitabilmente le forme indotte dall'orizzonte culturale di riferimento. L'intero orizzonte culturale socio-storico, con i suoi dinamismi e i suoi eventuali conflitti interni, e attraverso le mediazioni che di esso sono accessibili al nuovo nato, costituisce sempre uno degli elementi costanti della fenomenologia dell'educazione» (Moscato, 2014, p. 160).

Passando al termine religioso, si può dire che un'educazione sia tale nel momento in cui il contenuto religioso sia presente nell'orizzonte culturale o nella relazione che l'educando ha con adulti significativi. La valutazione di tale educazione è molto complessa. Se questa misura la si intende come trasmissione di nozioni culturali l'educazione religiosa si limiterebbe alla trasmissione di un patrimonio storico-sociale di una determinata comunità utili alla determinazione dell'individualità della persona ma che tralascerebbe tutto l'aspetto trascendentale con Dio. Penso che questo sia un obiettivo parziale da parte delle istituzioni religiose e che la loro intenzione sia proprio quella di far fare l'esperienza di incontrare il divino tramite l'educazione. La Moscato al tal riguardo dice: «Possiamo solo dire, per il momento, che il solo indicatore osservabile di una educazione definibile “religiosa”, si può rintracciare quando, oltre la soglia iniziale di una raggiunta autonomia personale, l'elemento religioso si ritrova in vario modo presente, sia pure criticamente, e anche per essere problematizzato e negato» (Moscato, 2014, p. 161). Questo ci dice che qualsiasi educazione religiosa che abbia come scopo ultimo quello dell'incontro tra educando e Dio non può essere ragionevolmente previsto in quanto oltre all'azione intenzionale e diretta che l'educatore attua si deve far fronte anche ad una sfera più ampia che riguarda la società nel suo complesso dove elementi indiretti ed informali sono presenti nell'orizzonte culturale che l'educando esperisce molto spesso in maniera a-critica.

Moscato evidenzia anche l'aspetto multiculturale della nostra società, ricordando come se da una parte la possibilità di confronto con altre culture è una fonte arricchente per la costituzione di una persona dall'altra la sfida di accompagnare l'educando diventa più complessa e richiede un maggior impegno nel pensare azioni educative efficaci.

In quanto detto fin qui manca un'importante concetto che è quello di religione. Con questo termine si fa riferimento al sistema culturale e istituzionale costruito su di un impianto teologico-filosofico e possiede determinate ritualità. La religiosità secondo la prospettiva della Moscato, diverrebbe la sintesi soggettiva che la persona svolge dopo aver partecipato ad una educazione religiosa che implicitamente coinvolge una religione che si trova nell'orizzonte culturale: «Intendiamo dunque per religiosità una dimensione qualitativa della persona, costituita da un insieme di orientamenti e atteggiamenti, e di convinzioni intime e profonde, che intervengono perciò sulle costellazioni motivazionali, sui criteri di giudizio e sulle scelte etiche della persona stessa» (Moscato,

2014, p. 167). Potremmo mettere sullo stesso piano i concetti di fede e di religiosità, in quanto sono come detto lo sforzo soggettivo di assumere il contenuto di una educazione religiosa. Ora dovrebbe sorgere una domanda. Tutta questa riflessione su come l'educazione possa essere educazione religiosa, è motivata dal proselitismo di qualche credo oppure possiamo ritrovare nell'uomo una sorta di abilità, di capacità che l'educazione religiosa andrebbe ad affinare?

Nel testo che sto analizzando compare uno scritto di Guardini in cui per il teologo il senso religioso è un carattere fondamentale della struttura umana che costituirebbe una sorta di organo che richiede una sua disciplina pena una non compiutezza. La Moscato problematizza questa teoria indicando l'impossibilità di non poter saggiare né empiricamente né fenomenologicamente questo senso religioso, in quanto si manifesterà sempre e solo nella religiosità.

A mio parere, come già espresso nel precedente capitolo, io credo che la possibilità relazionale io-tu sia una via la prova logica che l'uomo è ontologicamente strutturato per possedere questo senso religioso che prima ho chiamato anche spirituale.

La Moscato prendendo atto di questa impossibilità di non poter provare il senso religioso, arriva alla conclusione che nonostante ciò è comprovato tramite l'analisi della religiosità di una persona la bontà di una educazione religiosa che abbia come fine una possibile costruzione rilevante seppur parziale di una identità.

L'educazione religiosa potrebbe dunque innestarsi su due livelli di profondità. Da una parte il livello più profondo che vede il risveglio di quella traccia già presente in noi (possibilità che empiricamente non si riesce a dimostrare), dall'altra una semina più alta che richiede l'attesa della crescita. La persona tramite l'educazione religiosa andrebbe a coltivare un seme che può germogliare come andar perduto. La perdita può avvenire non solo con un misconoscimento dell'educazione ricevuta ma anche, come la definisce la Moscato, con una regressione della religiosità. Essa può divenire superstizione o ideologia.

Nel primo caso il forte bisogno di significato e salvezza spinge la persona a trasformare la religiosità in magia, lasciando prevalere la parte emotiva e alimentando illusioni.

Nel secondo caso, invece, ci sarebbe un forte irrigidimento sulle ragioni religiose che trasformano in dogmi molto spesso utili per attaccare o difendersi. In questo caso.

Sintetizzando, posso dire che data la struttura ontologica dell'umano è possibile applicare un'educazione religiosa che prenda le mosse da una religione intesa come grande apparato culturale di precetti, riti, dogmi che si trasmette come qualsiasi contenuto socialmente prodotto da una generazione all'altra, ma che essa si trasformi in religiosità solo dopo l'interiorizzazione da parte dell'educando: «In altri termini possiamo affermare la possibilità di un senso religioso della fenomenologia complessa e ambivalente, che può trasformarsi o non trasformarsi in concreta religiosità, ma che può anche sopravvivere in termini latenti o “germinali”, senza confluire mai in una vera esperienza religiosa» (Porcarelli, 2022, p. 23).

Moscato rispolvera la figura dei Magi come metafora della persona di oggi: : «Sono i Magi la figura metaforica dell'intera condizione umana, ed insieme del “giusto atteggiamento” che noi dobbiamo ancora imparare: la loro storia parla ai cristiani come ai musulmani, e ai credenti come ai laici, suggerendo che gli uomini siano tutti e sempre “cercatori di Dio”, chiamati a interpretare continuamente un mondo di “segni”... È importante il loro viaggio/pellegrinaggio, che non è tuttavia un'erranza. È importante la loro speranza» (Moscato, 2014, p. 178).

Nel prossimo paragrafo svilupperò la storia di Azione Cattolica e qual è la sua pedagogia.

Azione Cattolica

«Il metodo dell'AC è e deve essere il metodo che alla Gerarchia è stato assegnato nella sua carta costitutiva, il Vangelo. Tale metodo è assolutamente soprannaturale, come quello che conviene ad un'azione soprannaturale. Ed eccone le caratteristiche. Anzitutto, mirando l'azione a condurre ogni persona alla Fede e a farla vivere nella Grazia, è evidente che l'agente è Dio e l'uomo è strumento il quale tanto più funziona quanto più è congiunto con Lui...

Un'Azione Cattolica che dimenticasse questa causalità divina e strumentalità dell'uomo, sarebbe in partenza votata all'insuccesso, come quella che degraderebbe al

piano naturale ciò che per sua natura appartiene al piano soprannaturale» (Lazzati, 1952, p. 54). Potremmo dunque dire che l'uomo è quel essere che si costituisce da molteplici dimensioni che sono quella biologica, quella psicologica, quella sociale e infine grazie a quanto detto in questo capitolo anche quella spirituale. Non vi è compiutezza esistenziale senza la cura di questi fondamenti costitutivi della vita umana. Ogni dimensione "è" nel suo singolare scompartimento solo nel momento in cui sono tutti gli altri. Ovvero ogni dimensione seppur irriducibilmente singolare non può non essere quel che è in forza di ciò che sono le altre.

La concertazione di questi quattro aspetti struttura la mediazione tra piano naturale e piano soprannaturale in quanto l'uomo di trova ad esistere in questo interregno. Heidegger cuce questi capisaldi parlando della *quadratura*: «Quadrare, salvare la terra, accogliere il cielo, attendere i divini, condurre i mortali – questo quadruplice aver cura è la semplice essenza dell'abitare» (Heidegger, 2009, p. 106). Seguendo le indicazioni di Papa XII, il buon cristiano è colui che sa consacrare il mondo. Ovvero che nonostante la divisione del piano naturale e soprannaturale, costui è in grado di guardare la realtà che lo circonda composta da mille sfaccettature come qualcosa proveniente dalla grazia. Si tratterebbe di ritornare a vivere nell'Eden, il luogo in cui ogni relazione ogni ente è totalmente in Dio e non era ancora presente l'azione malvagia di Satana che ha introdotto nel mondo lo sguardo della concupiscenza, ovvero quello dell'appropriazione con il fine di certificare ontologicamente l'io. Il frutto del bene e del male possono essere intesi proprio in quest'ottica ovvero quella di guardare la realtà tramite il progetto di Dio e rimanere in questo progetto, altrimenti farsi padroni del mondo, categorizzando gli enti come merce a disposizione dell'io senza rendere grazia dell'esistente.

L'Azione Cattolica è il movimento che si è costituito nell'arco di anni. Potremmo mettere come punto iniziale della storia il 29 giugno del 1867, quando Giovanni Acquaderni e Mario Fani creano la Società della gioventù cattolica. L'anno successivo, papa Pio IX approva lo statuto di tale associazione.

Come dicevo, tale movimento nasce sull'onda di quella parte di società prevalentemente benestante che guarda con sospetto i grandi ideali di libertà e uguaglianza profuso dalla Rivoluzione francese, in parte esportati in Europa da Napoleone e poi organizzati in lotti e moti risorgimentali con l'avvento del socialismo.

La parte della società detentrica del potere, teme che lo stato inizi a perseguire le religioni con il fine di assicurarne la laicità.

In questo clima di fermenti storici, la parte laica fedele alla Chiesa inizia ad organizzare la reazione per evitare che i movimenti rivoluzionari destituiscono l'ordine costituito. Essenzialmente questi uomini vedevano nella modernità che avanzava la perdita dei valori cristiani che la Chiesa incarna a causa dell'espansione del nuovo dispositivo politico di gestione del potere invenzione dell'epoca moderna, ovvero lo Stato. Questo processo di secolarizzazione chiede per il suo compimento il risolversi della Chiesa in esperienza singolare e non più collettiva/organizzativa. Il potere deve essere prerogativa di un solo soggetto affinché il controllo sulla vita dei suoi cittadini possano effettuarsi senza intralci.

Parte così l'esperienza di Acquaderni e Fani, che ha come obiettivo quello organizzare il laicato credente alle direttive della gerarchia ecclesiastica. La storia di questa associazione cammina di pari passo con il costituirsi dello stato italiano.

Seppur interessanti le varie assunzioni di posizione dell'associazione e le varie influenze che essa ha avuto nel determinare alcune svolte nella nostra storia nazionale (pensò ad esempio alle figure di Giuseppe Toniolo, Armida Barelli, Giuseppe Lazzati) che si sono via via susseguite a cavallo del XIX e XX secolo, vorrei riportare all'attenzione la svolta che l'Azione Cattolica ha intrapreso a partire dall'approvazione dello statuto nel 1969 da parte di Paolo VI.

Per meglio coglierne la scelta di alcune linee guida che indicano la strada alla nuova Azione va fatta una fotografia del contesto storico.

Userò l'anno del 1962 come spartiacque tra la "vecchia Chiesa" e la "Nuova Chiesa", ovvero l'anno di apertura del Concilio Vaticano II convocato tre anni prima da Giovanni XXIII. Questa data, seppur significativamente rilevante per l'avvio dei lavori di questo momento storico della Chiesa, non dovrebbe essere intesa come evento preminente (dovuto alla mia scelta arbitraria di posizionarlo come origine del mio discorso) rispetto ad una evoluzione storica qual è stato il flusso di eventi che ha portato alla scelta papale di indire il Concilio. Quindi, selezionare il 1962 come momento storicamente rilevante per la mia ricerca è dovuto per semplicità di lavoro, ben consapevole che sotto a questa data che risulta come apice ci sono una serie di digressioni storiche che vanno via via a costituire questo evento.

Dicevo, dunque, che il 1962 diventa un momento spartiacque per la Chiesa in generale. Papa Giovanni XXIII, ormai consapevole che un ritorno allo stato pre-risorgimento non è possibile. Ci sono inoltre due guerre mondiali che hanno sancito lo spostamento del potere dall'Europa all'America, ma forse in modo più radicale, sono emerse delle soggettività politiche che chiedono la propria autonomia in tutto il mondo la Russia con il suo grande progetto alternativo al capitalismo, penso all'India, al sud America e ai primi moti indipendentisti africani. L'Europa diventa una parte tra le tante che compongono lo scenario mondiale. La politica inizia a vivere quella fase matura dove, almeno delle democrazie occidentali, accoglie la maggior parte delle posizioni politiche e dunque si vive una fase di forte pluralità che spesso si fossilizza in estremismi che pensano l'utilizzo della violenza come arma per rivoluzionare l'ordine costituito.

Ci sono i movimenti femministi che spingono per una rivoluzione culturale e antropologica della società. Se l'800 si era caratterizzato principalmente per la triade gerarchica Dio, patria, famiglia, adesso nuove soggettività della società chiedono nuove libertà, ad esempio il diritto al divorzio, all'aborto, ecc. La Chiesa alla luce di questa nuova figura dello scenario sociale, ovvero la donna, si trova spiazzata in quanto vista quasi esclusivamente come figura affiancata all'uomo che si limita ad obbedire gli ordini impartiti da quest'ultimo.

Vi è inoltre l'aspetto della produzione di merci. Le fabbriche iniziano ad evolversi in dispositivi sempre più automatizzati e sviluppandosi in nuove tecnologie che cercano quel principio di efficienza che ho indicato come cifra interpretativa del tempo contemporaneo. La produzione deve essere per tutti e dunque per far ciò è necessario aumentare la sua mole in termini quantitativi, riducendo però il dispendio di energie e dunque la tensione da imprenditori e operai si fa sempre più calda sfociando nelle varie fasi storiche di scioperi e rivendicazioni sindacali che hanno caratterizzato gli anni 60 in poi.

Riassumendo quanto ho detto, il Concilio Vaticano II, si impone come risposta ecclesiastica di fronte ad un mondo che stravolge i rapporti personali e si svincola dalle coordinate interpretative che fino ad allora la Chiesa aveva adottato per svolgere la sua missione divina nel mondo. La Terra come la si conosceva non esiste più. Tutti i punti

di riferimento che orientavano l'agire del cristiano sono deposti dalla loro potenza simbolica o per lo meno vengono relativizzati.

Alla luce di tutto ciò inizia questa grande operazione di reinterpretazione del senso della Chiesa in questa sua nuova casa.

Al pari dell'istituzione ecclesiale, l'Azione Cattolica si trova a dover cambiare paradigma di statuto per potere rimanere affianco della gerarchica nella sua missione apostolica, in particolare il decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* promulgato il 18 novembre del 1965 indica l'orizzonte da perseguire per tutte le associazioni laicali impegnate nell'apostolato: «Da diversi decenni, in molte nazioni, i laici, consacrando sempre più all'apostolato, si sono raccolti in forme di varie di attività e di associazioni, che, mantenendo un più stretto legame con la Gerarchia, si sono occupate e si occupano di fini propriamente apostolici. Tra queste o anche altre simili del passato, sono soprattutto da ricordare quelle che, sebbene abbiano seguito modi diversi di operare, tuttavia hanno abbondantissimi frutti nel Regno di Cristo, e meritatamente raccomandate e promosse dai Romani Pontefici e da molti Vescovi, hanno avuto da essi il nome di Azione Cattolica e spessissimo sono state qualificate come collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico. Queste forme di apostolato, si chiamano esse Azione Cattolica o con altro nome, che oggi esercitano un apostolato prezioso, sono costituite dal concorso delle seguenti note caratteristiche prese tutte insieme: a) fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti; b) i laici, collaborando con la Gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa, e nella elaborazione ed esecuzione del piano di attività; c) i laici agiscono uniti a guisa di un corpo organico affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace; d) i laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione gerarchica medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un mandato specifico. Le organizzazioni in cui, a giudizio della gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere Azione Cattolica anche se, per

esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e nomi» (De Antonellis, 1987, p. 209).

Questo documento è importante in quanto definisce i quattro punti cardini su cui si devono innestare tutte quelle possibili associazioni di matrice fideistica. Riassumendo brevemente troviamo gli elementi focali per la costituzione di una associazione laicale nell'essere membri di una comunità di credenti, obbedienza alla Gerarchia ecclesiale, spirito missionario nell'annuncio del Vangelo e infine troviamo la caratteristica dell'ispirazione spirituale.

Quanto detto, oltre ad avere fondamento di autorità situato all'interno del magistero della Chiesa che si propaga attraverso gli atti del processo conciliare, fonda le proprie radici su quella visione antropologica dell'umano che si rifà al già citato Ebner. Ritroviamo dunque quella dimensione spirituale che non vuole essere evasione dal mondo per un al di là del mondo che in qualche maniera giustifichi le imperfezioni della realtà che ci circonda, bensì e solo se nel nostro si tratta di starci nella carne della materia con uno stile spirituale. Si tratta di formare coscienze che solo a partire dal visibile possano vedere l'invisibile.

Di pari passo alla prossimità della teoria antropologica ebneriana con il documento conciliare sopra riportato, trovo che possa essere giustificato nella sua contemporanea attualità anche delle definizioni che l'OMS dà di ben-essere che sempre precedentemente ho riportato.

Ritornando alla svolta statuale dell'Azione Cattolica, non posso non citare il grande punto di riferimento di questa stagione ovvero Vittorio Bachelet. Nato nel 1926 a Roma compie gli studi universitari in giurisprudenza raggiungendo alti livelli di profitto che gli consentiranno di intraprendere la carriera di professore universitario ottenendo anche importanti ruoli istituzionali come quello di vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, ricordando anche la sua attività politica nelle fila della Democrazia Cristiana. Venne ucciso da un agguato delle Brigate Rosse nel 1980. Fin da bambino si lega all'Azione Cattolica e riesce grazie alle sue capacità nel ricoprire ruoli via via sempre più apicali fino al conseguimento della presidenza generale dell'associazione per il periodo che va dal 1964 al 1973, ricevendo per tre volte l'approvazione alla disposizione di questo incarico sia da parte di Papa Paolo VI per i

primi due mandati, sia da parte del Consiglio nazionale per l'ultimo mandato con cui entra in vigore il nuovo statuto che cambia le modalità di elezione dei presidenti.

Bachelet, oltre al suo importante apporto come guida dell'associazione, viene ricordato come anche come fondamentale attore per la costituente della "nuova AC". La cifra che emerge da questo periodo di ripensamento è quella di una associazione dei miti. In contrasto con il fermento ideologico che caratterizza quegli anni, che non poche volte si attiva in azioni spesso violente nei vari scenari trasformativi come le scuole, università e fabbriche. In tal senso è significativo come il centenario della fondazione dell'AC sia vissuto con estrema discrezione senza troppi proclami e rivendicazioni. Tutto questo per un movimento che nel 1964 vanta più di 3.000.000 di iscritti.

Altro dato che avvalorata la tesi di una volontà di formare e costituire una nuova AC mite è la contrapposizione che si può osservare nel mettere a confronto l'Azione Cattolica con la nascita Comunione e liberazione, che inizialmente nominatasi Gioventù Studentesca è in seno sempre all'AC sin dal 1954, raggiunge la propria autonomia dalla più grande associazione, proprio per il suo proporre a tutti i laici uno stile più militante che si allinea con le tendenze dell'epoca.

Passando concretamente all'attuazione del nuovo stato, vediamo come l'Associazione riduca le sue categorie. Si vanno a formare due nuovi settori che includono i due sessi e abbattano anche le rigide categorie anagrafiche, e queste sono il settore adulti e quello dei giovani, mentre per i ragazzi al di sotto dei 14 anni d'età si prevede l'inquadramento all'interno della sigla ACR, ovvero Azione Cattolica Ragazzi. Con la trasformazione dell'organizzazione cambia anche l'organigramma che si occupa della gestione, ovvero viene applicata l'unificazione di questi gruppi di gestione ritrovando nelle parrocchie assemblea, consiglio, ufficio presidenza, presidente (queste varie figure sono collegati anche alla grandezza della parrocchia) e inoltre viene istituito il ruolo del delegato regionale che si occupa di fare da ponte tra le dirigenze locali e quella centrale nazionale.

Il vero cambiamento dell'Associazione, però, non è tanto un sfolire l'organigramma e unificare gruppi dei vari rami. Ciò che veramente si vuole imprimere al nuovo corso è la partecipazione all'AC come risultato di una scelta religiosa: «Nel fissare le linee del nostro lavoro, il primo punto è quello della scelta essenziale del nostro impegno come *scelta religiosa*. Le concrete proposte per il nostro servizio non si

comprenderebbero adeguatamente senza questa prospettiva essenziale. Essa è indicata già nello statuto (specialmente nella premessa e nell'articolo 2) e accolta e sottolineata nella lettera di approvazione del Santo Padre... La riscoperta di un'autentica esperienza cristiana, di una coerente esistenza di fede è la riscoperta del cristianesimo come adesione a Cristo-Dio e come sforzo di incarnare la nostra risposta alla sua chiamata esterna nelle condizioni concrete del tempo in cui viviamo. In questo senso, la scelta religiosa che abbiamo fatto, se in certo senso è il limite della nostra azione, non è però in sé una scelta negativa o astratta... perché non c'è niente di più concreto e di più ricco della vita del cristiano fatto uomo nuovo dalla fede, cioè dalla risposta ad una chiamata e a un dono misterioso di Dio... L'Azione Cattolica si propone dunque di aiutare tutti i suoi soci e tutti i fratelli a realizzare pienamente – con l'intensità e la consapevolezza che i tempi richiedono – la loro vocazione cristiana nella vita quotidiana del mondo di oggi» (Bachelet, 1980, p. 68).

Il discorso che Bachelet tiene a Roma nel 1970 in occasione dell'Assemblea nazionale dell'AC e che qui ho riportato in frammenti, riassume il nuovo corso che l'Azione Cattolica decide di intraprendere in risposta alle esortazioni conciliari e al tempo in cui si vive. Il cristiano è un uomo reale che si trova ad agire all'interno della materia tramite l'attività del suo lavoro, ma è capace di dire eccomi di fronte alla domanda dell'esistenza che lo porta a nascere per la seconda volta. Potremmo dire che in questa nuova linea essenziale il tema che si vuole condividere con gli iscritti sia quello dell'eternità a cui l'uomo può entrare nella sua risposta a Dio. Prima del Concilio, la Chiesa e l'associazione hanno cercato di rimanere rigidi di fronte ai cambiamenti epocali che ho sopra riportato, rischiando di trasformare questa posizione in un atto reazionario figlio del tempo in cui si trovavano a vivere e dunque frutto anch'esso dello storicismo e dell'influsso dello scorrere del tempo. Ora invece, il modo con cui si dà la risposta viene posto come atto secondario rispetto ad un più originale atto di risposta.

Al nuovo associato viene chiesto di fare della propria vita l'adempimento della storia a cui si è destinati, ovvero riprendendo i termini heideggeriani, è necessario curare ciò che è nelle nostre possibilità effettuali. Bachelet, riprendendo le lezioni di Gandhi per il quale: «se quando si immergono le mani nel catino dell'acqua, se quando si attizza il fuoco con un soffietto, se quando si allineano interminabili colonne di numeri

al proprio tavolo di contabile, se quando scottati dal sole si è immersi nella melma della risaia, se quando si è in piedi davanti alla fornace del fonditore, non si realizza proprio la stessa vita religiosa come se si fosse in preghiera in un monastero, il mondo non sarà mai salvo».

Si tratta di riscoprire quell'umiltà della vita quotidiana che scopre il divino nei suoi gesti più consuetudinari. Non tanto nella rivoluzione e nei grandi eventi passa il volto di Dio, non nel fuoco, nel terremoto o nel forte vento, ma nel vento leggero Dio sceglie di manifestarsi.

Questo stile, come ho detto precedentemente, si dà come momento secondario rispetto ad un'iniziale risposta di fronte alla domanda che Dio ci rivolge. Sembra di giocare con le parole però è necessario ribadire come l'inizio della vita di un cristiano sia sempre successiva ad un'origine che gli sta eternamente davanti. È una chiamata che arriva da l'al di là del proprio io che ci interroga su nostro stare come soggetto. È una domanda che chiede risposta in ogni momento della vita senza che vi possa mai essere il risolversi dell'esistenza che svincoli la persona dal suo interrogante e che per questo lo metta sempre in scacco per le sue azioni.

Silvano Petrosino, riprendendo Heidegger, parla nei seguenti termini: «Come si ricorderà, Heidegger ha affermato che la chiamata viene «da me» e al tempo stesso «da sopra di me»; questo «sopra» deve essere inteso proprio nel senso del «prima» di ogni progetto e decisione dell'Esserci, o meglio nel senso del suo stesso essere-stato-gettato. Lo «spaesamento» è un altro modo per marcare tale *gettatezza*, il trovarsi essenzialmente in ritardo; viene così istituita dal filosofo tedesco una sequenza che può forse essere così descritta: il chiamare è una chiamata, la chiamata è l'essere-stato-gettato, l'essere-stato-gettato è il trovarsi in ritardo, il trovarsi in ritardo è un essere in debito, la voce che chiama, nella e come coscienza, «parla in qualche modo di 'colpa'». Quest'ultima non è evidentemente relativa ad un'azione o ad un'omissione precedentemente compiuta, ma appare alla natura stessa dell'essere dell'Esserci come essere-stato-gtettato: essere-gettato/essere-in-ritardo/essere-in-debito/essere-in-colpa» (Petrosino, 2017, p. 117).

Seppur Heidegger utilizzi un impianto linguistico totalmente originario che a sua detta ha come scopo quello di libera l'essere dalla tirannia oggettiva del soggetto, posso a mio avviso collegare la sua visione antropologica con quanto detto sopra attraverso

l'interpretazione che Guardini fa del peccato originale e dell'inizio della storia dell'uomo, avvalorata dal percorso di studi che Heidegger svolge per diventare ciò che è stato.

Appare per ciò, che la nuova AC che nasce nel 1969, interpreti la scelta religiosa come un riconoscere che davanti a qualsivoglia progetto che l'uomo mette in pratica, anche dovesse nascere dalle migliori intenzioni, si trova sempre a seguire un'origine che rimane immutabile dal nostro agire e che chiede una precedenza nel suo riconoscerla prima di intraprendere l'avventura dell'esistenza. Parlando in termini esistenzialistici e tanto cari ad Heidegger, l'uomo riconosce l'essere nel suo darsi ancor prima che questo se ne appropri con la miriade di tecniche con cui l'oggettivizza.

Come detto, questo rinnovamento statutario avviene in un periodo in cui l'Azione inizia a perdere fette importanti di soci. Questo non tanto perché molti associati non si riconoscevano più all'interno dell'associazione, quanto per il nascere di nuovi movimenti come la Comunità di sant'Egidio, Comunione e Liberazione, il Movimento dei Focolari. C'è inoltre il distacco dalla Fuci, ovvero la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, la Cisl e l'Acli impegnate maggiormente sul fronte del lavoro. Infine anche alcuni aderenti scelgono di militare nelle varie formazioni di lotta politica che costellano lo scenario italiano tra gli anni '60 e '70.

Nel complesso, prendendo un dato quantitativo possiamo dire che i cristiani che partecipavano ad associazioni laiche di matrice cristiana rimangono sostanzialmente uguale, inizia però a prendere forma quello scenario pluralistico di movimenti indipendenti che vanno via via a segmentizzare e parcellizzare il popolo cristiano.

Il 1998 è un anno significativo per l'Azione Cattolica in quanto a raggiungere la carica più alta dell'associazione è Paola Bignardi, prima donna ad essere eletta presidente. La Bignardi guida l'AC verso un processo di rinnovamento che si conclude nel 2003 con un ulteriore aggiornamento dello statuto. Se nella riforma statutaria del 1969 l'essenza della carta costitutiva è la scelta religiosa, la Bignardi e tutti i suoi collaboratori, con la revisione avvenuta nel periodo a cavallo tra i due millenni, pone l'accento sull'aspetto formativo che l'AC tende a perseguire compendosi nella redazione di un nuovo Progetto formativo.

Ricapitolando, l'Azione Cattolica che fin dagli esordì si propone come associazione di laici che si mette a disposizione della Chiesa per portare avanti la sua

missione apostolica. Ripercorrendo la sua storia vediamo più tipologie di collocazione che l'Ac assume nell'arco della storia. Nel finire del XIX secolo, l'associazione ha principalmente lo scopo di opporsi al modernismo portato avanti da tutti i movimenti rivoluzionari sia di matrice socialista che liberista, cercando di bloccare quella spinta al sovvertimento delle strutture dello stato che trova il suo momento di nascita con l'avvento della rivoluzione francese. Collocandoci in Italia, poi, vediamo come l'AC abbia ampiamente rispettato le direttive della struttura ecclesiastica, cercando quindi di mantenere un certo distacco da tutto quello che poteva uscire dalla sfera politica dei governi italiani a capo del neo-stato. Un avvicinamento tra stato e Chiesa è avvenuto con la stipulazione dei patti lateranensi del 1929. Il governo fascista ha accettato in parte alcune istanze che provenivano dalla Chiesa, in particolar modo si è prestato come mezzo di divulgazione della fede. Lo stato fascista in maniera più o meno tacita, ha proposto una versione confessionale di stato basandosi proprio sulla religione cristiana con apice del proprio potere il Vaticano. Si tratta quindi di una concessione a lavorare sulla popolazione italiana tramite i vari istituti ecclesiastici di annuncio del Vangelo. Tra questi appare anche l'Azione Cattolica, che viene concessa la sua esistenza nel periodo in cui tutte le altre associazioni, partiti o sindacati che non fossero riconducibili al fascismo venivano messi al bando. Sostanzialmente la Chiesa lascia in mano allo Stato la politica (il partito popolare di don Luigi Sturzo viene messo al bando) e il governo fascista lascia la possibilità alla Chiesa di continuare la sua opera di annuncio del Vangelo a patto che questo non vada ad interferire con le scelte governative. Con il finire della guerra, io dico in maniera anticipatrice rispetto alle scelte della Santa Sede, i cristiani si sentono responsabili al partecipare alla ricostruzione del paese ridotto a pezzi sia dal punto di vista materiale ma anche da quello morale. L'Assemblea Costituente al di là della produzione della Costituzione fondamento del nostro essere-insieme-italiani, è in sé un avvenimento che alcune volte viene troppo poco valorizzato. Il valore di queste persone provenienti da diverse configurazioni del mondo, da diverse storie e va sottolineato anche la prima vera apertura della pratica politica alle donne, è in sé la realizzazione dell'idea di una comunità aperta al dialogo, cioè punti di vista di più persone che sono sintetizzati in nessi di mediazione delle parti costituendo la maggior inclusione possibile.

Questa apertura alla democratizzazione dei processi decisionali proveniente dalla base della società, porta nuove istanze di cambiamento anche all'interno della gerarchia ecclesiastica. La Chiesa non si rende cosciente che la nuova fase storica ha ribaltato quei valori e strutture che regolavano la gestione del potere. L'idea di sé, di un istituto che cala dall'alto la volontà divina su tutti i suoi fedeli non tiene più. È necessario un cambiamento, forse meglio parlare di un aggiornamento, che tenga insieme la missione evangelizzatrice che necessariamente richiede un'autorità imperitura che si faccia dogma, con questo nuovo spirito di inclusione in cui tutte le persone sono chiamate alla responsabilità che viene dal tempo in cui essi vivono.

È per questo che Papa Giovanni XXIII, a mio avviso lungimirante nel vedere un'impossibilità nel rimanere immobili nelle vecchie posizioni conservatrici che la Chiesa ha spesso adottato, inaugura i lavori del Concilio Vaticano II. Le polemiche che ancora oggi si sentono sulla bontà o meno di questa apertura della Chiesa allo spirito del tempo a mio avviso sono sterili. Si tratta di rimettere in discussione quelle strutture umane che vogliono rappresentare il divino, ricordandosi che ogni credo in Dio compie un atto di Fede che non è certezza. Molto spesso la Fede in Dio scade nella certezza in quanto la quotidianità si cementifica attorno a quelle pratiche/istituzioni umane che nascono come rappresentazioni tramite atti di fede, ma che con il tempo si trasformano in ripetizioni dello stesso obliando quel salto iniziale in qualcosa che non può essere completamente ridotto ad una umana comprensione.

Il Concilio Vaticano II è principalmente un invito a vivere il rapporto di fede in Dio senza per questo evitando di vivere le storture, contraddizioni e mali del mondo. L'AC a mio avviso interpreta in questo senso le nuove riflessioni che emergono dalla Chiesa, riscoprendo quel senso religioso che non si dà mai una volta per tutte in qualche forma stabile di religiosità, ma un continuo ripensamento del proprio stare al mondo come cristiani. Una perpetua apertura al trascendentale che mi aiuta a vivere la mia esistenza. Ritrovo, nel nuovo statuto dell'AC questa nota esistenzialistica che nella seconda parte del XX secolo ha avuto molto successo influenzando più culture e visioni del mondo.

Pedagogia di Azione Cattolica

Nelle prossime pagine descriverò la pedagogia di Azione Cattolica. Ogni qualvolta si leggeranno le lettere Pf all'interno dei riferimenti delle citazioni testuali, si dovrà ricordare di collegare il testo al Progetto formativo "Perché sia formato Cristo in voi" del 2004.

La pedagogia di Azione Cattolica si fonda su due termini che diventano i pilastri della riflessione educativa che l'associazione si propone. Questi due concetti sono quelli di Discepolo e quello di Apostolo.

Nel primo caso, il modello del Discepolo e quello di colui che si mette alla sequela di Gesù in una forma che garantisca una piena autonomia nella libera scelta del cammino intrapreso.

Con Apostolo si mette in luce la dimensione comunicativa del Vangelo alle genti. In realtà nell'ultimo decennio, proprio per evidenziare la necessità della questione missionaria, vi è stato un cambio semantico dalla parola apostolo al quella di missionario. È con l'*Evangelii gaudium* di papa Francesco che la missionarietà non diventa più una delle attività della persona cristiana, bensì il soggetto cristiano è intrinsecamente missionario in quanto cristiano, facendo così della propria vita presa integralmente, cioè in tutte le sue forme e ambienti, l'annuncio del Vangelo: «Come riformulare il carisma alla luce dell'*Evangelii gaudium* nel contesto odierno? Storicamente l'Azione Cattolica ha avuto la missione di formare laici che si assumessero la propria responsabilità nel mondo. Oggi in concreto, è la formazione di discepoli missionari... Il carisma di Azione Cattolica è il carisma della stessa Chiesa diocesana che discerne in contemplazione e con sguardo attento la vita del suo popolo e cerca nuovi cammini di evangelizzazione e di missione a partire dalle diverse realtà parrocchiali» (Francesco, 2017, p. 38).

Riunendo i due concetti che segnano l'orizzonte da perseguire dal punto di vista educativo, troviamo la volontà di favorire la presenza nel mondo di laici che sappiano riconoscere l'identità battesimale cristiana con consapevolezza e che sappia con maturità fare della propria vita testimonianza evangelica.

Partendo da questa visione dell'uomo, ritroviamo gli elementi che il Progetto formativo elenca come fondativi di questa missione:

- la centralità di Gesù Cristo;
- l'attenzione alla vita delle persone;
- un profilo di laico cristiano maturo;
- la coscienza come luogo della libertà e dell'unità;
- la dimensione formativa come scelta costitutiva e qualificante dell'Ac.

Provo a specificare punto per punto. La pedagogia di Azione Cattolica gira giustamente attorno alla figura di Gesù. Riprendo brevemente un passaggio del progetto formativo: «La formazione è un'esperienza attraverso la quale una persona prende fisionomia: diviene se stessa, assume la sua originale identità che si esprime nelle scelte, negli atteggiamenti, nei comportamenti, nello stile di vita. La nostra fisionomia più profonda e più vera è il volto di Cristo: ogni persona è creata a immagine e somiglianza di Dio e porta in sé l'immagine del Figlio. Formazione è far emergere nella vita di ciascuno il volto del Figlio. Formazione è dare alla vita la forma del volto di Gesù, modello e vocazione di ogni persona» (Pf, 2004, p. 24).

Per la visione antropologica di Azione Cattolica, la formazione ha come scopo quello di trovare sé stessi, ma questo fondo autentico della persona nasconde il volto di Gesù. Il volto di Gesù e la sua esperienza umana, fatta di dolori, gioie, tradimenti. È la vita di un uomo che non rinuncia ad assecondare il desiderio di una vita piena che ha la forza di superare il timore della morte.

È dunque presente già nella ricerca del volto di Gesù, l'implicazione di custodire la vita di ogni fratello o sorella. Lì dove si trovano. Nel suo momento di vita che può essere nella gioia come nel dolore, nella fede serena che nel momento tempestoso dell'anima: «Partire dalla persona significa quindi accompagnare ciascuno – con le proposte, con gli strumenti, con la vita associativa – a vivere un cammino formativo personale che può attingere alla pluralità di itinerari che fanno ricco e articolato il cammino dell'Azione Cattolica, nella convinzione che la sintesi di tutto deve avvenire nella coscienza, autentico sacrario dell'uomo, e che ciascuno deve essere aiutato a giungere a essa». (Pf, 2004, p. 21).

La bella immagine presente nella *Guadium et spes* la coscienza come sacrario dell'uomo, conduce all'analisi di due elementi della lista sopra elencata: libertà di coscienza e maturità laicale.

L’Azione Cattolica si pone l’obiettivo di accompagnare nella formazione degli uomini e delle donne che vogliono contribuire alla costruzione del regno di Dio in una modalità che preserva la loro dignità di persone adeguandosi ad un dato prestabilito oppure alla subordinazione di una autorità superiore, bensì attraverso un cammino di conoscenza che liberi la coscienza da “false idee” e che favorisca la maturità.

Arriva così la quasi necessaria esigenza di definire l’Azione Cattolica come associazione che fa della formazione, ovvero quel processo che si sviluppa negli elementi che abbiamo spiegato atto a giungere alla costituzione della persona discepolo-missionario.

L’Azione Cattolica ha l’obiettivo di formare laici cristiani che si costituiscono attorno alla persona discepolo-missionario. Il discepolo-missionario è la persona che liberamente si sceglie al seguito dell’insegnamento del maestro Gesù Cristo. La sequela di Gesù non si limita ad un semplice aderire alla sua parola come molto spesso Gesù rimprovera ai farisei, cioè di essere esperti della parola biblica solo al livello di teoria ma non in quello pratico, bensì l’impegno è quello di fare testimonianza della propria vita del messaggio evangelico nel quotidiano vivere. Essere liberi nella scelta di seguire Gesù e incarnare la sua parola nel quotidiano vivere, qualsiasi ambiente la persona si trovi a vivere (lavorativo, ecclesiastico, relazionale, scolastico, affettivo).

L’Azione Cattolica si pone l’obiettivo di formare laici discepoli-missionari. Concretamente questo vuol dire che l’associazione si impegna a formare laici che mettono al centro del proprio progetto esistenziale Gesù, che sa riconoscere le difficoltà di ogni vita e soprattutto le accoglie, stimola la presenza nel tessuto sociale di laici cristiani maturi, forma coscienze libere ma che sappiano tenersi insieme agli altri ed infine una formazione permanente che accompagni le stagioni della vita di ogni persona.

Definito l’obiettivo pedagogico ora passiamo alla metodologia che AC si propone di adottare.

L’associazione propone di mettere al centro della formazione l’essenziale. L’essenziale è il frutto di discernimento che porta l’uomo alla ricerca di ciò che più gli è profondo: «Significa riconoscere quante cose superflue nella nostra vita cristiana offuscano questo percorso; significa comprendere che la Parola, l’Eucarestia, la domenica, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione, la misericordia, la

sollecitudine per i fratelli, soprattutto per i più poveri fra essi, e per il creato, sono l'essenziale per vivere oggi da discepoli-missionari e che tutto questo basta a un cammino di santità» (Pf, 2004, p. 13).

Altro aspetto della metodologia è il mettere al centro dell'azione educativa la vita: «L'esperienza formativa deve mirare a far maturare una fede che è tutt'uno con la vita, una fede di cui gustare la bellezza dentro e attraverso l'esistenza umana in tutte le sue pieghe. Un'esistenza che a sua volta si abbevera alla sorgente delle fede, e che si nutre di una vita spirituale sorgiva, che non si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione» (Pf, 2004, p. 14-15).

L'Azione Cattolica adotta il linguaggio dei laici. In questo caso non si tratta di adottare un lessico specifico. Per linguaggio laico si intende la dimostrazione dell'amore di Dio tramite la parola che esce dalla nostra vita. E rifacendosi all'obiettivo principale di AC non vi è neppure un percorso iniziatico fatto appunto dall'apprendimento di un determinato discorso che distingue il discepolo dal missionario: «Così l'associazione sostiene la crescita di discepoli-missionari, poiché se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"» (Pf, 2004, p. 18).

La metodologia dell'associazione prevede il dedicarsi alla propria Chiesa. È l'invito a prendersi a cura della propria comunità in maniera continuativa. Essere responsabili del bene comune e quindi del bene dell'altro: «L'essere dedicati indica una scelta della vita, non episodica ma permanente, un'attenzione rivolta a tutta la comunità, e capace di assumere impegni concreti in risposta alle esigenze del luogo e del tempo» (Pf, 2004, p. 18).

Un altro aspetto della metodologia che deriva dal punto sopra trattato è l'aspetto associazionistico di AC, ovvero l'essere-insieme. Questo aspetto non è semplificabile alla forma amministrativa di questo gruppo di persone. In gioco c'è qualcosa di più profondo. L'associazionismo porta con sé la necessità di condividere la propria

esperienza esistenziale con gli altri: «L'essere associazione impegna a camminare nell'unità e a essere famiglia: per la Chiesa, segno di comunione e di amore; per ogni persona, esercizio di fraternità, con la sua tensione a realizzare obiettivi comuni e con la disciplina che essa esige perché si possa camminare insieme tenendo conto delle esigenze e del passo degli altri» (Pf, 2004, p. 20).

L'ultimo elemento della metodologia AC è il primato della persona. Ogni percorso educativo che non tenga conto della persona è destinato a naufragare. In questo punto potremmo sottolineare che non ci può essere educazione senza fiducia nella persona. Ognuno di noi deve credere che un cammino fatto con impegno possa portare ad una libertà di coscienza: «Partire dalla persona significa quindi accompagnare ciascuno – con le proposte, con gli strumenti, con la vita associativa – a vivere un cammino formativo personale che può attingere alla pluralità di itinerari che fanno ricco e articolato il cammino dell'Azione Cattolica, nella convinzione che la sintesi di tutto deve avvenire nella coscienza, autentico sacrario dell'uomo, e che ciascuno deve essere aiutato a giungere a essa» (Pf, 2004).

Metodo

Definita la metodologia ora descrivo il metodo che l'associazione si pone per intraprendere il percorso educativo. Il progetto formativo del 2004 inserisce nel proprio testo 4 caratteristiche che aiutano a mettere a terra il metodo sopra riportato. Questi 4 elementi sono: interiorità, fraternità, responsabilità ed ecclesialità.

Interiorità

«L'Azione Cattolica propone l'interiorità come obiettivo e come cammino: apprezzare le dimensioni interiori della vita dà pienezza all'esistenza. Al tempo stesso, custodire l'interiorità è esercizio necessario per raggiungere a una piena umanità» (Pf, 2004, p. 50-51).

La definizione che troviamo all'interno del Progetto formativo è accompagnata da alcune tecniche per facilitare l'assimilazione di questa dimensione.

Tra queste troviamo il silenzio, intenso come luogo e tempo in cui la propria coscienza ha la possibilità di ripercorrere sé stessa e di creare legame con la parola di Dio.

Ascolto è complementare al silenzio. Se in fatti quest'ultimo è un movimento che libera e purifica la nostra assimilazioni da sovra carichi di rappresentazioni, emozioni, esperienze, l'ascolto permetta di far entrare quell'acqua sorgente di vita che è il Vangelo.

La Preghiera è l'educazione all'ascolto della Parola e la sua meditazione. Gli esercizi spirituali sono indicati come prassi che assimila i tre punti fin qui elencati. Potremmo dire di aver bisogno di un luogo e tempo che permetta il silenzio, l'ascolto ed infine la preghiera come momento di sintesi tra il vuoto creato in me e l'emanazione della forza della parola che si propaga in quel vuoto.

Pensosità e Discernimento completano la "strumentazione".

La Pensosità è la propensione a fare della riflessione un momento costantemente presente nella vita di un cristiano. Non si tratta di un rabbuiarsi e isolarsi dal mondo, ma di una disciplina del pensare che diventa motore di continua energia vitale nel proprio agire.

Il Discernimento è la naturale qualità che emerge nell'esercitazione continua di questi passaggi, che in fondo vanno a riprendere l'esercizio al pensiero che filosofi come Hadot hanno indicato appartenere a tutte le grandi scuole filosofiche.

Fraternità

«L'esperienza associativa, in tutte le sue componenti, è esperienza di fraternità, di desiderio di incontro e di ospitalità, dell'andare verso l'altro e del fargli spazio» (Pf, 2004, p. 53).

Come sostanziare la dimensione della fraternità? Costruttori di pace in ogni ambiente. Esportatori di comunione ed unione sia in ambito ecclesiastico sia nei luoghi che vengono frequentati da ogni persona discepolo-missionario.

Forti e miti sono caratteristiche fortemente incentivate ad essere coltivate. Nella nostra ordinarietà si trovano contesti in cui la freddezza e insensibilità nati dalla frenesia e dal cinismo del quotidiano fanno da padroni. L'AC accetta la sfida contrapponendo ad

uno stile superficiale e alcune volte mercantile, una persona che faccia la mitezza la cifra del suo carattere. Un uomo o donna che non si piega al dover alzare la voce per farsi ascoltare e che fa della pazienza un elemento incrollabile del modo d'essere di costoro. Si tratta talvolta di rinunciare ad affermare sé stessi e di vincere ad ogni costo.

La solidarietà è una forma della fraternità. Il passaggio da una competizione ad una collaborazione è ciò che auspica il Progetto formativo. Non vedere l'altro come una minaccia per la mia esistenza, ma trovare nell'altro un fratello, qualcuno con cui condividere la mia solitudine esistenziale.

Conclude il testo di Azione Cattolica portando al centro della riflessione il tema della povertà, o meglio del povero: «Perché fratelli di ogni uomo, sentiamo di essere fratelli dei poveri e dei diseredati, degli stranieri e di coloro che non contano, delle persone che fanno fatica perché prive anzitutto di legami di amicizia, delle persone che patiscano fame e ingiustizia, che nelle nostre città ricche vivono con i nostri rifiuti, muoiono di solitudine, di noia e di abbandono» (Pf, 2004, p. 55).

La scelta di “guardare” agli ultimi non è come detto nel Progetto formativo una “opzione sociologica”, ma è un processo di riconoscimento in primis della propria condizione umana, sempre mendicante. Si potrebbe dire che riconoscere nel povero la propria povertà è un prendere coscienza della propria natura umana che chiede salvezza.

Responsabilità

La responsabilità è la terza caratteristica che l'AC propone di perseguire. La responsabilità è la coscienza di una necessaria libertà che ci pone degni di costruire azioni nei confronti di ciò che ci circonda. Il Progetto formativo declina la responsabilità nelle seguenti forme.

Responsabilità del nostro corpo: «Essere responsabili nella nostra vita significa coltivare il senso del valore che essa ha e impegnarci a diventare donne e uomini all'altezza di questo grande dono» (Pf, 2004, p. 56).

Il corpo viene compreso in una grazia che Dio fa nei confronti delle sue creature. Il corpo dunque, diviene dono che ogni persona deve corrispondere proprio in virtù della sua offerta a noi, ma anche perché tramite esso noi possiamo aprirci alle relazioni con gli altri. Nel corpo è presente questa diversità sessuale. La diversità sessuale, l'essere

maschio o femmina è una ricchezza. Concretamente è una ricerca di un sé inimitabile che chiede di essere scoperto ed educato affinché porti frutti sempre nel compimento di un incontro con l'altro da sé. Molto spesso è vero che ci si limita alla constatazione biologica del maschio o femmina. Vivere il dono del corpo è invece un ricercare un linguaggio che lo sappia esprimere partendo da un dato, ovvero senza cadere in una completa astrazione frutto del solipsismo dell'io.

Oltre al nostro corpo, si sottolinea la Responsabilità verso il creato. La Chiesa, nonostante le odierne encicliche (*Laudato si, Fratelli tutti*) con cui Papa Francesco ha posto al centro del dibattito pubblico la questione ambientale, ha all'interno del testo biblico il monito che Dio rivolge ad Adamo nel curare la creazione: «Dio pose l'uomo nel giardino dell'Eden affinché «lo coltivasse e lo custodisse» (Genesi 2, 15).

L'uomo deve dunque imparare a saper mediare l'antinomia in cui da una parte esso è un animale e come qualsiasi essere vivente fa del proprio ambiente quella riserva di sopravvivenza tramite la forza del lavoro reificandolo e sottomettendolo al proprio dominio, e dall'altra parte il filosofo naif che gode del lavoro altrui e contempla la creazione. La via indicata è nel mezzo, in cui colui che giustamente deve arare e seminare i campi deve allo stesso modo saper riconoscere in questo compagno di lavoro un dono da non limitarsi al suo sfruttamento.

Rimane in fondo della lista ma non per minor importanza la Responsabilità nella città degli uomini.

«Vivere nel mondo senza essere del mondo significa anche essere responsabili della città degli uomini» (Pf, 2004, p. 58).

La responsabilità che abbiamo nei confronti dei nostri fratelli, che riprende la domanda biblica «dov'è tuo fratello?» (Genesi 4, 9) è la conseguenza di una maturità di saper essere cristiani discepoli-missionari in questo mondo. Paradossalmente l'accadere di nuovi scenari multiculturali e pluri-religiosi domanda ai cristiani un nuovo impegno di saper (come Gesù ci ha insegnato), camminare per le città e non lasciarsi intimorire dalle sfide che si presentano alle comunità. Come ci chiede papa Francesco, non dobbiamo essere comunità chiuse in sé stesse dove un'auto narrazione ci permette di vivere di fare sogni tranquilli. No, non è questo il compito del cristiano oggi (anzi, probabilmente non lo è mai stato). Il discepolo-missionario di essere tra la folla e farsi testimoni del messaggio evangelico. Riprendendo una bella formula di papa Benedetto

XVI, noi cristiani non dobbiamo trasmettere il Vangelo con azioni di proselitismi, ma con affascinazione che questo in primis ha portato in noi.

La sfida delle megalopoli è aperte, con coraggio e fiducia nel non sentirsi soli dobbiamo ritornare sulla strada accanto agli apostoli che dopo la Resurrezione di Gesù, si sono incamminati nelle vie dell'impero romano sapendo di essere affianco di Cristo.

Ecclesialità

Come ultima caratteristica della quaterna che favorisce l'esposizione del metodo AC, troviamo l'Ecclesialità: «La Chiesa è il dono più grande fatto dallo Spirito all'umanità: attraverso il Corpo di Cristo la comunione trinitaria entra nella storia degli uomini e il Risorto prolunga la sua presenza su di noi» (Pf, 2004, p. 59).

La questione è il modo con cui il cristiano sta in comunione. Il grande simbolo che pone il fondamento del vivere in comunione dei cristiani è l'eucarestia. Il Progetto formativo declina la vita nell'Eucarestia come momento fondativo della vita insieme.

Nell'Eucarestia vi è l'invito agli uomini di vivere una vita propriamente umana. Il riunirsi nella celebrazione della liturgia cancella qualsiasi differenza economica, sociale di genere. L'Eucarestia è ciò che accoglie e chiede di accogliere.

L'Eucarestia come forma di dialogo, nell'ascolto della parola evangelica e di portare al mondo questo messaggio.

L'Eucarestia educa al martirio. L'AC propone di accogliere la testimonianza di vita di Gesù e di saperla imitare nella vita quotidiana. Non tanta focalizzandosi nella morte di Gesù e quindi prendendo così solo l'aspetto biologico della sua testimonianza, quanto come si legge nel Progetto formativo saper "immergersi nella storia per farla diventare storia di salvezza".

L'Eucarestia educa al servizio. Il discepolo-missionario non può non aderire totalmente alla dimensione del servizio. L'essere per gli altri è lo stile che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli e che chiede di replicare con coloro che sono prossimi.

L'Eucarestia educa alla missione. Ogni celebrazione non intende chiudersi con l'ultimo canto che termina la liturgia. Potremmo dire che la missione è permanente e si alimenta dal momento topico dell'Eucarestia.

Se l'obiettivo formativo dell'Azione Cattolica è la formazione di una persona che è discepolo-missionario, l'associazione individua la metodologia con cui concretamente prepara una prassi educativa.

La quaterna è composta da interiorità, fraternità, responsabilità e ecclesialità. La partita decisiva per formare la coscienza matura di un cristiano si volge nella sua interiorità. Non si vuole fortificare l'io tramite l'irrigidimento solipsistico della propria soggettività. Al contrario, l'AC chiede ad ogni aderente di saper trovare un'oasi interiore dove si possa far spazio alla domanda che Dio ci pone. Non tanto un rifugiarsi dal possibile contatto con gli altri e di conseguenza al rischio di essere inquinati nella propria purezza, ma un saper creare uno spazio e tempo dedicato all'ascolto della Parola di Dio, saperla meditare, discernere quali sono i pensieri e le idee più propriamente emergenti da tale ascolto per ritornare nelle vie del mondo da cristiani consapevoli del proprio agire. Sinteticamente potremmo dire creare coscienze mature.

La fraternità è l'evidenziare che siamo esseri con gli altri. È interessante come la triade della rivoluzione francese (libertà, uguaglianza e fraternità) includa questo concetto riconducibile alla logica cristiana. In fatti i primi due concetti rivoluzionari, libertà ed uguaglianza sono in antitesi. Come posso essere realmente libero di essere me stesso se sono uguale all'altro? Viceversa come posso chiedere di essere messo sullo stesso piano dell'altro se l'altro rivendica il suo essere altro da me? Questa contraddizione è stata superata grazie all'inserimento della fraternità. Noi siamo fratelli a partire dalla condivisione di una vita, da un cammino che si pone come luogo di ostacoli e pericoli. Non tanto intesi come minacce predatorie nei confronti della nostra vita biologica, quanto inciampi che possono render sterili la nostra vita (malattia, lutti, fallimenti, angosce). L'AC ci ricorda che riconoscendo Gesù come maestro e nostro fratello, dobbiamo porgere lo sguardo ai nostri fratelli quotidiani, nel tentativo di mettersi al loro servizio per far sì che la vita sia vita feconda.

Al terzo posto della quaterna troviamo responsabilità. Azione Cattolica chiede ai propri associati di essere responsabili. Questa caratteristica non può non essere necessario se l'obiettivo ultimo dell'associazione è quello di formare coscienze mature e consapevoli. Solo all'uomo che conosce ciò che fa gli si può chiedere di render conto di quanto abbia fatto. Questo ha una duplice valenza. Il cristiano discepolo-missionario dovrà sentirsi incaricato di portare nel mondo il Vangelo di Dio, e in qualche modo già

salvo seguendo la logica di Gesù. Ma dall'altra parte ciò comporta la necessità che lui o lei sappia sempre ricordare che il vero luogo a cui tendere non è una ideologia astratta o un'utopia socio-politica, bensì la testimonianza viva di Gesù. Questo comporta come ho riportato una certa riflessione e attenzione che il Vangelo e la Bibbia mettono in risalto, la cura di sé, del creato e della città degli uomini.

Ultima caratteristica quella dell'ecclesialità. Forse in questo periodo storico è ciò che più sta soffrendo all'interno del mondo cristiano. Anche dall'indagine che è presente in questo lavoro, viene indicato come i ragazzi, nonostante poco ma non nulla interesse nei confronti di Dio, sottolineano come la Chiesa intesa come assemblea di credenti sia trascurata. L'AC rivendica una partecipazione alla vita comunitaria dove al fondamento c'è l'eucarestia. Al di là del suo significato dogmatico- teologico che sicuramente ricopre un determinato aspetto, l'eucarestia è lo spezzare il pane insieme e bere insieme. Il gesto fondativo della nostra comunità è una cena condivisa. Questa a voler indicare come il cristiano non si può esentare di vivere l'aspetto comunitario ricordando come questo stesso aspetto sia stato voluto e indicato da Gesù.

Azione Cattolica decide di strutturarsi in settori in modo da poter essere un'attenta formatrice di cristiani lungo le stagioni della vita. In questo senso si parla di itinerari dell'AC. Questi itinerari sono moduli che hanno una determinata conformità rispetto al settore per cui sono pensati, ma che mantengono una continuità e gradualità che ricopre tutta l'esperienza di vita del cristiano. Le caratteristiche di questi sono riprese dal metodo educativo dell'Azione o che comunque sono la consequenziale derivazione: formare coscienze personale all'interno del cammino di fede, Vangelo letto dalla Chiesa come fondamento, attenzione alle diversità di proposte esperienziali in corrispondenza al tipo di associato, flessibilità nell'adattare le proposte in base alle fasi di vita di ciascuno e infine la contestualizzazione delle attività all'interno della Chiesa.

Nel concreto l'associazione è così strutturata. L'ACR che alcune volte viene confusa come settore ma in realtà è un'articolazione dell'Azione Cattolica, potremmo quasi definirla con una metafora calcistici la "squadra primavera", per tutti coloro che hanno simbolicamente dai 3 anni ai 14, il settore giovani che include ragazzi dai 15 ai 30 in cui troviamo due tipi di proposta orientata ad aderire maggiormente ai bisogni del gruppo di ragazzi che va dai 15-18 anni e dai 19-30 anni ed infine troviamo il settore adulti che copre la fascia d'età dai 30 in su, tenendo in maniera informale una

distinzione tra quelle che possono essere i bisogni di un “giovane adulto” (penso alle dinamiche lavorative, familiari, genitoriali, ecc.) e quelle dell’azione che in quanto nella fase del tramonto della vita, l’associazione accompagna con proposte centrate sui bisogni che sopra indicato dalle caratteristiche degli itinerari.

L’azione educativa di ACR si impernia attorno allo stile di catechesi esperienziale, ovvero il fare dell’esperienza il motore di incontro dei ragazzi con Gesù: «È dunque significativo ciò che è sentito come centrale dal soggetto nella linea dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, ciò che conta ed è importante e come tale è percepito e registrato dalla persona. Questa significatività renderà più presente la persona all’esperienza e l’esperienza alla persona. Una tale esperienza lacererà qualcosa, un “residuo”, una traccia; indice postumo della sua significatività nel soggetto. Di qui l’operazione “esperienza”, convinti ormai che non si potrà avere modificazione o riorganizzazione e cioè educazione del soggetto là ove esso non è chiamato in causa, dove non è implicato in ciò che avviene, dove quindi non esiste per lui un’esperienza vissuta, un evento al quale partecipi realmente e attivamente. Educare non è riempire un recipiente vuoto, è suscitare reazioni, provocare modificazioni. L’educazione deve dunque sempre essere provocante» (Pf, 2004, p.).

Per quanto riguarda la riflessione pedagogica nei confronti del settore giovani si impernia sul concetto di catechesi esistenziale. Lo sforzo è quello di fare dell’incontro con Gesù, con la sua parola la chiave d’interpretazione dell’aspirazione che ogni giovane custodisce nei confronti della vita: «Centrale in questa età è la questione dell’identità: aiutare a capire chi si è e chi si vuole essere, oltre a favorire l’aprirsi agli altri e al mondo circostante, è essenziale per la crescita della persona. Essa, inoltre, va accompagnata ad acquisire consapevolezza del proprio corpo, così come quello altrui, come una realtà buona e grande e a maturare un’appartenenza che diventa partecipazione attiva e consapevole in ambiente di vita ... I percorsi personali e di gruppo, nell’arco temporale che porta alla maggiore età, preparano alle scelte più decise che l’associazione chiede di fare verso i vent’anni: occasioni di preghiera più prolungata; educazione al linguaggio simbolico e profondo della liturgia; familiarità con la parola di Dio, educando a leggerla nel confronto con le proprie domande e i propri dubbi; proposta di letture utili e di incontri con testimoni credibili, per maturare un’interiorità più ricca e sensibile. È importante anche educare agli adolescenti a

maturare una sempre più chiara appartenenza ecclesiale, che trova nell'Eucarestia domenicale il suo cuore e nella vita di gruppo una esperienza vitale radicata in una comunità parrocchiale e nella Chiesa diocesana» (Pf, 2004, p. 76).

Per quanto riguarda gli adulti, l'AC propone di fare dell'incontro con la Parola il luogo di un'analisi della propria vita. A partire dall'insegnamento di Gesù si va a ripercorrere la propria esperienza dandole nuove traiettorie che si avvicinino sempre più all'insegnamento di Gesù. Questo viene fatto sia a livello di gruppo dentro l'associazione, nella comunità di appartenenza ma anche a livello personale tramite una coscienza che dovrebbe essere matura nel cercare autonomamente una formazione che possa cesellare la sua esistenza in conformità a quella di Gesù. Nel Progetto formativo troviamo quanto detto: «La fede dell'adulto si qualifica per la maturità con cui opera la sintesi tra il Vangelo e la vita quotidiana; per la convinzione nel comunicarla agli altri; per l'impegno a darle sempre maggiore profondità in un cammino di spiritualità laicale... Aderire alla vita, esserle "fedeli" vuol dire che la *realtà è superiore all'idea*. La fedeltà al Vangelo: letto dentro la vita, dentro la storia... Quando il Vangelo incontra la vita degli adulti, ne rafforza la capacità essenzialmente generativa: la vita adulta si compie donandola, la gratuità diventa concreta nella tensione educativa, nella propensione al servizio e nell'apertura verso il bene comune e la *cura della casa comune*» (Pf, 2004, p. 80).

Concludendo la riflessione attorno alla pedagogia di AC, un'osservazione speciale utile al ricavare traiettorie educative va fatta sul motto dell'associazione. "Preghiera, azione e sacrificio".

Come ho riportato, la preghiera è un momento importante per ogni associato. È l'incontro con Dio dopo che si ha svolto quel percorso interiore alla ricerca del luogo e il tempo dove l'autentico essere sé si nasconde e si dà come esperienza dialogante con un Dio. Saper trovare il tempo e un luogo dove quotidianamente pregare è un mondo di rimanere accanto a Dio sapendo che li siamo anche noi.

Azione vuole essere da monito a tutti membri nel saper prendersi il coraggio di sporcare le mani nella storia. Come laici dobbiamo farci accompagnatori della Chiesa. Ricordando il fine ultimo dell'AC, non possiamo semplicemente limitare la nostra presenza alla partecipazione dei riti religiosi, ma dobbiamo "occupare" i luoghi della società e far emergere il seme del Vangelo.

Sacrificio è una parola che molto spesso associamo al negativo. Però tramite le parole con cui durante la consacrazione dell'eucarestia e del vino si ricorda il gesto di Gesù che offre il suo corpo il suo sangue, possiamo intendere la parola sacrificio come il momento della festa in quanto siamo offerti per l'altro. Non si tratta di mortificare la nostra felicità in favore di quella dell'altro, ma di sapere che la libertà di essere per l'altro è la felicità più autentica.

Riassunto schematico

Macro obiettivo formativo	- formare cristiani laici discepoli-missionari.
Declinazioni dell'obiettivo	- la centralità di Gesù Cristo; - l'attenzione alla vita delle persone; - un profilo di laico cristiano maturo; - la coscienza come luogo della libertà e dell'unità; - la dimensione formativa come scelta costitutiva e qualificante dell'AC.
Metodologia	- riconoscere l'essenziale; - la centralità della vita; - utilizzare un linguaggio da laici; - dedicati alla propria Chiesa; - in associazione, cioè insieme; - il primato della persona.
Metodo	- interiorità; - fraternità; - responsabilità; - ecclesialità.
Tecniche operative	- dinamica associativa; - itinerari/percorsi formativi (educazione permanente); - educazione in gruppo; - educazione autonoma.

Analisi questionario

Nella parte finale di questo lavoro analizzerò i risultati emersi dalla compilazione dei questionari e interviste che ho somministrato ai ragazzi partecipati i giovanissimi del vicariato di Asolo provando a dare in conclusione alcuni suggerimenti su alcune linee di azione che gli educatori appartenenti al gruppo AC potrebbero adottare alla luce di quanto emerso dal parere degli intervistati e dalle ricerche scientifiche sulla questione religiosa

L'itinerario che ho provato a portare a compimento, dopo aver fatta una circumnavigazione di una serie di idee ed elaborazioni teoriche. Nell'ultimo capitolo andrò ad analizzare i dati che ho raccolto in un questionario che è stato somministrato a ragazzi in età valida per la partecipazione dei gruppi giovanissimi di Azione Cattolica del vicariato di Asolo.

Lo scopo di tale azione era l'indagine di come questa fascia d'età viva la loro esperienza religiosa e come questa oltre ad essere descritta venga incarnata in azioni concrete del quotidiano.

Il questionario che ho somministrato ai ragazzi aveva come finalità un'indagine sulla loro religiosità. Sotto l'aspetto metodologico, il questionario riprende la struttura di una precedente indagine svolta a livello nazionale dal titolo "Religiosità e formazione religiosa".

Il questionario che è stato compilato da ragazzi in età di partecipare ai gruppi giovanissimi fa emergere la Fede come elemento ideologico più che di connessione trascendentale con una realtà altra rispetto a quella immanente. Gli utenti hanno avuto accesso alla compilazione tramite un link che ho provveduto ad inviare ai vari responsabili dei gruppi giovanissimi parrocchiali che a loro volta hanno condiviso nei gruppi whatsapp delle classi che compongono i gruppi giovanissimi.

Per andare meglio nella spiegazione, togliendo alcune domande non necessariamente utili all'analisi ho numerato le domande in un ordine differente rispetto a quello che si è presentato al momento della compilazione.

Il questionario è stato compilato da 38 ragazzi, di cui la maggior parte sono femmine con il 52,6% dei partecipanti mentre il restante 47,4% sono maschi.

La prima parte del questionario, oltre a chiedere dei dati essenziali dei partecipanti (sesso, età, provenienza), si focalizza sul rapporto che i ragazzi hanno con i gruppi giovanissimi. Emerge, quindi, che la motivazione più ricorrente al partecipare ai gruppi sia la presenza all'interno di essi di relazioni amicali con il 65,8% di preferenze e subito dopo anche la costruzione di legami significativi con i propri educatori 52,6%.

Nella figura n 3, "I gruppi giovanissimi di aiutano a sviluppare la propria religiosità?" la risposta che va per la maggiore è "abbastanza" all'interno di una scala item che vede "no", "poco", "abbastanza" e "molto".

Chiedendo più specificatamente che cosa sia la religiosità, molti hanno selezionato la risposta "Un' appartenenza comunitaria e familiare, un elemento identitario socio-culturale, divenuto convinzione personale" con 16 selezioni e subito dopo "Una forte convinzione intrecciata ad elementi affettivi, intuizioni, esperienze, e altro che non saprei definire con totale chiarezza, e che include anche elementi non razionali" con 14 risposte. Possiamo già raccogliere importanti spunti su come i giovani vedano la religiosità e come i gruppi preposti alla loro educazione debbano farsi portatori di alcuni elementi fondamentali. Questi intuizioni sono la presenza di una rete sociale con i pari e altrettanto significativo l'esserci di educatori che sappiano costruire relazioni di fiducia. Ecco che da queste rete sociale di spiega il perché per molti la religiosità abbia a che fare con una certa identità comunitaria che si dà anche con esperienze non sempre spiegabili razionalmente ma che hanno più a che fare con stati emotivi ed affettivi.

Trovo un nesso tra quanto detto poco sopra con le risposte date dalla domanda n. 5, ovvero il sentirsi religiosi anche se scollegati da una fede o comunque non completamente ordinati secondo una morale della Chiesa.

Nella figura n.6, la maggior parte delle risposte è stata per la scelta "Sono un cristiano/a in cammino", che avvalorata la tesi di uno stato processuale della religiosità dei ragazzi, cioè di una mancanza ancora di una definitiva scelta che non esclude un impegno ad indagare questa sfera personale.

Quando si chiede ai ragazzi “Come definiresti Dio?” la maggior parte di loro risponde indicandone la sua presenza come quella di un amico (15 selezioni) o di un padre amoroso (13 selezioni).

Il luogo prediletto per la preghiera è la Chiesa e il momento in cui gli intervistati preferiscono farlo è alla sera.

Nella figura n.9 è stata posta per poter indagare se i ragazzi sentono una certa mancanza di tempo a manifestare la propria religiosità in società. È abbastanza netta la sensazione che il tempo per essa non manchi (73,7%)

Nell’immagine successiva poneva la questione sul sentirsi liberi nell’esprimere la propria religiosità al di fuori dei contesti adibiti alla sua espressione. Libertà intesa maggiormente come assenza di vincoli psicologici (paure, angosce). Ebbene emerge che il 42% sente poco questo sentire. Alla richiesta di maggiore spiegazione rispetto ai casi concreti in cui ci si sente a disagio nel manifestare apertamente la propria religiosità, troviamo come prima opzione due risposte, “Paura del giudizio degli altri” e “Preferisco vivere questa dimensione nel mio intimo”, entrambe con il 13 risposte. Subito a seguire troviamo “Penso che la maggior parte dei miei coetanei non creda e consideri la religiosità qualcosa di simile al superstizioso” con 11 risposte. Mi sembra abbastanza plausibile il collegare l’idea che va per la maggiore di una religiosità intesa come identità derivata dalla propria comunità con il fatto di poter scontrarsi con “altri” provenienti da altri che sono al di fuori della proprio comunità.

Alla domanda n.13 si chiede quali sono gli elementi che più hanno inciso sulla propria formazione religiosa. Al primo posto viene menzionata la famiglia con 24 risposte, con 18 risposte c’è “La frequenza di gruppi di coetanei, in associazioni giovanili” e 15 risposte “La catechesi ricevuta in parrocchia”.

Nella domanda n.14 viene posto il quesito “La tua religiosità influenza il tuo stile di vita?”, il 55,3% degli intervistati ha optato per una risposta negativa. Per coloro che invece ritengono una dimensione che influenza la propria quotidianità, le maggiori risposte sono arrivate dalle opzione “Famiglia” (10 selezioni) e “Gruppi parrocchiali” (15 selezioni).

Nella penultima parte del questionario sono state saggiate le conoscenze dei ragazzi nel campo delle scritture e della cultura cristiano cattolica.

Alla domanda n.16 “In una scala da 1 a 6 dove 1 è uguale a "per niente" e 6 a "molto bene", quanto ti definiresti conoscente dei testi e dei loro significati presenti nelle Sacre Scritture?” abbiamo come risposta maggioritaria l’opzione n.3 con il 52,6% delle scelte. A seguire, alla domanda n.17 “Cerchi di tenerti informati rispetto alle risposte che la Chiesa dà alle sfide dell’umanità tramite ai vari dispositivi comunicativi? (encicliche, riviste specializzate, lettere pastorali dei Vescovi, ecc.” viene sottolineato come ci sia poco interesse a seguire la vita culturale della Chiesa (52,6% vota “no”).

In pochi (13,8% dei votanti) segue qualche figura culturalmente rilevante per la cultura cristiana. Tra questi, è presente l’influencer don Alberto Ravagnani.

In conclusione del questionario ci sono una serie di domande che indaga il rapporto che gli intervistati hanno con il mondo e la Chiesa.

La maggior parte delle risposte alla domanda “Che cosa per te è prioritariamente un valore essenziale per costruire la società umana?” sono state la famiglia, la difesa della vita e la pratica della giustizia.

Alla domanda “In che modo la religiosità, secondo te, contribuisce positivamente allo sviluppo della vita e della società umana?” le risposte maggiormente selezionate sono “Fornisce senso alla vita” e “Determina una solidarietà umana universale”. Nella figura 23 troviamo la domanda “Che cosa oggi, secondo te, "deturpa il volto della Chiesa"?”, la maggior parte dei rispondenti ha segnato il problema della pedofilia.

Nell’ultima domanda “Cosa può dare la Chiesa all’uomo?”, le maggiori risposte sono state “Un’estinguibile speranza nell’esistenza del bene” (42,1% delle risposte) e “La fiducia nella misericordia divina” (32,6% delle risposte).

Analisi interviste

Oltre alla compilazione dei questionari, ho portato a termine 4 interviste con lo scopo di integrare i 38 questionari che mi sono stati compilati.

L’intervista parte da alcune domande già presenti del questionario ma che sono stante posto con l’intento di lasciare una più ampia libertà di risposta.

Le quattro interviste hanno avuto come intervistati 3 ragazze ed un ragazzo. Nel gruppo di intervistati ci sono questi anni d’età: 19, 18, 17, 16 anni.

3 intervistati su 4 hanno detto di partecipare in maniera continuativa le attività dei giovanissimi mentre il restante intervistato dice di saltare alcune volte solitamente a causa di impegni scolastici di studio. Le domande fatte sono le seguenti evidenziate in grassetto e subito a seguire per ogni domanda ci sono le risposte che mi sono state date.

“Quali sono le motivazioni per cui partecipano ai gruppi giovanissimi?”

“Partecipo ai gruppi giovanissimi perché mi do appuntamento con i miei amici. Sia prima di iniziare l’incontro ci troviamo una mezz’oretta prima sia, alcune volte ma non sempre, una volta concluso i gruppi”.

“Ai giovanissimi vado oltre per il fatto della presenza dei miei amici, perché ho la possibilità di affrontare delle tematiche che mi interessano e su cui poi c’è lo spazio per parlare e dire la propria”.

“I giovanissimi sono un po’ la continuazione del cammino all’interno della parrocchia. Una volta finito catechismo con la Cresima, si passa poi ai giovanissimi. Quindi ci vado perché lo vedo come normale e anche per il fatto che ci sono i miei amici”.

“Ai giovanissimi vado perché voglio sentirmi partecipe della mia parrocchia. I miei genitori sono attici in altri servizi e quindi un po’ ho preso da loro e poi li incontro i miei amici”.

“Come definiresti la religiosità?”

“Se la penso nella mia vita, penso ad un aspetto della mia vita che non ho scelto, che mi è stato donato. Non l’ho scelto subito, ma ho deciso di continuare la sua cura condividendo con altre persone. Influenza molto le mie giornate, sia all’interno della mia famiglia sia quando sono fuori casa”.

“Per me la religiosità è un partecipare con una certa convinzione alle varie messe e agli eventi e feste che si organizzano dentro la parrocchia”.

“È un modo di vedere il mondo, pensando di trovare qualcosa oltre a ciò che c’è. Nel senso che una convinzione che oltre a quello che abbiamo, c’è qualcosa di più che è un bene a cui noi tendiamo”.

“Sicuramente penso che ognuno di noi sia influenzato dal contesto in cui vivo. Per esempio io sono cristiana, ma se fossi nata in una parte di mondo a maggioranza islamica o di un’altra religione probabilmente sarei credente di quella religione. Quindi ci sono tante religioni e ognuno è influenzato dal contesto in cui vive, forse di universale c’è questa spinta, desiderio a qualcosa di più che penso sia la religiosità”.

“I gruppi giovanissimi di aiutano a sviluppare la tua religiosità?”

“Sì, abbastanza. È un luogo dove affronto temi che sono strettamente legati alle questioni della Chiesa”.

“Penso di sì più che altro in maniera indiretta. Cioè, noi a gruppo siamo molto liberi, molto spesso con gli animatori ci troviamo per mangiare una pizza o guardare un film. Mi piacciono perché si sta insieme. La religiosità c’è in questo stare insieme negli spazi della parrocchia, non tanto perché si parla di religiosità”.

“Ma non saprei. Cioè, io penso che non sia compito dei giovanissimi quello di educarci alla religiosità. A me piacciono perché sto insieme ai miei amici e gli educatori sono molto giovanile, cioè sono dei fratelli maggiori. La religiosità, forse è più legata al catechismo”.

“Sì, i giovanissimi ti aiutano. Ovvio come per la scuola c’è una specie di programma graduale che man mano che cresci affronti tematiche più impegnative ma che alla fine ti portano ad avere un’idea più completa sulla religiosità”.

“In questo momento della vita ti senti religioso/a?”

“Sì e no. Cioè, sento che ancora non ho trovato quella fermezza di idee sulla religiosità. E quindi, seppur mi sento in cammino alcune volte, in base anche a cosa capita della mia vita, credo di più o non credo”.

“Non saprei. Mi sento ancora molto giovane e quindi non ho una risposta precisa”.

“Penso di sì. Non ho una risposta certa, ma a me sembra di partecipare con impegno alle varie proposte che mi arrivano di esercizi spirituali, veglie, campi di formazione e in tutti questi mi lascio provocare e riesco a mettermi in gioco”.

“Difficile, non ci ho mai pensato. Non so come rispondere, però dico solo che nella vita della mia parrocchia partecipo spesso e mi fa star bene”.

“Come definiresti Dio?”

“Secondo me è una figura più grande di noi, che ha per noi un disegno. Da lui aspetto dei segni su cosa devo fare e alcune volte anche risposte alle mie domande. Purtroppo non sempre riesco a sentire queste risposte e segni”.

“Per me Dio è quello che viene descritto da Gesù. Un padre che prova amore per i propri figli e che vuole per loro il bene”.

“È un'altra domanda difficile. Secondo me è una possibilità che però viene messa in discussione dalla realtà del mondo”.

“Per me Dio è un amico a cui posso fare affidamento con le preghiere quando mi sento solo o triste”.

“Dove e quando preferisci pregare?”

“Solitamente prego quando sono a casa, da sola. Però non mi dispiace neppure quando sono in gruppo con altre persone, quindi a messa, alle veglie o alle adorazioni”.

“Io solitamente prego quando sono a Messa oppure alla sera prima di addormentarmi”.

“Di solito prego quando vado a messa o in chiesa. Non so valga anche quando sento di qualche problema che sta passando un mio amico o familiare e mi fermo a sperare che gli vada tutto bene”.

“Non sono molto continuo nella preghiera, di solito quando vado a messa e quando vado ai gruppi giovanissimi”.

“Ritieni che nella nostra società ci sia tempo da dedicare alla religiosità?”

“Secondo me sì. Penso a tutti gli eventi che ci sono per i giovani organizzate dalle parrocchie, vicariato e diocesi che danno la possibilità per chi vuole di sviluppare questa dimensione”:

“Credo di sì, anche se ci sono tante distrazioni date da un ritmo frenetico di vita, però se fin da piccoli si ha ricevuto un’educazione religiosa si riesce a trovarsi un spazio da dedicargli sempre”.

“È difficile secondo me perché ci sono tanti impegni. Si tratta di fare delle scelte anche se non sempre il scegliere di partecipare ai gruppi giovanissimi piuttosto che andare in discoteca sembra inizialmente conveniente per una/un ragazza/o

“Per me non è sempre facile perché ho tanti impegni con la scuola o con lo sport e non sempre riesco a partecipare ad attività religiose”.

“Per te è un problema esprimere la tua religiosità al di fuori degli spazi in cui questa si cura (al di fuori di Chiesa, oratorio, ecc.)?”

“Per me no, non è un problema”.

“No, mi sento abbastanza serena sulla cosa”.

“No”.

“Diciamo che con i miei amici non parliamo di Dio e religione, quindi non ci ho mai pensato. Penso di no”.

“Quali sono stati gli elementi che ti hanno educata alla religiosità?”

“Sicuramente i miei genitori mi hanno aiutato, la mia parrocchia dove ho trovato tante persone che mi hanno guidato magari anche con la loro testimonianza e anche i miei amici”.

“Tante è dovuto alla mia famiglia che è molto attiva nella parrocchia e chi mi ha passato questo spirito di partecipazione”.

“Penso alla mia famiglia, ai miei genitori con la loro esperienza e poi anche ai don che ci sono stati in parrocchia”.

“La mia famiglia e anche tutto sommato ai gruppi giovanissimi che ci fanno scoprire il bello di stare insieme”.

“La tua religiosità influenza il tuo stile di vita?”

“Sì, perché un modo con cui riesco a darmi il senso alle azione che faccio”.

“In parte sì perché cerco di vivere la mia vita seguendo gli insegnamenti di Gesù”.

“Cerco di vivere il più possibile seguendo gli insegnamenti che mi arrivano cercando di non fare quella che ha belle parole ma poi non agisci di conseguenza”.

“Ci provo. Trovo alcune volte difficile mettere insieme gli insegnamenti evangelici con le logiche del mondo”.

Dalle interviste emerge in linea generale le intuizioni che si colgono anche dai questionari. I ragazzi partecipano alle attività dei gruppi giovanissimi principalmente per la presenza di amici all'interno del gruppo.

Hanno un'idea di religiosità che varia con l'età. L'intervistata più grande parla di dono concesso, mentre i più piccoli puntano sull'aspetto della convivenza comunitaria, cioè insieme di pratiche definiti dai membri di questa.

I gruppi giovanissimi sono principalmente visti come luoghi di aggregazione dove loro scopo è in primis quello di aiutare a creare legami.

Ho trovato interessante come l'idea di Dio muti con il crescere della persona. Se in giovinezza Dio viene molto spesso paragonato ad un padre o ad un amico, quasi personificandolo e dandogli delle sembianze antropomorfe, con l'avvicinarsi all'età adulta esso viene compreso come una realtà ultima che non può essere totalmente sintetizzato dal pensiero umano.

Si sottolinea come i ragazzi in maniera implicita avvertano che la nostra società sia ricca di “offerte” esistenziali che distolgono l’attenzione di tutti noi su ciò che sembra essere più intimo della nostra natura.

Da sottolineare come l’elemento della famiglia sia riconosciuto da tutti gli intervistati come quel fondamento essenziale per l’educazione religiosa.

In conclusione, posso dire che visto la fascia d’età su cui ho cercato di porre l’attenzione nella presente relazione dimostra innanzi tutto un bisogno di aggregazione. Come tutti gli adolescenti, gli intervistati hanno espresso la loro motivazione a partecipare ai gruppi giovanissimi in quanto presente altri amici. Emerge come le iniziative dell’Ac debbano tener conto dell’effetto speranza e pazienza. Si tratta di seminare nel presente per lasciare che le varie esperienze di incontro con Dio possano maturare nei ragazzi nel momento in cui loro stesso riescano a maturare e quindi a costituirsi come persone adulte con identità ben definite che certamente si manifestano nella relazione con il tu, ma che per forza di cose chiedono un io dall’altra parte del legame. Sembra anche evidente come la presenza di una famiglia che faccia da terreno fertile ai figli. Forse dovrebbe essere più inclusa nelle tappe che vanno a formare i ragazzi ad una piena religiosità.

Credo che l’Ac debba cercare di ritrovare quel ruolo da protagonista nel guidare le discussioni culturali del paese. Noto, dai dati che ho raccolto, che i ragazzi in qualche maniera vedano il cristianesimo come puro fenomeno religioso che tratti di “altri mondi”. Si tratta invece di riprendere voce e testimoniare che il messaggio evangelico di Gesù ha a che fare con la carne di noi uomini e donne di tutti i giorni.

Gli educatori Ac dovrebbero ritornare a pensare al senso dell’educare. Alcune caratteristiche di questo movimento sono sicuramente la dimensione del dono, della responsabilità e del distacco. Attorno a questi tre concetti si può produrre un discorso da incarnare nella prassi educativa.

Ogni educatore Ac comprende che il suo mettersi a disposizione i primis di Gesù e via via a tutte le sue parti del corpo (Chiesa, associazione, ecc.) è un gesto che implica sicuramente un arretramento dei proprio bisogni a favore della persona a cui si rivolge la nostra cura. In atto volontario e libero si mette in secondo piano il livello dell’io per lasciare spazio al tu. Concretamente l’educatore dà il proprio tempo, la propria tradizione, la sua personale esperienza di vita in offerta gratuita all’educando.

Il dono implica una scelta di responsabilità alla persona che mi sta di fronte. In lei vedo qualcosa che mi convoca a rispondere e a farmi di lei un oggetto portatore di bene. Ma non di un bene generico ma del suo bene che in quanto personale non potrà mai essere pensato in maniera assoluta da chi si offre mostrando così la maturità dell'educatore nel saper riconoscere un mistero nella persona e che senza volerlo a tutti i costi plagiare o disvelare, si limita nel grandissimo compito di accompagnare la persona alla scoperta del suo mistero rispondendo alla sua richiesta senza che si dia un monologo opprimente dell'altro.

È chiaro come dopo essersi fatto dono di sé ed aver compreso la responsabilità del gesto educativo l'importanza di sapersi distaccare dalla persona che abbiamo educato. La missione dell'educatore è quella di essere prossimi all'educando, di camminare a fianco in un percorso che ha come meta ultima il lasciar andare chi si accompagna. L'educazione non raggiunge il proprio compimento se non si arriva al distacco tra educatore ed educando. Infatti, se ci si pensa, molti riti che celebrano il raggiungimento di una maturità sono simbolicamente configurati come distacchi. Per esempio in campo familiare lampante in questo senso è l'accompagnamento della figlia da parte del padre sull'altare per le sue nozze. In ambito scolastico, alla fine di un ciclo di studi vi è l'esame e la consegna del diploma, mentre la dimensione cristiana prevede nel sacramento della confermazione l'accompagnamento del cresimando da parte di un padrino o di una madrina al cospetto del vescovo.

Emerge da quanto detto qui sopra come l'essenza di una vera educazione, che dunque sappia farsi dono, responsabilità e distacco, sia il voler bene: «Voler bene è un'espressione semplice, che appartiene al linguaggio comune e che indica la disponibilità di mettere l'altro prima di noi, di dedicarsi a lui per il suo bene, anche a costo di sacrifici e di rinunce. È quello che si vede con evidenza nelle situazioni critiche: una malattia, un dolore, una crisi. È quello che avviene senza clamore e in maniera ordinaria nel giorno per giorno: dedicare tempo; esercitare l'autorità per insegnare e camminare nella libertà; ricominciare con pazienza; cercare e costruire alleanze con umiltà. Voler bene rende disponibili all'ascolto e al dialogo che accoglie e nella pazienza offre ragioni, convince, apre alla prospettiva della verità» (Bignardi, 2011, p. 72).

Seppur l'educazione abbia come motore il voler bene, sicuramente si deve tener conto dei vari contesti in cui avviene l'azione educativa. Se per esempio in ambito familiare il focus dell'educazione sarà centrato sull'affetto e sul calore della relazione genitore figlio oppure in ambito scolastico si lavorerà sull'ascolto, sul senso di fiducia nelle capacità dei ragazzi, l'educatore di AC dovrà concentrarsi sulla creazione di una relazione qualitativa che possa presentare al ragazzo una figura autorevole che valga la pena seguire.

Paola Bignardi nel suo libro *Il senso dell'educazione*, spiega che cos'è l'educazione utilizzando la bella scena presente nel libro di Saint-Exupery, *Il piccolo principe*, dell'incontro tra il protagonista e la volpe. Nel dialogo tra i due personaggi emerge come la loro presenza possa essere di cose tra le cose se non avviene un investimento volontario d'impegno nell'addomesticare l'altro. In questo caso la parola addomesticare non ha un riferimento al mondo della zoologia di un qualche tipo di addestramento comportamentale, ma quanto quello di creare un rapporto anche di interdipendenza tra educatore ed educando dove la volontà dell'adulto (che si deve pensare non come categoria d'età ma come persona che ha compiuto un processo di apprendistato alla vita) di voler il bene dell'educando lo sproni a mettersi in cammino guidato a cercare se stesso. L'adulto utilizza la parola che non si riduce alla sola emissione di suoni dalla bocca, ma investe tutto il corpo nel riuscire a trasmettere quel bene che si parla attraverso atteggiamenti, gesti e stile che aiutano ad afferrare il senso.

Arriviamo dunque al tema della generazione. Seguendo il discorso fatto fin qui, l'adulto che è colui che ha percorso il sentiero della vita e ne ha tradotto il senso che declinato alla dimensione cristiana non può essere altro che il riconoscere la grazia di Dio, cioè il dono assoluto che è l'esistenza, potrà ora essere anche lui generatore di altra vita. Ma no in senso biologico piuttosto nel sapere farsi testimone di questo senso.

Del resto io credo che quanto detto permetta di spiegare i seguenti passi dei Vangeli di Matteo e Marco: «Pertanto io vi dico: ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. E chiunque avrà detto una parola contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonata; ma a chi avrà parlato contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonata né in questo mondo né in quello futuro» (Matteo 12, 31) e: «In verità vi dico che tutto sarà perdonato ai figli degli uomini: i peccati e le bestemmie quante ne avranno proferite; ma chi bestemmerà

contro lo Spirito Santo, non avrà mai perdono, è colpevole di un peccato eterno.» (Marco 3,28). Il peccato imperdonabile contro lo Spirito Santo a mio modo di interpretare e questa immaturità a non riuscire a cogliere il senso della vita. Sia chiaro non tanto come costruzione logica o causale dei fenomeni dell'esistenza quanto al prendere coscienza di questa presenza misteriosa che non può essere spiegata dalla scienza, e che inoltre richiede in sé un'etica cioè quella di far fruttare questo dono. Riconoscere che ciò che siamo è stato frutto di qualcosa più grande che ci è donato, ovvero che non chiede in cambio un utile. E se anche questo mistero fosse il risultato di combinazioni chimiche o fisiche casuali comunque il nostro compito è quello di riconoscerne la bontà e di sfuggire dal peccato di credere che ciò non è abbastanza. Questo riconoscimento è frutto di una conversione che avviene tramite un'educazione, un addomesticamento della propria interiorità svolta in primis dalla persona chiamata in causa ma sempre in relazione con gli altri.

«Riguardo alle relazioni personali, l'unico metodo adeguato per arrivare a una vera conoscenza è vivere, e vivere insieme una compagnia vivace che, attraverso molteplici esperienze e segni, permetti di arrivare a quella che Giussani chiama *certezza morale* o, ancor meglio, *certezze esistenziali*» (Francesco, 2023, p. IX). Le parole di Papa Francesco che arrivano dalla sua introduzione al volume *Il senso religioso* di don Luigi Giussani, ci portano alla conclusione di questo lavoro.

Il tentativo, seppur parziale è stato quello di partire dal descrivere la società in cui siamo situati oggi. Nel secondo capitolo ho evidenziato alcune delle radici cristiane che possono essere riprese per fondare il lavoro dell'educatore di AC con dei riferimenti al Progetto formativo per rivedere le metodologie e metodi che sottostanno alla pedagogia di Azione Cattolica ripercorrendone anche la storia. Nell'ultima parte ho analizzato i dati provenienti dal questionario e dalle interviste che ho somministrato ai ragazzi delle superiori che partecipano ai gruppi giovanissimi del vicariato di Asolo. Seppur concordo con diversi studiosi che parlano di fine della cristianità in occidente, il cristianesimo rimane una fonte primaria che permette all'uomo moderno di comprendersi e comprendere il senso della sua esistenza odierna. Le ricerche delle scienze religiose stanno sempre più corroborando l'idea che il senso religioso sia una parte essenziale nella struttura dell'umano che le danno forma nel suo stare al mondo: «Ora, che tipo di fenomeno è l'esperienza religiosa? Essa è un fenomeno che attiene

all'umano, pertanto non può essere trattata come un fenomeno geologico o meteorologico. È qualcosa che riguarda la persona. Allora come agire? Poiché si tratta di un fenomeno che avviene in me, che interessa la mia coscienza, il mio io come persona, è su me stesso che devo riflettere. Mi occorre un'indagine su me stesso, un'indagine esistenziale» (Giussani, 2023, p. 6).

L'AC può vantare una tradizione più che centenaria come associazione e ha la sua prima radice in una cultura millenaria che in tutte le dimensioni della società (artistica, politica, giuridica, educativa) ha lasciato un seme di bene. Ricordare che l'uomo può essere cristiano e che questa forma esistenziale dà la possibilità ad una piena fecondità è il messaggio che l'aderente AC dovrebbe portare al mondo, il discepolo-missionario che attraversa la vita con gli altri per coltivare e custodire il suo mistero.

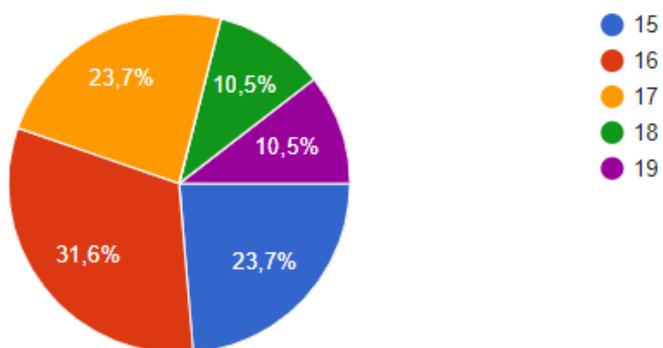
Entrando nello specifico della questione giovanile, penso che il loro comportamento sia uno specchio di come lo Spirito stia agendo nella nostra epoca. Quello che emerge non è tanto una negazione di Dio in una nuova forma di ateismo, quanto la contestazione di una religione che non riesce a "fasciare" le ferite e le crisi dell'umano perché troppo impegnata nel rispettare i dogmi che la sostengono. I giovani alla religione chiedono che sia motore di relazioni, emozioni e di coinvolgimento (Bignardi, 2022), tutti ingredienti che sono stati usati nel GMG di Lisbona nel 2023 che ha ottenuto un evidente successo: «I giovani stanno indicando alla Chiesa – ai pastori e ai teologi, certo, ma non solo – dei percorsi per una ricomprensione del credere in questo tempo inedito. Gli adulti sono posti di fronte a un dilemma: allearsi con la ricerca dei giovani o condannarsi al declino, dar vira a comunità cristiane ospitali e innovative oppure chiudersi in una cittadella sempre più arida e fuori dal tempo» (Bignardi, 2022, p. 214).

Allegati

Grafici risposta questionari

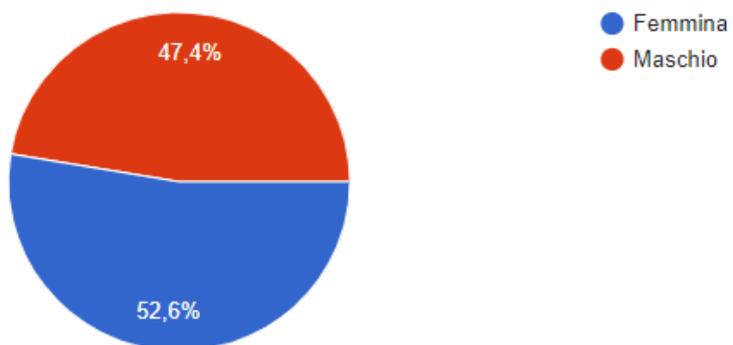
Quanti anni hai?

38 risposte



Di che sesso?

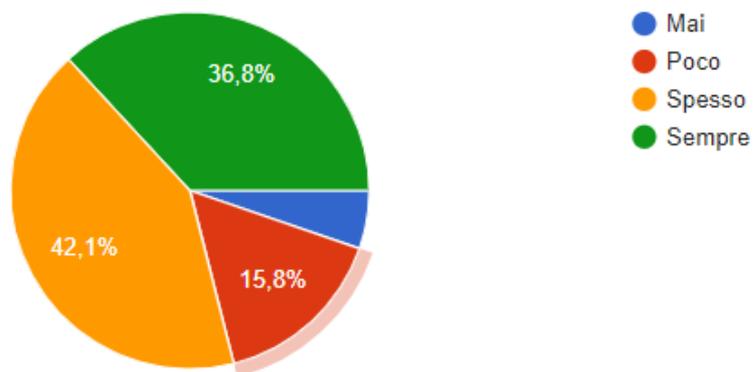
38 risposte



1

Quanto spesso frequenti i gruppi giovanissimi?

38 risposte

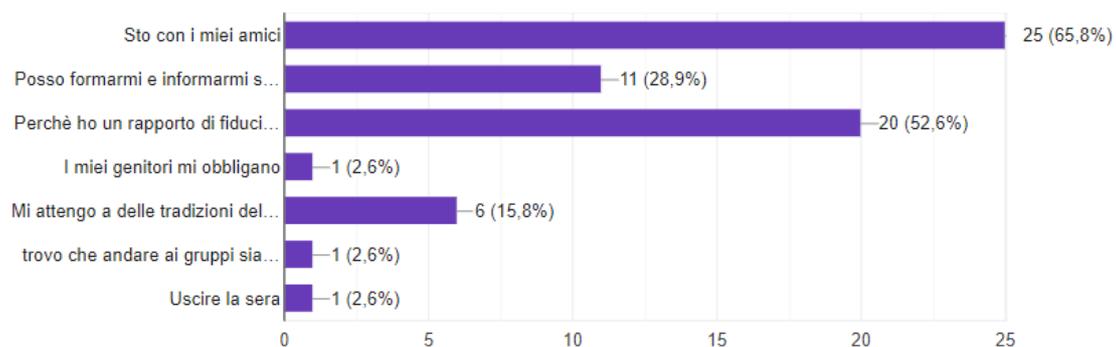


2

Quali sono i motivi per cui partecipi ai gruppi giovanissimi? (Max 3 risposte)

 Copia

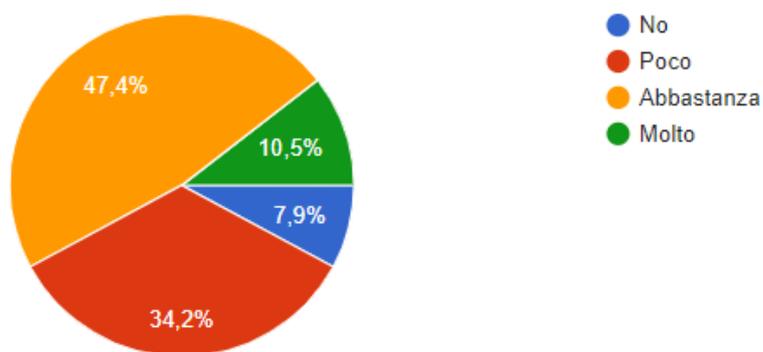
38 risposte



3

I gruppi giovanissimi ti aiutano a sviluppare la religiosità? (Max 3 risposte)

38 risposte

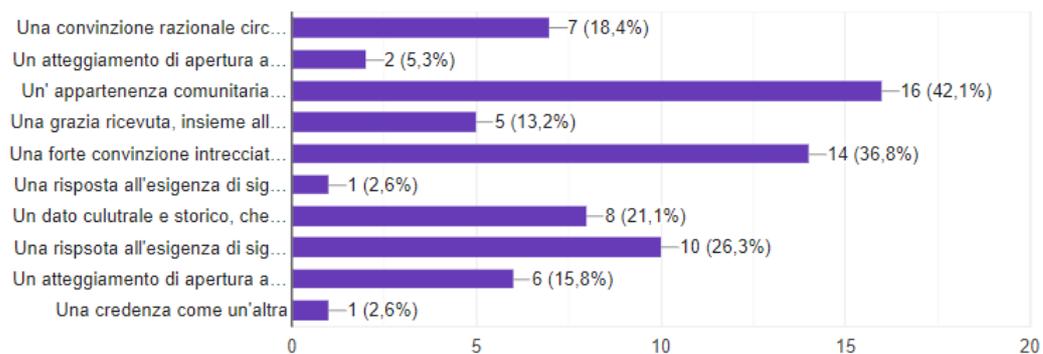


4

Secondo te come è possibile definire la religiosità? (Max 3 risposte)

 Copia

38 risposte

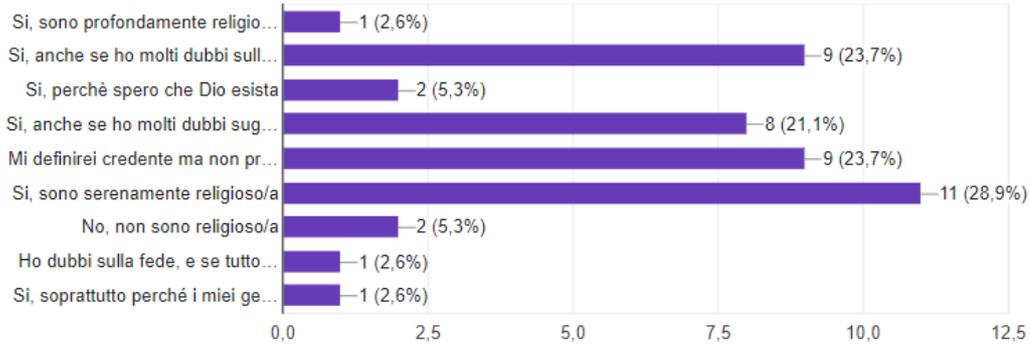


5

 Copia

In questo momento della vita, ti consideri una persona religiosa? (Max 3 risposte)

38 risposte

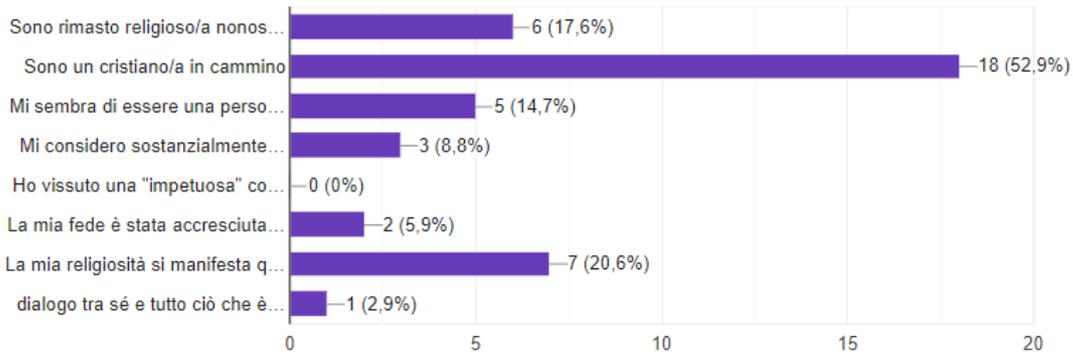


6

 Copia

Se ti consideri religioso/a, quale fra le seguenti affermazioni le sembra esprimere maggiormente le caratteristiche della sua personale religiosità in questo momento della vita? (Max 3 risposte)

34 risposte

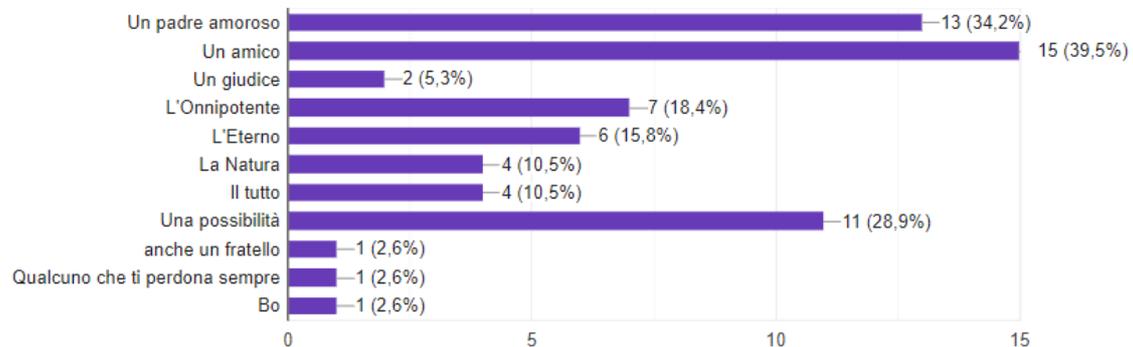


7

 Copia

Come definiresti Dio? (Max 3 risposte)

38 risposte

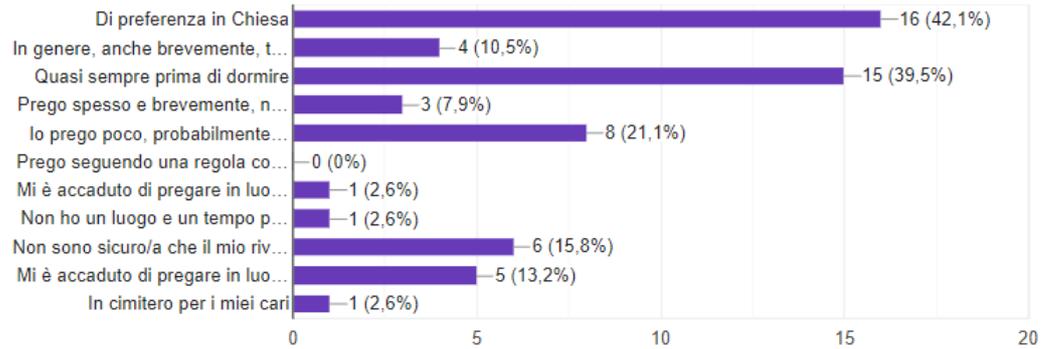


8

Copia

Normalmente dove e quando preferisce pregare? (Max 3 risposte)

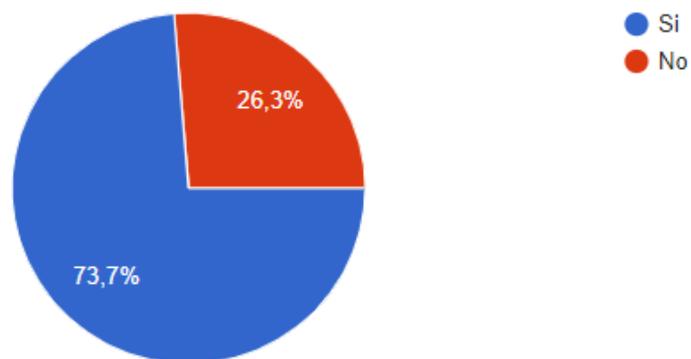
38 risposte



9

Ritieni che nella nostra società ci sia il tempo da dedicare alla religiosità?

38 risposte



Potresti motivare brevemente la risposta che hai dato alla domanda precedente (n. 10)?(SCRIVI IN MAIUSCOLO)

BASTEREBBE ANCHE SOLO UN PENSIERO A GESÙ OGNI TANTO, UN RINGRAZIAMENTO O SEMPLICEMENTE UNO SGUARDO, SE PER LA PERSONA È IMPORTANTE IL TEMPO LO TROVA.
BASTEREBBE DARE IMPORTANZA, COMPRENDERNE LA BELLEZZA.
C'È TEMPO, PERCHÉ SE VOGLIAMO LO TROVIAMO.
CI SONO MOLTI MOMENTI DELLA GIORNATA IN CUI SI PUÒ PREGARE, NON NECESSARIAMENTE IN CHIESA.
C'È SEMPRE TEMPO PER FARE QUALCOSA DI CUI SI HA BISOGNO.
HO RISPOSTO NO, ANCHE SE È PIÙ UN DIPENDE. QUESTO PERCHÉ IL NOSTRO MONDO SI BASA SU UNA SOCIETÀ CONSUMISTICA E SEMPRE PIÙ FRENETICA DOVE L'IMPORTANTE È LAVORARE, PRODURRE E GUADAGNARE. NONOSTANTE CIÒ, PERÒ, CI SONO DELLE PERSONE CHE RIESCONO A TROVARE DEL TEMPO PER LA RELIGIOSITÀ. QUINDI DICO CHE IN GENERE NELLA SOCIETÀ ATTUALE NON CI SIA IL TEMPO PER ESSERE RELIGIOSI, PERÒ DIPENDE MOLTO DALLE PRIORITÀ DI OGNI PERSONA.
IO PENSO CHE ACNHE PER LE ALTRE RELIGIONI SIA IMPORTANTE DEDICARE TEMPO ALLA PROPRIA RELIGIONE.
LA RELIGIOSITÀ È UN VALORE O UN INSIEME DI VALORI CHE PUÒ ESSERE PARAGONATA ALLA MORALE. COME NOI ABBIAMO IL TEMPO DI ESSERE GENEROSI, LEALI, GIUSTI...IN POCHE PAROLE RISPETTARE LE IMPOSIZIONI DELLA NOSTRA MORALE, ABBIAMO ANCHE IL TEMPO DI ESERCITARE LA RELIGIOSITÀ.
SI PERCHÉ STARE CON DIO CI FA SENTIRE PRSONE PROTETTE E LIBERE E CI AIUTA TANTO.
PERCHÉ SE UNO VUOLE TROVA IL TEMPO DI PREGARE.
È' DIFFICILE MA C'È ANCORA SPAZIO.
SI, PERCHÉ SE SERVE SI TROVAUN PO' DI TEMPO PER FARE TUTTO.
PENSO CHE IL TEMPO CI SIA MA CHE VENGA USATO PER FARE ALTRO.
MOLTE PERSONE AL GIORNO D'OGGI SONO SPESSO IMPEGNATE A FARE TUTT'ALTRO E QUINDI NON PENSANO ALLA PREGHIERA/RELIGIONE (O COMUNQUE NON HANNO VOGLIA DI RICAVARSI DEL TEMPO).
E' ANCHE UN MODO PER STACCARE DA TUTTA LA TECNOLOGIA E SE SO È VERAMENTE CREDENTI SI TROVA IL TEMPO IN OGNI CONDIZIONE.
PENSO CHE, COME IN TUTTE LE COSE, SE SI VUOLE TROVARE LO SPAZIO E IL TEMPO LO SI TROVA. MOLTE VOLTE L'ESSERE UMANO TENDE A GIUSTIFICARE LE PROPRIE MANCANZE IN RELAZIONE AL "POCO TEMPO" A DISPOSIZIONE MA CREDO SIA UN GESTO DI COMODITÀ.
PERCHÉ È POSSIBILE DEDICARE DEL TEMPO NON STABILITO ALLE PREGHIERE.
SIAMO TROPPO OCCUPATI A FARE COSE SUPERFICIALI, NON SI HA VOGLIA DI TROVARE IL TEMPO DI "PENSARE" O DI PREGARE.
ORMAI NON È IMPORTANTE E NON SI VUOLE TROVARE TEMPO.
RITENGO CHE CI SIA TEMPO DA DEDICARE PERC HÉ LA RELIGIONE AIUTA E ASSISTE GLI UOMINI NELLA LORO VITA QUOTIDIANA. INOLTRE DEDICARE TEMPO ALLA RELIGIONE PERMETTE ALL'UOMO DI MIGLIORARSI E DI CRESCERE CONTINUAMENTE A LIVELLO MORALE.

IL TEMPO PER LA RELIGIOSITÀ, COME PER QUALUNQUE ALTRA COSA, SI TROVA. DIRE CHE LA NOSTRA SOCIETÀ È TROPPO "CAOTICA" E CHE RENDA LE NOSTRE VITE TROPPO PIENE PER TROVARE UN PICCOLO SPAZIO PER LA FEDE È SOLAMENTE UNA GIUSTIFICAZIONE PER LA DIMINUZIONE DI CREDENTI PRATICANTI.
LA SOCIETÀ DI OGGI È TROPPO FRENETICA E NON LASCIA IL TEMPO NECESSARIO PER ELABORARARE CIÒ CHE DICE LA PAROLA.
ORMAI NEMMENO LA DOMENICA VIENE CONSIDERATA "GIORNO DI FESTA", BASTI PENSARE AI LAVORI NELLA RISTORAZIONE O ANCHE AI NEGOZIANI.
NON PENSO CHE NELLA NOSTRA SOCIETÀ CI SIA IL TEMPO DEDICATO ALLA RELIGIONE MA RITENGO CHE CIASCUNO POSSA RIUSCIRE A TROVARE IL MOMENTO IN CUI DEDICARSI ALLA PREGHIERA.
PENSO CHE MOLTO DEL TEMPO CHE POTREBBE ESSERE DEDICATO ALLA RELIGIOSITÀ VENGA "SPRECATO" PER MOTIVI MENO IMPORTANTI E CHE IL TEMPO CHE ABBIAMO A DISPOSIZIONE PER METTERCI A CONTATTO CON DIO VENGA SOTTOVALUTATO.
C'È TEMPO.
PERCHÉ LA NOSTRA SOCIETÀ È CONSIDERATA LAICA E L'ESSERE CRISTIANO NON È CONSIDERATO UN OBBLIGO COMR NEL SECOLO SCORSO QUINDI LE PERSONE SI SENTONO PIÙ LIBERE E IL TEMPO CHR DEDICAVANO ALLA PREGHIERA ORA VIRNE UTILIZZATO PER QUALCOSA DI PIÙ UTILE PER LA PERSONA TERRENA.
PERCHE COME TROVI DEL TEMPO PER TE STESSO PUOI TROVARLO PER DEDICARLO ALLA RELIGIONE
RITENGO CHE IL TEMPO DA DEDICARE ALLA RELIGIOSITÀ NON MANCA ED È SOPRATTUTTO UN MODO ALTERNATIVO ALLA DISCOTECA (O CHI PER ESSA) DI CONOSCERE NUOVI AMICI.
NONOSTANTE I VARI IMPEGNI CHE UNA PERSONA DEVE GIUSTAMENTE AVERE 40 SECONDI IN UNA GIORNATA PER RINGRAZIARE IL SIGNORE SECONDO ME SI POSSONO SEMPRE TROVARE.
STUDI/LAVORO OI MAGARI HOBBY SPORT O VOLONTARIATO NON LASCIANO POI MOLTO TEMPO.
TUTTE LE DOMENICHE.
SI, A VOLTE È PERÒ IL SINGOLO CHE DEVE CERCARE LE OPPORTUNITÁ PENSATE E ORGANIZZATE PER CURARE LA PROPRIA RELIGIOSITÀ PERCHÈ NON SONO SEGNALATE A DOVERE AI GIOVANI.

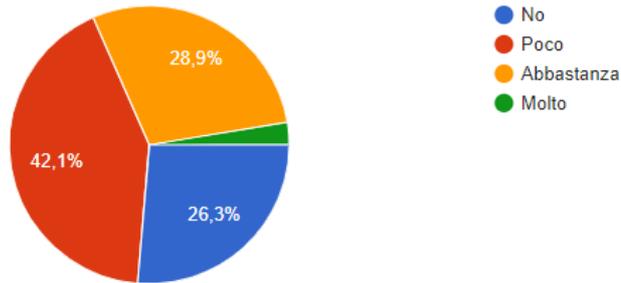
*Sono state riportate 33 risposte su 38 perché 5 non erano pertinenti.

11

Copia

Per te è un problema esprimere la tua religiosità al di fuori degli spazi dedicati (Chiesa, gruppi giovanissimi, ecc.)?

38 risposte

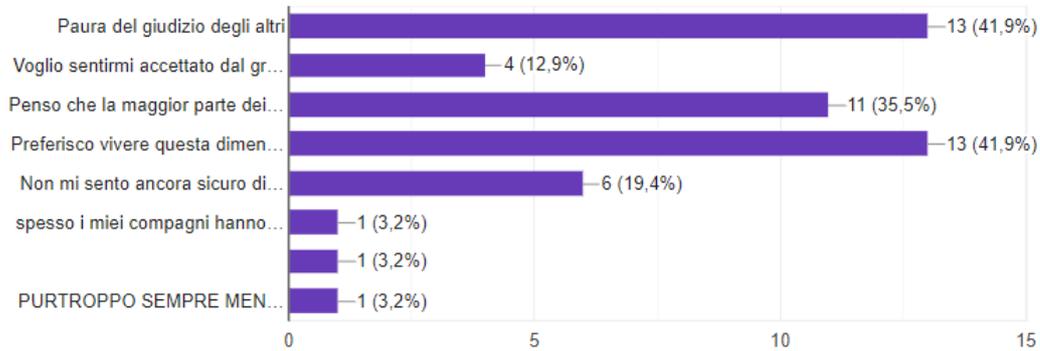


12

Copia

Se nella precedente domanda hai scelto le opzioni "Poco - Abbastanza - Molto", potresti dire quali sono i motivi? (Max 3 risposte)

31 risposte

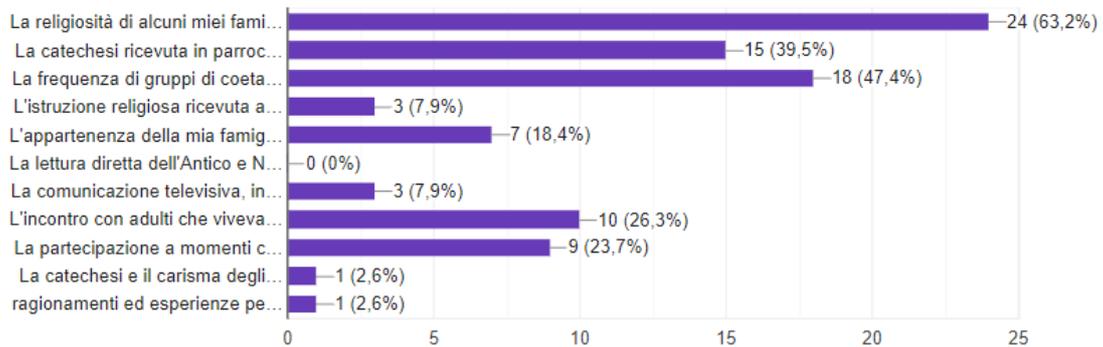


13

Copia

Quali degli elementi sotto elencati sono significativi per la tua educazione religiosa? (Max 3 risposte)

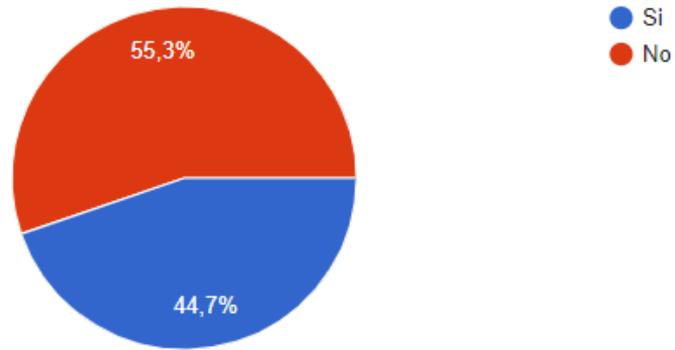
38 risposte



14

La tua religiosità influenza il tuo stile di vita?

38 risposte

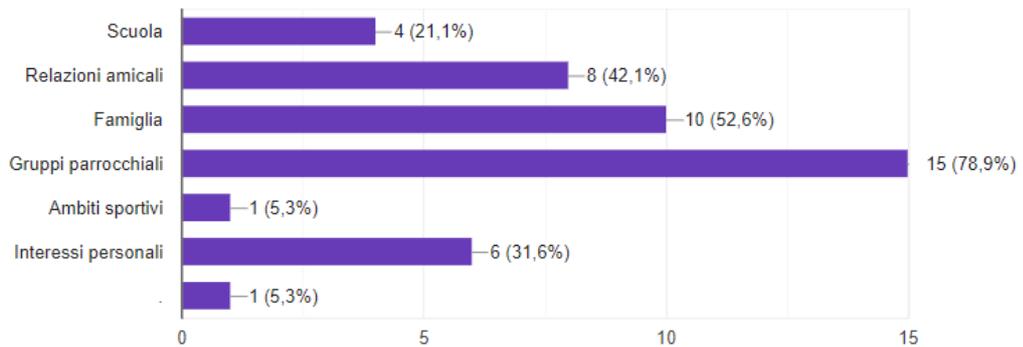


15

Se alla domanda precedente (n. 14) hai risposto si, quali sono gli ambiti della tua quotidianità in cui emerge maggiormente? (Sono possibili più risposte)

 Copia

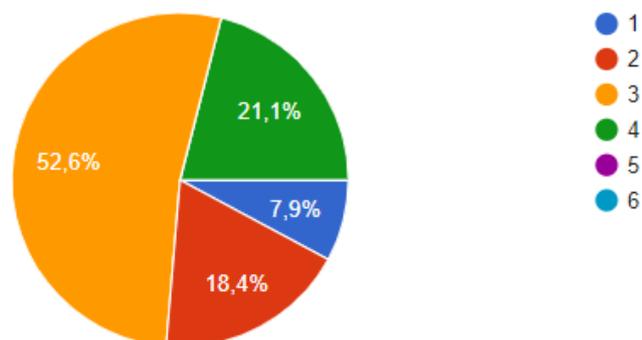
19 risposte



16

In una scala da 1 a 6 dove 1 è uguale a "per niente" e 6 a "molto bene", quanto ti definiresti cosciente dei testi e dei loro significati presenti nelle Sacre Scritture?

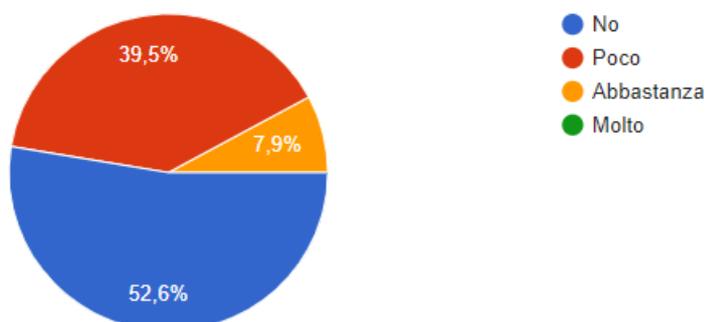
38 risposte



17

Cerchi di tenerti informati rispetto alle risposte che la Chiesa dà alle sfide dell'umanità tramite ai vari dispositivi comunicativi? (encicliche, riviste specializzate, lettere pastorali dei Vescovi, ecc.)

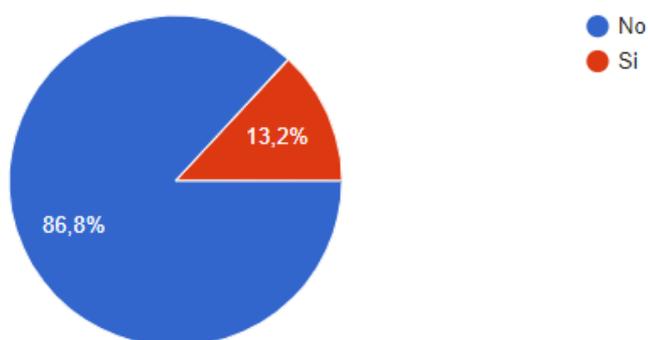
38 risposte



18

Segui qualche personaggio, sia laico o consacrato, che tramite canali digitali o tradizionali, cerca di trasmettere delle conoscenze sul sapere umano (economia, ecologia, filosofia, politica, ecc.) ponendosi dal punto di vista cristiano?

38 risposte



19

Se alla domanda precedente (n. 18) hai risposto "Si", potresti scrivere qui sotto il nome? (SCRIVI IN MAIUSCOLO)

6 risposte

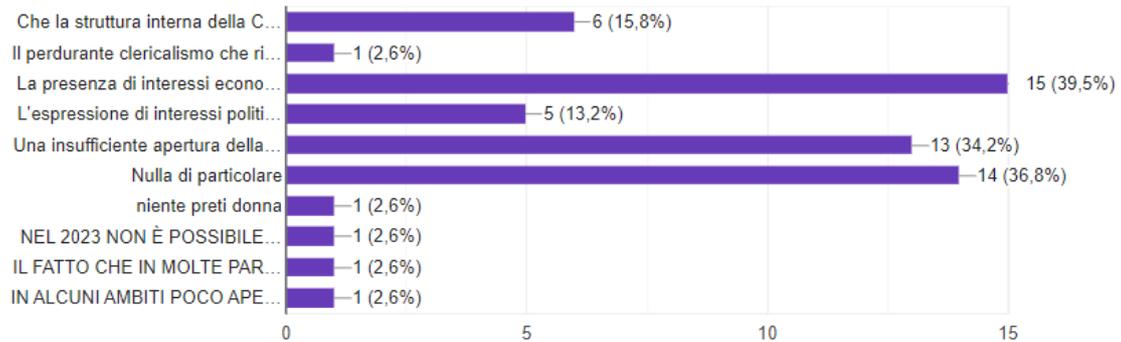
.
DON ALBERTO RAVAGNANI, BARBARA MARCHICA, SERMIG
BRUNO
DON ALBERTO RAVA
Rosini
Don Alberto Ravagnani

20

 Copia

C'è qualcosa che non approvi fra le prassi della Chiesa Cattolica? (Max 3 risposte)

38 risposte

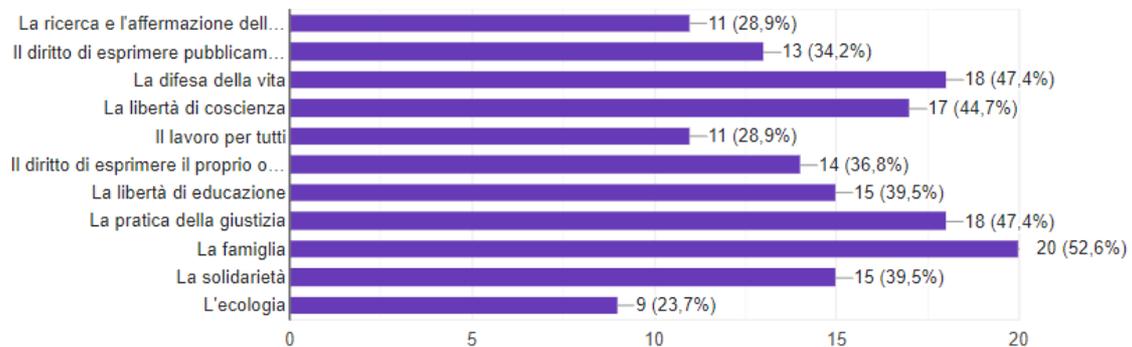


21

 Copia

Che cosa per te è prioritariamente un valore essenziale per costruire la società umana? (Max 3 risposte)

38 risposte

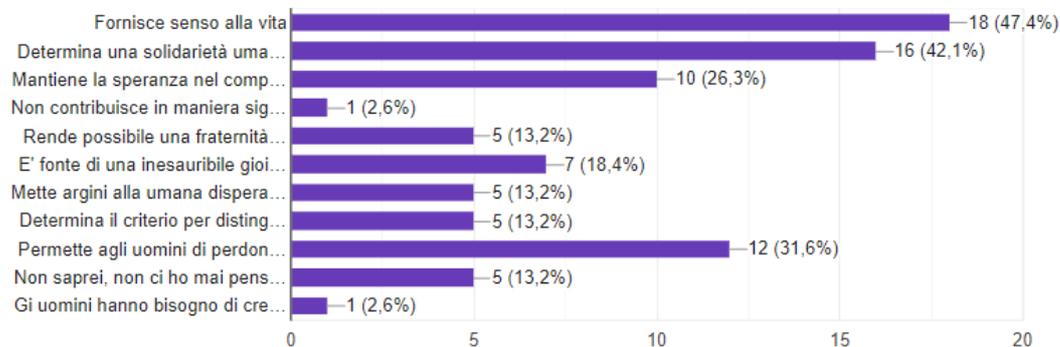


22

 Copia

In che modo la religiosità, secondo te, contribuisce positivamente allo sviluppo della vita e della società umana? (Max 3 risposte)

38 risposte

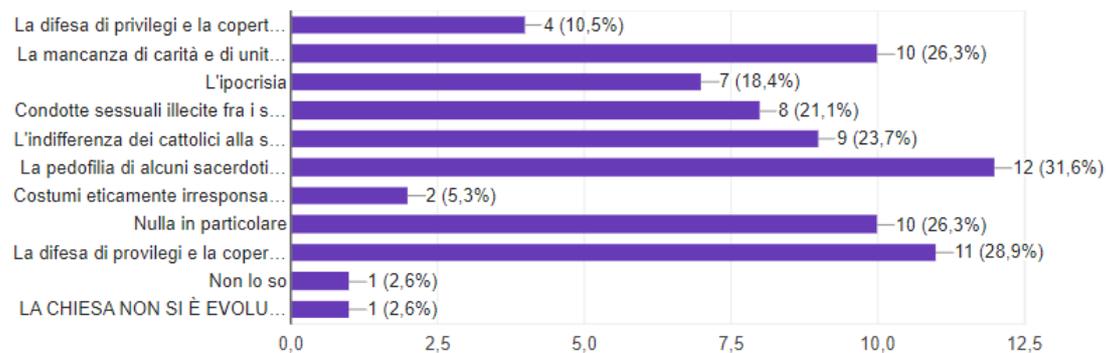


23

Copia

Che cosa oggi, secondo te, "deturpa il volto della Chiesa"? (Max 3 risposte)

38 risposte

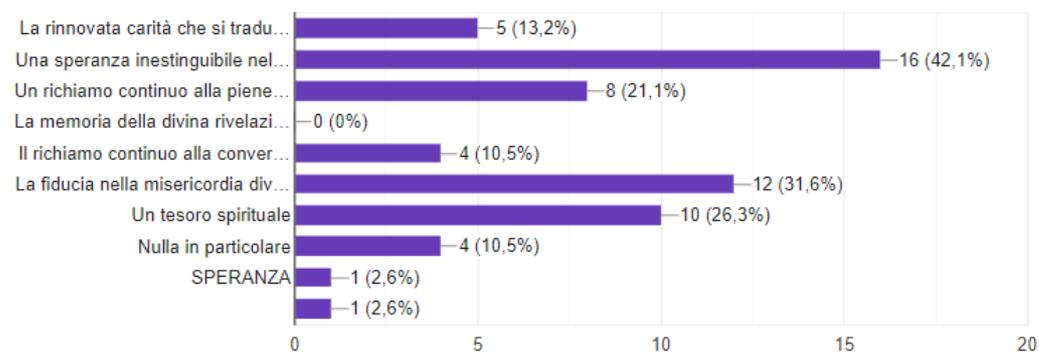


24

Copia

Cosa può dare la Chiesa all'uomo? (Max 3 risposte)

38 risposte



Questionario

Questionario "Giovanissimi e Religiosità"

Ti ringrazio per la tua disponibilità nell'accettare la compilazione di questo questionario. Il tempo per il suo eseguitamento e intorno ai 7 minuti. I dati che emergeranno verranno utilizzati per un progetto di tesi che ha come tema il rapporto giovani e religiosità come indicato nel titolo del questionario. È garantito l'anonimato.

*** Indica una domanda obbligatoria**

1. Quanti anni hai? *

Contrassegna solo un ovale.

- 15
- 16
- 17
- 18
- 19

Di che sesso? *

Contrassegna solo un ovale.

- Femmina
- Maschio

Da quale Parrocchia provieni? (SCRIVI TUTTO IN MAIUSCOLO) *

1 *

Quanto spesso frequenti i gruppi giovanissimi?

Contrassegna solo un ovale.

- Mai
- Poco
- Spesso
- Sempre

2 *

Quali sono i motivi per cui partecipi al gruppi giovanissimi? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Sto con i miei amici
- Posso formarmi e informarmi su temi di attualità analizzandoli dal punto di vista della Chiesa
- Perchè ho un rapporto di fiducia con gli animatori con cui posso confrontarmi in caso di situazione complesse inerenti alla mia vita
- I miei genitori mi obbligano
- Mi attengo a delle tradizioni della mia parrocchia Altro:

3 *

I gruppi giovanissimi ti aiutano a sviluppare la religiosità? (Max 2 risposte)

Contrassegna solo un ovale.

- No
- Poco
- Abbastanza
- Molto

4 *

Secondo te come è possibile definire la religiosità? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Una convinzione razionale circa l'esistenza di Dio e la sua rivelazione nella storia, che implica per consanguineità condotte morali**
- Un atteggiamento di apertura al mistero della vita umana e della realtà, un cammino, una speranza attesa**
- Un' appartenenza comunitaria e familiare, un elemento identitario socio-culturale, divenuto convinzione personale**
- Una grazia ricevuta, insieme alla fede**
- Una forte convinzione intrecciata ad elementi affettivi, intuizioni, esperienze, e altro che non saprei definire con totale chiarezza, e che include anche elementi non razionali**
- Una risposta all'esigenza di significato e di compimento infiniti dell'uomo**
Un dato culturale e storico, che include una teologia e una tradizione etica e politica, con i suoi linguaggi e simboli

Altro:

5 *

In questo momento della vita, ti consideri una persona religiosa? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Si, sono profondamente religioso/a**
- Si, anche se ho molti dubbi sulla fede**
- Si, perchè spero che Dio esista**
- Si, anche se ho molti dubbi sugli aspetti morali della dottrina**
- cristiana**
- Mi definirei credente ma non praticante**
- Si, sono serenamente religioso/a**

No, non sono religioso/a

Altro:

6

Se ti consideri religioso/a, quale fra le seguenti affermazioni le sembra esprimere maggiormente le caratteristiche della sua personale religiosità in questo momento della vita? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Sono rimasto religioso/a nonostante mi abbiano segnato molto gli scandali nella vita della Chiesa, sia in passato che al presente
- Sono un cristiano/a in cammino
- Mi sembra di essere una persona religiosa non pienamente convertita
- Mi considero sostanzialmente un "cercatore di Dio"
- Ho vissuto una "impetuosa" conversione religiosa
- La mia fede è stata accresciuta da un' esperienza traumatica e dolorosa che mi ha fatto vacillare

La mia religiosità si manifesta quando sono nel gruppo parrocchiali tra pari

Altro:

7

Come definiresti Dio? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Un padre amoroso
- Un amico
- Un giudice
- L'Onnipotente
- L'Eterno
- La Natura
- Il tutto
- Una possibilità

Altro:

8

Normalmente dove e quando preferisce pregare? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Di preferenza in Chiesa
- In genere, anche brevemente, tutte le mattine
- Quasi sempre prima di dormire
- Prego spesso e brevemente, non importa dove e quando
- Io prego poco, probabilmente male, senza luoghi e tempi preferiti
- Prego seguendo una regola comunitaria, non importa dove
- Mi è accaduto di pregare in luoghi naturali di grande bellezza, o
- in certi santuari, che favoriscono la preghiera
- Non ho un luogo e un tempo particolare: prego quando posso
- Non sono sicuro/a che il mio rivolgermi a Qualcuno si possa definire veramente una "preghiera"

Altro:

9

*

Ritieni che nella nostra società ci sia il tempo da dedicare alla religiosità?

Contrassegna solo un ovale.

Si

No

10

*

Potresti motivare brevemente la risposta che hai dato alla domanda precedente (n. 10)?(SCRIVI IN MAIUSCOLO)

11 *

Per te è un problema esprimere la tua religiosità al di fuori degli spazi dedicati (Chiesa, gruppi giovanissimi, ecc.)?

Contrassegna solo un ovale.

- No**
- Poco**
- Abbastanza**
- Molto**

12

Se nella precedente domanda hai scelto le opzioni "Poco - Abbastanza - Molto", potresti dire quali sono i motivi? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Paura del giudizio degli altri**
- Voglio sentirmi accettato dal gruppo e opinioni religiose possono compromettere la inclusione**
- Penso che la maggior parte dei miei coetanei non creda e consideri la religiosità qualcosa di simile al superstizioso**
- Preferisco vivere questa dimensione nel mio intimo**
- Non mi sento ancora sicuro di ciò in cui credo**

Altro:

13

Quali degli elementi sotto elencati sono significativi per la tua educazione religiosa? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- La religiosità di alcuni miei familiari
- La catechesi ricevuta in parrocchia
- La frequenza di gruppi di coetanei, in associazioni giovanili
- L'istruzione religiosa ricevuta a scuola
- L'appartenenza della mia famiglia a un movimento ecclesiale
- La lettura diretta dell'Antico e Nuovo Testamento
- La comunicazione televisiva, informatica e mass-mediatica in generale rispetto a narrazioni e/o temi religiosi
- L'incontro con adulti che vivevano un'autentica esperienza religiosa
- La partecipazione a momenti collettivi "forti" (meeting, pellegrinaggi, incontri internazionali)

La catechesi e il carisma degli ultimi Pontefici Altro:

14

*

La tua religiosità influenza il tuo stile di vita?

Contrassegna solo un ovale.

- Sì
- No

15

Se alla domanda precedente (n. 14) hai risposto sì, quali sono gli ambiti della tua quotidianità in cui emerge maggiormente? (Sono possibili più risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Scuola
- Relazioni amicali
- Famiglia
- Gruppi parrocchiali
- Ambiti sportivi Interessi personali Altro:
- _____

16

*

In una scala da 1 a 6 dove 1 è uguale a "per niente" e 6 a "molto bene", quanto ti definiresti cosciente dei testi e dei loro significati presenti nelle Sacre Scritture?

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6

Contrassegna solo un ovale.

17

Cerchi di tenerti informati rispetto alle risposte che la Chiesa dà alle sfide dell'umanità tramite ai vari dispositivi comunicativi? (encicliche, riviste specializzate, lettere pastorali dei Vescovi, ecc.)

Contrassegna solo un ovale.

No

Poco

Abbastanza

Molto

18 *

Segui qualche personaggio, sia laico o consacrato, che tramite canali digitali o tradizionali, cerca di trasmettere delle conoscenze sul sapere umano (economia, ecologia, filosofia, politica, ecc.) ponendosi dal punto di vista cristiano?

Contrassegna solo un ovale.

No

Si

19

Se alla domanda precedente (n. 18) hai risposto "Si", potresti scrivere qui sotto il nome? (SCRIVI IN MAIUSCOLO)

20

C'è qualcosa che non approvi fra le prassi della Chiesa Cattolica? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- Che la struttura interna della Chiesa permanga verticistica e autoritaria**
- Il perdurante clericalismo che rilevo all'interno della struttura ecclesiale**
- La presenza di interessi economici anche negli ambienti ecclesiastici e nella gerarchia**
- L'espressione di interessi politici da parte delle gerarchie ecclesiastiche**

Una insufficiente apertura della Chiesa alle esigenze del genere umano

Nulla di particolare

Altro:

21

*

Che cosa per te è prioritariamente un valore essenziale per costruire la società umana? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- La ricerca e l'affermazione della verità**
- Il diritto di esprimere pubblicamente della verità**
- La difesa della vita**
- La libertà di coscienza**
- Il lavoro per tutti**
- Il diritto di esprimere il proprio orientamento sessuale**
- La libertà di educazione**
- La pratica della giustizia**
- La famiglia**
- La solidarietà**
- L'ecologia**

Altro:

22

In che modo la religiosità, secondo te, contribuisce positivamente allo sviluppo della vita e della società umana? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

Fornisce senso alla vita

- Determina una solidarietà umana universale**
- Mantiene la speranza nel compimento della giustizia**
- Non contribuisce in maniera significativa**
- Rende possibile una fraternità universale nel presupposto di un**
- unico Creatore**
- Divino**
- È fonte di una inesauribile gioia di vivere**
- Mette argini alla umana disperazione**
- Determina il criterio per distinguere il bene dal male**
- Permette agli uomini di perdonarsi a vicenda**
- Non saprei, non ci ho mai pensato**

Altro:

23

*

Che cosa oggi, secondo te, "deturpa il volto della Chiesa"? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- La difesa di privilegi e la copertura di interessi materiali**
- La mancanza di carità e di unità ecclesiale**
- L'ipocrisia**
- Condotte sessuali illecite fra i sacerdoti**
- L'indifferenza dei cattolici alla sorte degli oppressi e dei**
- perseguitati in tutto il mondo**
- La pedofilia di alcuni sacerdoti e la connivenza dei loro vescovi**
- Costumi eticamente irresponsabili diffusi anche fra i credenti**
- Nulla in particolare**

Altro:

Cosa può dare la Chiesa all'uomo? (Max 3 risposte)

Seleziona tutte le voci applicabili.

- La rinnovata carità che si traduce in opere**
 - Una speranza inestinguibile nella esistenza del bene**
 - Un richiamo continuo alla pienezza potenziale della vita**
 - La memoria della divina rivelazione**
 - Il richiamo continuo alla conversione della vita**
 - La fiducia nella misericordia divina**
 - Un tesoro spirituale**
 - Nulla in particolare Altro:**
-

Questi contenuti non sono creati né avallati da Google.

Google Moduli

Bibliografia

Arici, F., Rosino, G., Moscato, M., T., *La risorsa religione e i suoi dinamismi. Studi multidisciplinari in dialogo*, FrancoAngeli, Milano, 2022.

Azione Cattolica italiana (a cura di), *Progetto formativo. Perché sia formato Cristo in voi*, Ave, Roma, 2020.

Bachelet, V., *Discorsi (1964-1973)*, Ave, Roma, 1980.

Bibbia, Elledici, Torino, 1985.

Bignardi, P., *Il senso dell'educare. La libertà di diventare se stessi*, Ave, Roma, 2011.

Bignardi, P., Introini, F., Pasqualini, C., *Oasi di fraternità. Nuove esperienze di vita comune giovanile*, Vita e Pensiero, Milano, 2021.

Bignardi, P., *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*, Queriniana, Brescia, 2022.

Caputo, M., (a cura di), *Oltre i "paradigmi del sospetto"? Religiosità e scienze umane*, FrancoAngeli, Milano, 2018.

Caputo, M., (a cura di), *La religiosità come risorsa. Prospettive multidisciplinari e ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano, 2022.

De Antonellis, G., *Storia dell'Azione Cattolica*, Rizzoli, Milano 1987.

De Ruvo, D., *Tutto ciò che è globale è occidentale*, Limes, 4/2023, p. 69-80.

Ebner, F., *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici* (ed. orig. 1921), tr. it. Edizioni San Paolo, Milano, 2021.

Francesco, *Laudato si*, EDB, Bologna, 2015.

Francesco, *Amoris latitae*, EDB, Bologna, 2016.

Francesco, *Fratelli tutti*, Ancora editrice, Milano 2020.

Giussani, L., *Il senso religioso*, Rizzoli, Milano 2023.

Guardini, R., *Antropologia cristiana* (ed. orig. 1939), tr. it. Morcelliana, Brescia, 2013.

- Hadot, P., *Esercizi spirituali e filosofia antica* (ed. orig. 1988), tr. it. Einaudi, Torino, 2005.
- Heidegger, M., *Il concetto di tempo* (ed. orig. 1924), tr. it. Adelphi, Milano, 2017.
- Heidegger, M. (a cura di), *Saggi e discorsi* (ed. orig. 1954), tr. it. Mursia, Milano, 2019.
- Heidegger, M., *Identità e differenza* (ed. orig. 1957), tr. it. Adelphi, Milano 2015.
- Heidegger, M., *Essere e tempo* (ed. orig. 1927), tr. it. Milano, Mondadori, 2017.
- Lazzati, G., *Azione Cattolica e azione politica*, La locusta, Vicenza 1962.
- Mann, T., *La montagna incantata* (ed. orig. 1924), tr. it. Corbaccio, 2011.
- Moscato, M., T., Caputo, M., Gabbiadini, R., Pinelli, G., Porcarelli, A., *L'esperienza religiosa. Linguaggio, educazione, vissuti*, FrancoAngeli, Milano 2021.
- Moscato, M., T., Gatti, R., Caputo, M. (a cura di), *Crescere tra i vecchi e nuovi dei. L'esperienza religiosa in prospettiva multidisciplinare*, Roma, Armando editori, 2012.
- Petrosino, S., *La scena umana Grazie a Derrida e Levinas*, Jaca book, Milano, 2016.
- Porcarelli, A., *Istituzioni di pedagogia sociale e dei servizi alla persona*, Edizioni Studium, Milano, 2021.
- Porcarelli, A., *Religione a scuola tra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale*, FrancoAngeli, Milano, 2022.
- Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità* (ed. orig. 2010), tr. it. Torino, Einaudi, 2021
- Ternynck, C., *L'uomo di sabbia. Individualismo e perdita di sé* (ed. orig. 2011), tr. it. Vita e Pensiero, Milano 2012.
- Triani, P., Trionfini, P. (a cura di), *Formare coscienze mature. L'impegno educativo dell'Azione Cattolica in centocinquant'anni di storia*, Roma, Ave, 2020.